Prezzo degli abbonamenti

	Anno	Sem.	Trim.
Regno e Colonie, con premio L.	18	—	—
» » » senza premio »	16	8.50	4.50
Unione postale . . . . . »	34	17	9 —

Ogni numero nel Regno cent. 5 - Estero cent. 10 — Gli arretrati costano il doppio —
Per telegrammi: CARLINO - BOLOGNA
DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE
BOLOGNA - Piazza Calderini N. 6
TELEFONI interurbani: numeri 7, 40, 11-32
dell'Amministrazione: numero 5
Non si restituiscono i manoscritti

LA PATRIA

il Resto del Carlino

GIORNALE DI BOLOGNA

Prezzo delle inserzioni
Quarta pagina, o pagina corrispondente, divisa in 12 colonne L. 0,75. Pagina di Notizie Commerciali, divisa in 12 colonne L. 1 la linea. Terza pagina o pagina corrispondente dopo la firma del gerente L. 3. Piccola Cronaca e annunzi nella rubrica matrimoniali L. 5 la linea o spazio di linea; AVVISI MORTUARI L. 3 la linea o spazio di linea.
— Le inserzioni si misurano a corpo sel. —
Rivolgersi ESCLUSIVAMENTE agli Uffici di Pubblicità
HAASENSTEIN & VOGLER
BOLOGNA - Via Indipendenza 2, p. p.
— Telefono 7 - 5 —
Firenze, Genova, Milano, Napoli, Palermo, Roma, Torino, Venezia, Ferrara, Ravenna, Modena, Rimini e sue succ. all'Est.

Anno XXX — Venerdì 31 luglio — 1914 — Venerdì 31 luglio — Numero 209

L'azione delle truppe austriache intorno a Belgrado

L'"ukase„ dell'Imperatore di Russia per il richiamo dei riservisti

Proseguono le trattative fra i Gabinetti per una mediazione

(Servizio particolare del "Resto del Carlino„)

Il bombardamento di Belgrado

La cittadella distrutta

LONDRA 30, sera — Il «Dayli Telegraph» ha da Atene:

La legazione di Serbia ha ricevuto da Nisch un telegramma secondo il quale Belgrado è stata bombardata. Parecchi edifici sono caduti in parecchi punti della città e hanno cagionato gravi danni. La Banca franco-serba e la banca Andrevitch sono state specialmente colpite. Il Direttore della banca Andrevitch è stato ferito. Le due banche hanno protestato presso la legazione tedesca. I due avversari scambiano colpi di cannone a Vichnitza a 5 chilometri da Belgrado.

Secondo un dispaccio da Vienna al «Dayli Mail» due monitori austro-ungarici avrebbero nella notte dal 28 al 29 distrutto la cittadella di Belgrado e danneggiato il palazzo reale. Sarebbero scoppiati incendi a Belgrado.

*

BUDAPEST 30, mattina — Un telegramma privato annuncia che la notte scorsa i serbi hanno tentato di fare saltare il ponte che unisce Belgrado a Semlino. Quattro monitori austro-ungarici hanno allora cominciato a bombardare la fortezza di Belgrado. La città è stata risparmiata. Le truppe serbe hanno risposto al fuoco dei monitori austriaci che non hanno avuto alcuna perdita. Il ponte è stato danneggiato. Si dice che le truppe possano ancora traversare il ponte.

*

BERLINO 30, sera — Notizie da Budapest affermano che le truppe austro-ungariche si sarebbero impadronite di Belgrado dopo il bombardamento. Manca ogni conferma di questa voce che deve essere accolta con ogni riserva.

Una battaglia sulla frontiera del Sangiaccato?

BERLINO 30, sera — Il «Lokal Anzeiger» ha da Vienna: Corre voce che una battaglia importante sia impegnata sulla frontiera del Sangiaccato nella quale sarebbero impegnate tre divisioni.

Un combattimento di artiglierie

NISCH 30, sera — Presso Kicznicy e Semendria è cominciato un combattimento di artiglierie.

Il bombardamento di Belgrado è cominciato di nuovo stamane alle 9 ed è durato un quarto d'ora.

Il Governo inglese non ha disposto la mobilitazione

La prima flotta lascia Portland

LONDRA 30, sera. — *Il ministero della guerra comunica che non è stata disposta la mobilizzazione. Le misure prese sono misure di semplice precauzione e di difesa.*

L'ammiragliato pubblica un comunicato identico a quello del ministero della guerra.

I giornali annunciano che la prima flotta è partita da Portland ieri in direzione dell'ovest. Al momento della partenza la musica suonò inni patriottici.

I giornali hanno da Malta:

Per tutta la notte sono continuati ininterrottamente preparativi militari e tutti gli ufficiali in congedo sono stati richiamati. Gli arsenali spiegano una grande attività, e si è lavorato per tutta la notte. Per misure precauzionali è stata ordinata la mobilizzazione locale.

nota un grande andirivieni di truppe. Tutti i congedi sono stati sospesi.

La Bulgaria chiederà dei compensi alla Serbia

SOFIA 30, sera. — *Un giornale del partito Gueschioff afferma che la Bulgaria ha diritto di chiedere per la sua neutralità un forte compenso e, senza fare la parte della Rumenia nell'ultima guerra balcanica, essa può costringere con mezzi pacifici la Serbia a concederle alcuni indennizzi.*

L'"ukase„ dello Czar per la mobilitazione parziale

PIETROBURGO 30, sera — Un ukase dell'Imperatore richiama sotto le armi:

1.o) i riservisti dei 23 governi già annunziati, di 71 distretti e di 14 altri governi.

2.o) una parte di riservisti di 9 distretti e di 4 governi.

3.o) i riservisti della flotta di 64 distretti, di 12 governi russi e un governo finlandese.

4.o) i cosacchi in congedo dei territori del Don, Kuban, Perck, Hastrakan, Cremburg e Ural.

—5.o un numero corrispondente di ufficiali della riserva e di medici veterinari. Saranno inoltre requisiti un numero corrispondente di cavalli e vetture e carri dei governi e distretti mobilizzati.

Francesco Giuseppe a Vienna

Dimostrazioni entusiastiche

VIENNA 30, sera. — L'Imperatore accompagnato dall'Arciduca Ereditario Carlo Francesco Giuseppe è giunto a Vienna a mezzogiorno proveniente da Ischl. Lungo tutto il percorso dalla stazione a Schoembrunn, la popolazione di Vienna ha formato ala acclamando l'Imperatore con indescrivibile entusiasmo. L'Imperatore che era di ottimo aspetto ringraziava salutando visibilmente commosso per la dimostrazione di affetto e patriottismo della popolazione.

L'Imperatore è stato ossequiato a Schoembrunn dal Borgomastro, dal consiglio municipale di Vienna e dal pubblico con grida entusiastiche di « Viva l'Imperatore! », che continuarono anche per lungo tempo dopo che l'Imperatore si fu ritirato nei suoi appartamenti.

Oggi, come nei giorni precedenti, si ebbero entusiastiche manifestazioni dinanzi all'ambasciata di Germania e di Italia. Dopo la sfilata del corteo dei veterani dinanzi al Municipio, migliaia di dimostranti si recarono alle ambasciate emettendo urrà e evviva entusiastiche. Fu un vero spettacolo grandioso. Discorsi patriottici furono accolti da applausi entusiastici. La dimostrazione fu particolarmente calorosa dinanzi al monumento a Scwarzemberg ove una grande folla sventolava bandiere e cantava inni patriottici.

Vigilia di guerra nel Montenegro

ROMA 30, sera. — Sulliotti manda da Antivari:

Mentre la spopolata capitale del Regno d'Albania attende che gli insorti attacchino la città, si apprende che Antivari e il Montenegro si trovano in una curiosa situazione. L'Austria non è in guerra col Montenegro, pure sono tali i rapporti che uniscono i due popoli slavi che il Montenegro si trova quasi inconsapevolmente e involontariamente associato a questa vigilia di guerra.

Antivari continua ad offrire uno spettacolo tragico e doloroso di uomini che fuggono presi dal dolore e dal terrore. Profughi albanesi dei dintorni del lago di Scutari vengono per attendere un piroscafo qualsiasi che li getti sulle rive dell'Asia Minore, verso una ignota meta, verso un ignoto e più pauroso domani. Gli aspri contrafforti del monte Suiormanne, nel quale brillano le rotaie lucide della minuscola ferrovia, sono insolitamente animati di soldati e di ufficiali che raggiungono le caserme di Vir Bazar e di Cettigne. Alcuni di questi ufficiali hanno detto: — Noi non provochiamo nessuno; desideriamo vivere in pace perchè il Montenegro ha bisogno di raccoglimento e di lavoro. Noi vorremmo che tutte le Potenze e particolarmente l'Italia riuscissero nel loro proposito di mediazione, ma se si cercasse sopraffarci saremo pronti a qualunque decisione. —

La lotta sarà certamente aspra, più aspra di quello che taluno non creda, perchè da una parte vi è una razza che difende con le unghie e coi denti il suo diritto di vita, dall'altra c'è l'Austria colpita nel cuore a Serajevo e che ha pur essa diritto di reagire.

Piroscafi provenienti dalla Dalmazia segnalano larghi movimenti di truppe scaglionate su tutta la costa e che compiono movimenti di translazione da un paese all'altro.

Dimostrazioni entusiastiche a Trieste

La marcia reale suonata in piazza

Italiani e austriaci contro gli slavi

TRIESTE 29, sera (*ritardato per la censura*). — Iersera, l'annunzio della dichiarazione di guerra, nella città affollata anche di famiglie dei richiamati dalla provincia, produsse l'effetto d'un colpo di fulmine. Vi avevo scritto che molti speravano nella mediazione. La dichiarazione di guerra, conosciuta dalla folla alle 19, provocò un movimento indescrivibile. Era arrivato nella mattina il 97.o fanteria, nel quale sono incorporati i soldati triestini (circa il 40 per cento del reggimento), e col reggimento era arrivata la banda, la quale alla sera (dopo conosciuta la dichiarazione di guerra) attraversò la città suonando, oltre all'inno imperiale, anche l'inno di Trieste e le canzoni popolari triestine. In Piazza Grande la banda sostò a suonare, mentre i richiamati e le loro famiglie inneggiavano alla guerra. Ad un certo punto, dopo aver suonato l'inno imperiale, la banda attaccò le note della marcia reale italiana. Fu una sorpresa. Gli ufficiali ascoltarono la marcia italiana a capo scoperto, mentre la folla prorompeva in grida di « Viva l'Italia! Abbasso gli slavi! Abbasso la Serbia! ». Fu poi suonato l'inno germanico e poi nuovamente l'inno a San Giusto, fra grida di « Viva Trieste italiana, viva la guerra, abbasso gli slavi! ».

Molti forestieri erano meravigliati di vedere segni così sinceri di entusiasmo. E fu loro spiegato che Trieste in particolare e gli italiani dell'impero in generale hanno uno spietato nemico negli slavi; da ciò l'entusiasmo per la guerra che è diretta contro uno Stato slavo il quale non aveva nascoste le sue simpatie per le mire di conquista slava di Trieste, dell'Istria, del Friuli.

Poi nella serata si ebbero nuove dimostrazioni, sempre al grido di « Viva la guerra, abbasso gli slavi, evviva l'Austria, evviva l'Italia, evviva Trieste italiana ».

Se non le avessi udite io queste grida, non le ripeteri. Ho notato anche che nelle dimostrazioni, se c'era sempre il solito piccolo nucleo di cosidetti patriottici, c'era anche molta gioventù triestina di non dubbi sentimenti italiani.

Le dimostrazioni passarono sotto il consolato d'Italia acclamando, e tentarono di raggiungere la « casa nazionale degli slavi »; ma trovarono le vie sbarrate e dovettero sfogarsi in sole grida altissime contro gli slavi.

Nel viale dell'Acquedotto la folla esigette la chiusura d'un caffè slavo (il Caffè Minerva), che è di solito bersaglio alle manifestazioni più rumorose dei gruppi estremi dei nazionalisti triestini. Anche dinanzi a quel caffè, grida di « Viva l'Austria, viva l'Italia, abbasso gli slavi ».

Che io sappia, non vi furono arresti di triestini. Invece si parla d'altri arresti di slavi, a Pirano, per grida di « Viva la Serbia », e di arresti a Gorizia, pure di slavi per manifestazioni serbofile. Siccome agli slavi fino a poco fa tutto era permesso in Austria, o meglio in queste provincie, si capisce che quegli sconsigliati ritenevano che durasse ancora il regime della tolleranza per tutte le sopraffazioni slave.

Apprendo che il Luogotenente principe Hohenlohe non nascose la sua soddisfazione per il contegno della cittadinanza. Un cittadino, il commerciante Leopoldo Bounner, ha inviato al Luogotenente 10.000 corone per le famiglie dei richiamati triestini; ed allo stesso scopo si sono vedute iniziarsi oggi sottoscrizioni fra elementi liberali. Si vive dunque in una sorprendente tregua d'armi fra governo e italiani, dalla quale i più sperano un periodo di riposo per la tragliata italianità di queste terre.

Il giornale ufficiale ha pubblicato la notificazione che proibisce ai giornali di pubblicare notizie che riguardino il movimento di truppe e le disposizioni del comando delle forze di terra e di mare. I contravventori saranno rimessi ai tribunali militari.

Iersera la polizia sequestrò a bordo del piroscafo *Venezia* tutti i pacchi dei giornali del Regno (circa 4000 copie del *Corriere* e molte copie del *Secolo*, della *Gazzetta di Venezia* e d'altri giornali). I moltissimi che attendevano come nei giorni scorsi i giornali milanesi, furono delusi nell'attesa; ma proprio mezz'ora dopo uscì una edizione straordinaria del *Piccolo della sera*, con la dichiarazione di guerra.

La situazione giudicata dalle varie capitali

La guerra e le Potenze

Roma 30, ore 20.

Si segue con più attenzione il lavorio faticoso della diplomazia che gli stessi avvenimenti guerreschi. Ed è naturale; in questo momento i piccoli fatti d'arme che si svolgono sui campi di Serbia possono solo assopire l'avidità di notizie eroiche del pubblico di Vienna e di Budapest, e devono lasciare quasi indifferente il resto di Europa.

Oggi come oggi gli stessi interessi vitali di tutto il nostro continente dipendono più dall'opera della diplomazia e più dalla consapevolezza e decisione dei vari governi. Non v'è nulla di più pericoloso in quest'ora che lasciarsi vincere dalla paura degli imponderabili. Ora se da qualche giorno la guerra austro-serba è scoppiata, le varie Potenze europee si sono dedicate al difficile compito di localizzare il conflitto e nello stesso tempo si preparano febbrilmente a tutte le eventualità. A Londra, a Berlino, a Pietroburgo ed a Parigi l'opinione pubblica mostra già chiaramente verso quale dei due belligeranti propende. Ed è necessario notare che dappertutto la tendenza dell'opinione pubblica coincide coll'azione del governo patrio. Noi abbiamo volutamente parlato di Vienna e di Budapest e di Nisch. Nell'una e nell'altra capitale della duplice monarchia, come nell'improvvisato centro politico serbo, l'entusiasmo popolare dà il più completo affidamento e l'appoggio all'opera di coloro che hanno il gravissimo, pericoloso onere di reggere e di governare i due Stati. Ma a Berlino, come in tutte le grandi città, anche in quelle industriali che già hanno sofferto della stessa possibilità di una guerra, il popolo dell'impero tedesco è deciso alla guerra e fa delle clamorose dimostrazioni in favore della monarchia alleata e anche contro il possibile nemico.

Pietroburgo incomincia a svegliarsi: incominciano quelle dimostrazioni slavofile, o meglio panslaviste, di cui diede qualche saggio durante la prima guerra balcanica, e specialmente nei giorni della caduta di Scutari in mano dei montenegrini.

Finora però — anche gli stessi giornali accesi dall'idea slava lo confessano — non si sono avute delle dimostrazioni colossali dall'imponenza storica, non si sono avute nemmeno delle pallide ripercussioni di quegli scoppi irrefrenabili dell'entusiasmo bellicoso che si ebbero in tutta la Russia alla vigilia della guerra liberatrice del 77-78 contro il turco infedele e nemico della religione ortodossa. In ogni modo il governo di Pietroburgo si vuol valere come di un'arma diplomatica del sentimento dell'anima popolare e fa di tutto per suscitarlo ed eccitarla.

A Parigi non solo si è salutato con ardore il ritorno del signor Poincarè dai giorni fastosi di Peterhoff, ma si sono fatte manifestazioni in favore della piccola Serbia oppressa e contro l'Austria, e non vogliamo rilevare l'urlo di zoliana memoria *A' Berlin*: è sparito a poco a poco quel senso diffuso di stupore profondo e di angosciosa incertezza, provocato dalla nota fulminea di Ballplatz. Via via gli amici d'oltr'alpe si riaffermarono sempre più e minacciano di diventare bellicosi sul serio.

A Londra sono troppo occupati della dolorosa questione irlandese. Gli stessi discorsi di sir Edward Grey non erano stati seguiti dal pubblico colla consueta attenzione. Pareva che anche per l'Inghilterra fosse venuto il periodo del regno assoluto della politica interna, del disinteresse completo di tutto il resto. Ma subito Londra si è orientata. Dopo un giorno di incertezza, rilevata in maniera, direi, concorde dalla stampa più autorevole, la pubblica opinione ha riconosciuto suo unico interprete sir Edward Grey, il moderatore di Downing Street, e ha dichiarato per mezzo del proprio organo massimo, il *Times*, di essere fedele ai proprii amici e di appoggiarli con tutte le forze dell'impero.

E l'opinione pubblica italiana? Lo confesserò con dolore, con umiliazione anche: la pubblica opinione ancora non si pronuncia, non si pronuncia almeno con sicurezza e conoscenza del fine. Già altra volta abbiamo rilevato questa incertezza dannosissima; pure è bene tornare su questo argomento, è bene far notare che questa nostra incertezza può indebolire l'azione del governo, quella azione che è spiegata prima per gli interessi della patria, e poi, solo in ordine cronologico — si badi bene — per i più vitali interessi del nostro Paese. Ancora, pure essendo la situazione internazionale gravissima, la pace non è irrimediabilmente compromessa. E' segno di leggerezza credere all'inevitabilità della catastrofe, è segno di poca coscienza politica e di insensibilità predicare, in vista di una pretesa sicura conflagrazione, la astenzione, ossia l'autoneutralizzazione.

Questi tentativi, se non disorientano, tentano almeno di disorientare l'opinione pubblica e recano non poco danno al Paese. E' necessario che si capisca e si segua la fermezza della nostra linea di condotta in questo momento decisivo; è necessario che l'Italia non si distacchi proprio in quest'ora da una politica tradizionale, è necessario che il nostro Paese non dia all'estero nemmeno l'impressione di questa sua incertezza; è necessario insomma che l'Italia, colle oscillazioni della sua opinione pubblica, non accresca la *chance* pericolosissima di questi elementi imponderabili di cui le cancellerie si valgono proprio nelle ore grigie che precedono le grandi decisioni collettive.

Oggi la *Tribuna* ha a questo proposito una nota che, dopo avere accennato alla necessità della chiarezza del nostro atteggiamento, aggiunge:

« Crediamo che nulla concorrerà più alla causa della pace quanto la dimostrazione da parte di ognuno di essere pronti ad adempiere i propri obblighi, persuasi come siamo che se ci sono da parte di qualcuno delle velleità di guerra, queste sarebbero supremamente inopportune se credesse di scoprire un indebolimento o una scissura da parte opposta ».

La *Tribuna* così conclude:

« Nulla di più pericoloso nei momenti supremi che l'indecisione, o peggio l'autocancellazione dalla lizza ».

Una nota ufficiosa viennese

L'attitudine della Germania per la pace

VIENNA 30, sera. — *Una parte della stampa russa ha nei giorni scorsi manifestato ripetutamente l'opinione che l'Austria Ungheria era stata incitata all'azione attuale dalla Germania perchè questa stimava specialmente propizio il momento per scatenare la guerra europea tanto spesso annunciata.*

Il Frendemblatt *fa osservare a questo proposito che le cause del conflitto con la Serbia risalgono a lunghi anni e che l'origine risiede nell'attitudine ostile della Serbia verso l'Austria Ungheria e che se la Germania ha esercitato influenza in questo campo, questa influenza non potè naturalmente essere esercitata in senso di moderazione. La causa speciale del conflitto e della rottura, Serajevo, non potè essere prevista a Berlino nè altrove e non potè costituire la base sulla quale potesse essere stabilita una qualsiasi politica. Gli sforzi attuali della diplomazia tedesca altro non cercano che di continuare la politica per quella via nella quale Germania si incontrò già con l'Inghilterra impedendo la conflagrazione generale durante l'ultima guerra orientale. In tale occasione la Germania intervenne a favore della localizzazione delle complicazioni belliche nella penisola balcanica. Data la politica di pace seguita da qualche tempo dalla Germania, si dovrebbe dovunque e senza riserve comprendere all'estero che la Germania, respingendo come inopportune le intromissioni di terzi nel conflitto austro-serbo, segue una politica che è precisamente nell'interesse della pace tra le grandi Potenze e che è al tempo stesso l'unica politica atta alla realizzazione di ciò a cui la stampa francese non si stanca da alcuni giorni di invitare la Germania. L'attitudine della Germania risponde alle tradizioni che risalgono a parecchie decine di anni, alla politica basata sull'amore per la pace e al suo desiderio di una soluzione pacifica delle controversie europee. Occorre aggiungere che l'Austria Ungheria è suscettibile di rispondere a questo invito citato.*

La posizione dell'Austria Ungheria nel circolo dei suoi amici, l'imperioso bisogno che essa ha di mantenere la sua dignità di grande Potenza per la protezione della quale si è vista costretta dopo un lungo periodo di anni a ricorrere alla forza delle armi, e i servigi resi dall'Austria Ungheria alla conservazione della pace mondiale, le danno il diritto di sperare che tutti quanti vogliono conservare questa stessa pace mondiale non considerino come ingiustificato il punto di vista tedesco.

La probabilità d'una soluzione pacifica secondo i circoli berlinesi

PARIGI 30, sera. — *Nei circoli diplomatici si considera ancora la situazione molto seria. Il governo francese continua ad adoperarsi per cercare, d'accordo con i rappresentanti delle Potenze, un terreno di conciliazione e nostante tutto, non si è giunti al punto da disperare della riuscita di questi sforzi.*

Il Matin *riceve da Berlino:*

« Negli alti circoli diplomatici berlinesi si ha nettamente l'impressione che le probabilità di una soluzione pacifica sono maggiori e ciò non già perchè l'Imperatore e lo Zar si siano scambiati dei telegrammi, nè per il comunicato ufficioso col quale sulla Norddeutsche Allgemeine Zeitung *il Governo protesta i suoi sentimenti pacifici.*

« Il primo sintomo favorevole è che oggi l'opinione tedesca si trova grandemente impressionata dalle notizie che giungono da Pietroburgo sulla mobilitazione russa.

« Niente di strano — si dice nei circoli diplomatici — anzi niente di più facile che il Governo di Berlino voglia discutere con quello di Vienna e cercare con la sua alleata una soluzione pacifica. L'Austria vuol provare soltanto la sua autorità e la sua forza alla Serbia. Allora la soluzione potrebbe essere questa:

« Occupare temporaneamente una piccolissima parte del territorio serbo e poi, intermediarie la Russia e le grandi Potenze, far conoscere alla Serbia le condizioni austriache e negoziare. Se la Russia accetta questa combinazione, la Germania ne sarebbe contentissima ».

« Io so — continua il corrispondente — che il Governo di Berlino e gli ambasciatori della Triplice Intesa nella capitale tedesca, hanno preso oggi in considerazione attentamente un tale progetto.

« Nessuna notizia positiva si ha a Berlino sui movimenti militari austriaci in territorio serbo ».

La Germania arbitra della situazione

LONDRA 30, sera. — L'Agenzia Reuter *dice che nei circoli diplomatici si dichiara oggi che tutti dipende dalla risposta della Germania alla proposta fattale ieri richiedendo che proponga essa stessa qualche mezzo diplomatico che proponga essa stessa qualche mezzo diplomatico che possa essere gradito dall'Austria Ungheria e che consenta di uscire dalla crisi attuale.*

Dichiarazioni di un diplomatico russo

PARIGI 30, sera. — *Un collaboratore del* Petit Parisien *ha avuto un colloquio con un eminente personaggio russo. Dalle dichiarazioni di questo personaggio al collaboratore del suddetto giornale si crede di potere dedurre i seguenti fatti.*

E' vero che la Russia ha mobilitato tredici, e non quattordici, corpi di armata e che questi sono i corpi del Sud, vale a dire della frontiera austriaca. Nessun movimento è avvenuto alla frontiera tedesca. Non si spiega come la notifica ufficiale della Russia all'Austria ed alla Germania sia stata resa pubblica giacchè era stato inteso che sarebbe rimasta segreta. La Russia ha moltiplicati in questi ultimi giorni le prove della sua buona volontà e del suo spirito conciliante. Tutti i passi da lei fatti presso il gabinetto di Vienna ed in particolar modo quello per ottenere una proroga per la Serbia, sono stati inutili.

Il gabinetto di Pietroburgo non può quindi essere accusato di imprudenze o di tendenze bellicose. E' vero che l'Austria alcuni giorni or sono ha fatto dichiarazioni alla Russia per affermare che l'indipendenza territoriale della Serbia sarà salvaguardata. Ma queste garanzie non possono bastare giacchè l'Austria non ha detto una parola circa l'indipendenza politica della Serbia, ed una offesa alla integrità territoriale della Serbia sarebbe ancora meno grave di una offesa alla sua indipendenza politica.

A questo proposito il corrispondente da Roma del « New York Herald » (edizione di Parigi) ha avuto un breve colloquio coll'ambasciatore russo Krupensky il quale si è dimostrato piuttosto pessimista.

— Chi lo sa — egli ha detto al corrispondente — forse saremo costretti a prendere parte agli avvenimenti, ma la nostra mano in ogni caso è stata forzata.

Pessimismo francese

Giudizi di Briand e Delcassé

PARIGI 30, sera — Quantunque la stampa, a ragion veduta, cerchi di non far trapelare le precauzioni militari prese febbrilmente dal governo e dalle autorità di stato maggiore, qui nessuno si nasconde che dal 1870 ad oggi la Francia non si sia sentita mai così vicina ad una guerra come in questo periodo.

Gli uomini politici più in vista non nascondono, nelle loro interviste coi giornali, la gravità dell'ora presente e i giudizi pessimisti che essi danno servono quasi a giustificare i preparativi guerreschi che si apprestano dalla Francia per trovarsi pronta ad ogni evenienza.

L'ex ministro Briand, intervistato dal «Gil Blas» così si esprime:

«La Germania e l'Austria hanno di fronte una temibile coalizione. Noi siamo più pronti di quanto non si pensi. Quando ero al Governo, ho compreso i bisogni della Francia: immagino che ora tutti comprenderanno il servizio che la ferma triennale ha reso al paese. I tedeschi sanno gli sforzi che noi abbiamo fatto».

Delcassè, che non è mai stato assai tenero per la Triplice e specialmente per la Germania, è stato più esplicito:

«La situazione è grave — egli ha detto — ma non disperata; ciò che è inquietante è che ogni giorno che passa senza che si trovi una soluzione, l'aggrava un po' più. Evidentemente è la Germania che in questo momento è arbitra di questa situazione: la pace o la guerra non dipendono che da lei. Che abbia spinto l'Austria o che non l'abbia trattenuta, è la stessa cosa. La Triplice Intesa è fortemente unita e decisa a far fronte ai tentativi di egemonia germanica. Io non comprendo l'Austria; essa domanda alla Serbia di umiliarsi; questa, senza alcun dubbio consigliata dalla Russia, accetta l'umiliazione imposta e l'Austria rifiuta le concessioni che ha chieste, dichiarando che non può credere alla sincerità del suo avversario; pretesto miserabile per una dichiarazione di guerra.

«Noi siamo pronti a sopportare l'urto. La Germania non si figurava che la Triplice Intesa fosse così fermamente decisa a raccogliere il guanto. Le dichiarazioni inglesi e russe, i preparativi fatti dalla Russia, la mobilitazione della flotta britannica, le nostre precauzioni militari hanno gettato un certo freddo. Ma ancora una volta non si vede troppo che cosa vogliano ora i tedeschi. Hanno giuocato una partita, ma qualche volta si è presi nel proprio giuoco».

Venendo poi a parlare del compito della flotta inglese, in caso di un conflitto generale, Delcassè ha aggiunto:

«La flotta inglese è già in moto. Il mare del Nord è chiuso alle squadre di Guglielmo e se per caso la Germania vuole la guerra, essa sarà presto affamata. Lo anno scorso essa ha importato per otto miliardi di derrate, di cui aveva bisogno per nutrire la sua popolazione: ciò fa presso a poco venti milioni al giorno. Essa ha ricevuto queste derrate dalla Russia, dalla Austria-Ungheria, dalla Francia, Belgio e Olanda nella minima parte: il resto è venuto per mare. Ora le frontiere delle nazioni che ho enumerato sarebbero chiuse al suo commercio. Quanto al mare del Nord, le flotte inglesi tenendolo con una superiorità incontrastabile, nessun vapore tedesco potrebbe varcarlo».

«Sarebbe dunque la Germania — ha chiesto il giornalista — affamata?

«Sì, sì — ha risposto l'ex ministro — qualche volta si è presi al proprio giuoco».

La sincerità della Germania

Quasi tutti i giornali, poi, fanno ricadere la colpa dell'attuale critica situazione internazionale sulla Germania e tutti si domandano a che cosa mirino i tedeschi e quali vantaggi essi credono di poter ricavare da una conflagrazione generale. Appunto per questo la stampa parigina non presta molta fede a quanto da Berlino si è fatto dire e ripetere, che, cioè, la Germania non ha alcuna mira e desidera sinceramente che il conflitto sia localizzato.

L'«Echo de Paris» infatti scrive:

«La Germania per provare la sua sincerità non ha che un solo gesto a sua disposizione: quello di fermare l'Austria. Noi abbiamo ragione di credere che l'Inghilterra ha tenuto un linguaggio di questo genere a Berlino e avrebbe anche fatto capire, pare, che se la Germania non arrestasse l'Austria e se l'invasione della Serbia provocasse una conflagrazione europea, le forze della Gran Bretagna entrerebbero subito in linea. Se si raffrontano le parole significative che l'ambasciatore di Russia ha pronunziate a Vienna con la fiducia e la unanime energia con cui il pubblico francese considera le più gravi eventualità, questa dichiarazione dell'Inghilterra è di un potente soccorso per la pace. Perchè dopo il colpo di Belgrado, come dopo il colpo di Agadir, la pace non può essere salvata che dalla Triplice Intesa unita e pronta alla lotta».

Ed il «Petit Journal» così conclude in un suo articolo a tinte oscure, ed ispirato a un estremo pessimismo:

«Più le ore passano senza darci una «détente» seria e senza che si intravveda la transazione possibile, più la guerra rischia di estendersi. Noi lasciamo dire, come si fa in Germania, che il mantenimento della pace dipende dalla Russia: questa affermazione è un sofisma: essa non sarebbe vera che nel caso in cui la provocazione fosse partita da Pietroburgo. Ma essa è partita da un'altra parte, e precisamente da un punto in cui l'intervento tedesco sarebbe onnipotente. La verità è che il Governo tedesco è padrone della pace e della guerra; ammettendo che non si incarichi da solo di trattenere la sua alleata e che non voglia esercitare alcuna pressione sui di essa rimane la risorsa di un intervento a tre o a quattro presso i Governi più interessati alla crisi. E' questo intervento che l'Inghilterra ha predisposto, che noi abbiamo appoggiato, che l'Italia ha per prima accettato ma che la Germania ha rifiutato. Bisogna tornarvi: esso si impone. Se ne modifichi la forma, come si vuole, per dare ogni soddisfazione possibile alle obiezioni tedesche, ma vi si insista e sopra tutto si faccia presto».

Alberto De Mun nell'*Echo de Paris* così commenta la situazione:

«Una sola cosa sembra chiara in questo momento, ed è che la Germania è padrona del momento. Essa è risoluta a mettere la Francia in questione con un'intimazione diretta. La visita del Barone De Schoen al Quai d'Orsay, prima di ogni altro passo degli ambasciatori tedeschi presso i gabinetti esteri, ha il significato più sopra indicato.

Il gabinetto di Berlino non è solito a vane manifestazioni. Ho già detto da un pezzo che il giorno in cui si svolgerà il conflitto fra la Germania e gli Slavi, noi sceglieremo fra la guerra e l'umiliazione. Ormai questo giorno è venuto. Nessun francese può esitare: l'onore è la prima di tutte le ricchezze, la pace umiliante non è nulla».

L'Inghilterra non permetterà

che la Francia sia schiacciata

LONDRA 30, sera. — *Il* Times *scrive*: «*Se la Francia e la frontiera belga fossero minacciate, noi sapremmo agire. Non possiamo vedere la Francia schiacciata dalla Germania nè possiamo più permettere che l'equilibrio sia turbato in danno della Francia. Come la Germania non può vedere l'Austria Ungheria schiacciata, la Russia non permetterà che l'equilibrio sia distrutto in danno dei suoi alleati. Occorre che questa questione sia definita con le armi. I nostri amici e i nostri nemici constateranno che noi siamo capaci in Inghilterra di unirci in comune pensiero in una azione comune. Noi abbiamo dovuto sostenere una grande guerra durata un quarto di secolo. Durante questo secolo non vi erano più partiti nella Gran Bretagna e fu questa situazione che assicurò la vittoria contro il mondo in arme. Sarà questa unione che ci permetterà ancora di vincere se saremo costretti ad entrare in campo.*

Una conferenza a Potsdam

alla presenza del Kaiser

BERLINO 30, sera. — *Il* Lokal Anzeiger *annuncia che vi è stato ieri al nuovo palazzo di Potsdam alla presenza dell'imperatore una conferenza molto importante alla quale assistevano il cancelliere, il sottosegretario di Stato per gli esteri, il ministro della guerra e quello della marina, i capi di stato maggiore dell'esercito e della marina, il capo di gabinetto del ministero della guerra. La conferenza si è protratta fino a tarda ora della notte.*

Una informazione da Berlino alla Koelnische Zeitung *qualifica di invenzione disonesta la notizia pubblicata in un giornale estero secondo la quale Guglielmo II avrebbe scritto al proprio ambasciatore a Vienna invitandolo ad incoraggiare il conte Berchtold. Mai l'imperatore ha scritto una lettera simile all'ambasciatore di Germania a Vienna.*

La spedizione punitiva dell'Austria

e gli impegni dell'Italia

ROMA 30, sera — Secondo le assicurazioni dell'ambasciatore d'Austria al signor Sazonoff, l'Austria, anzichè quelle supposte rivendicazioni territoriali le quali del resto sono scritte indelebilmente nel famoso testamento di Maria Teresa, si proporrebbe di fare una spedizione punitiva in Serbia.

Alla Ambasciata d'Austria, ove è inutile fare indagini perchè il silenzio più nero viene contrapposto agli inquirenti curiosi, alla ambasciata d'Austria, dico, si confermano i propositi punitivi di quella che chiamano semplicemente la spedizione militare in Serbia. A chi osservava che 500000 soldati ammassati alla frontiera sono un po' troppi per quel fine punitivo, contro un piccolo esercito e un piccolo paese, si è risposto con una stretta di spalle.

A Montecitorio pochi frequentatori, ma nei pochi visibile è la preoccupazione, tanto più che si è risaputo che l'on. Salandra ha pregato tutti i ministri a non allontanarsi da Roma, potendo essere urgente una convocazione del Consiglio dei Ministri per gravi decisioni.

Unanime, tranne che fra i socialisti e i repubblicani, è la convinzione che la Italia, impegnata da 30 anni di pace nei patti della Triplice alleanza, debba mantenere lealmente i suoi impegni come ha sempre fatto, anche nell'ora attuale. I deputati anche più ortodossi lo ammettono e lo dichiarano quantunque, a sentire bene il tono delle loro parole, sembra che parlino un po' a denti stretti.

Comunque sia, l'ambiente politico è preoccupato per le ansietà del domani in Serbia. Il linguaggio della stampa amica del Governo è tale che occorre leggere fra le righe per comprendere il pensiero avvolto nel velame delli versi strani. Soltanto non si trova un cane il quale convenga coi socialisti nella necessità o almeno nella opportunità di una convocazione della Camera. Questa servirebbe forse a suscitare un'inutile e anzi dannosa eccitazione nel paese e piuttosto nelle masse grosse impulsive e sentimentaliste. Nella farmacia della Camera, sempre piuttosto popolata, si è unanimi in questa idea, che al Governo si debba lasciare intera la responsabilità dei suoi atti, nella fiducia che saprà mantenere lealmente i patti sanciti o tutelare a dovere i vitalissimi interessi del paese che sono messi in gioco.

Il *Messaggero* dice che ieri è stato ripetuta ancora all'Italia dall'Austria-Ungheria la dichiarazione di rinuncia a conquiste territoriali e dichiara di prendere atto delle promesse tranquillizzanti.

Il *Messaggero* ricorda quindi che l'Austria-Ungheria ci impose l'*alt* durante la guerra italo-turca appena il Duca degli Abruzzi si approssimò con una squadriglia di torpediniere a Prevesa allo scopo di polizia marittima e non di conquiste territoriali.

Noi — scrive il *Messaggero* — dovremmo imporre all'Austria-Ungheria nostra amica e alleata l'*alt* appena le truppe tentassero la scalata del Lowcen e quando per un eventuale successo contro le truppe serbe montenegrine il governo austro-ungarico si credesse autorizzato a nuove annessioni in danno dei piccoli paesi balcanici. Ma sono ipotesi queste che dobbiamo scacciare dopo le ripetute dichiarazioni che ci sono venute in questi giorni da Vienna e intanto lavoriamo intensamente per la pace e con discreta speranza di successo.

La stampa romana

contro l'agitazione socialista

per la convocazione della Camera

ROMA 30, sera — *Rastignac* nella *Tribuna* esamina la situazione attuale e i precedenti storici analoghi, specialmente quello verificatosi fra il Piemonte e Napoleone III nel 1857, dopo l'attentato Orsini.

Questo esame lo porta alla conclusione che nei momenti attuali debbono essere abolite le discussioni accademiche, la retorica e le melodrammatiche gesticolazioni. Non è quando tutte le Potenze d'Europa fanno l'inventario delle loro polveri e mandano i loro eserciti al confine che si possono tenere aperte le scuole di Bisanzio. Dice *Rastignac*:

Da oggi non vi debbono essere più classi, nè partiti, nè fazioni in Italia, come non vi sono in tutti gli altri paesi di Europa. Non vi debbono essere più, aggiungo ancora, le idee come sentimenti individuali, ma solo le idee e i sentimenti che servono alla difesa del presente e dell'avvenire della gente italiana e dell'Italia, e non si debbono dire che le parole strettamente necessarie. Intanto preferire la pace armata con tutti i suoi pesi e le sue pene alla guerra, è sempre l'ultima carta della disperazione. Noi non abbiamo ragione di giocare sopra quella carta tutta la tragedia del nostro Risorgimento.

Sullo stesso tema e per venire a conclusioni eguali e volutamente generiche, il *Saraceno* pubblica un articolo nella *Vita* riguardante quella sciocchezza costituzionale per la quale i socialisti hanno dimandato la convocazione della Camera. Dice il *Saraceno*, battendo sugli stessi precedenti invocati da *Rastignac*:

L'ora — non v'ha chi non lo veda — è eccezionalmente grave, come non fu neppure nel '78, perchè allora il conflitto era evidentemente fino dal principio circoscritto. Napoleone III aveva lasciato passare il momento in cui gli sarebbe stato possibile trovare degli alleati, l'aveva lasciato passare appunto non intendendo che anche allora era nei popoli una forza nuova, alla quale pure i governi non possono ribellarsi: il popolo italiano voleva Roma.

Da più di 30 anni è avvenuto quello che era imprevisto; le nazioni europee si sono divise in raggruppamenti, i quali hanno il principale scopo, costituendo la difesa di un equilibrio fondamentale, di garantire la pace. Questo sistema di assicurazione e di controassicurazione, ha recato benefici inestimabili, consentendo al nostro continente di conseguire, durante oltre 40 anni di tranquillità, un progreso economico che ha elevato ovunque il tenore della vita sociale. Ma quel sistema ha pure le sue fatalità, in quanto stabilisce anche legami che creano federazioni armate l'una contro la altra. Un conflitto dunque, anche per ragioni parziali, non fu mai pericoloso e temibile quanto ora, appunto perchè dallo stato delle cose è come preordinato ad assumere estensione senza confronto. In tali condizioni non immaginarie, ma di fatto, è pertanto indispensabile, per giungere ad evitare ciò che più e ugualmente da tutti si teme, la virtù di una calma consapevole e il decoro di una risoluzione operante.

Ora è questa calma, questa risoluzione, che si chiedono e che si impongono. Le vociferazioni sperperatrici di forza e di tempo sono in quest'ora non solo inutili, ma delittuose. E la Camera, nella sua grande maggioranza, non potrebbe non ripeterle.

A che scopo dunque la sua convocazione?

E il *Saraceno* conclude:

Noi vogliamo l'esercito, secondo il pensiero di Giuseppe Zanardelli, bello, forte, vittorioso, perennemente vittorioso, ma perciò anche custode del diritto e dell'onore di tutta la nazione, così all'interno come di fronte all'estero; e l'esercito come gli italiani tutti, mentre sono unanimi nel volere la pace, non negheranno domani alcun sacrificio per la difesa della patria.

Nello stesso ordine di idee il *Giornale d'Italia* scrive:

In Italia, benchè il Governo abbia luminosamente dimostrati — e l'on. Bissolati lo ha riconosciuto — i proprii intendimenti pacifici, si sta montando un'agitazione socialista che non ha alcuna ragione di essere. Se infatti l'Italia sarà trascinata nella eventuale conflagrazione, ciò avverrà per volontà propria e unicamente per difendere le supreme ragioni dell'esistenza e dell'onore. Cosicchè i nostri socialisti si riscaldano a freddo. L'on. Bissolati riconosce che il Governo ha energicamente lavorato per la pace, e con ciò dice cosa giusta. La dove è difficile seguire il *leader* riformista è quando dice che in caso di conflagrazione europea l'Italia non dovrebbe neanche mobilitare. L'Italia dovrebbe fare come la lumaca, che si ritira nel guscio e aspetta che passi la tempesta. Una simile politica sembra invero in contrasto colla realtà e col buon senso.

Un articolo del conte Andrassy

Il dovere della Monarchia

BUCAREST 30, sera. — Il *Laghiar Hirlap* pubblica un articolo del conte Giulio Andrassy il quale, dopo avere constatato l'ammirevole entusiasmo del popolo, dice che sarebbe un errore spingersi verso una guerra generale: provocarla sarebbe delitto. La monarchia ha da fare soltanto con la Serbia e anche da essa non vuole vantaggi territoriali ma solo stabilire relazioni di buon vicinato. Bisogna dire questo chiaramente per tranquillizzare la Russia che altrimenti non potrebbe rimanere indifferente. Se ciò nonostante essa si schierasse con la Serbia, la guerra universale sarebbe provocata da lei. La situazione internazionale è favorevole a noi, ma precisamente questa situazione peggiorerebbe se, senza necessità assoluta, precipitassimo noi stessi e i nostri alleati in maggiori imprevedibili complicazioni. Tanto più giacchè possiamo contare ancora sui nostri alleati, è obbligo della nostra coscienza da parte nostra di non porre per quanto è possibile i nostri alleati in una situazione nella quale essi non si porrebbero di proprio impulso in difesa dei proprii interessi.

Il generale Putnik ammalato

VIENNA 30, sera — I giornali recano che il generalissimo serbo Putnik è arrivato a Verciorova ammalato a causa delle emozioni sofferte durante il viaggio.

I medici gli hanno proibito di recarsi sul fronte dell'esercito.

L'Ufficio socialista internazionale

BRUXELLES 30, sera. — L'Ufficio Socialista Internazionale si è riunito a Bruxelles a porte chiuse. Erano presenti una trentina di deputati socialisti dei vari paesi. Per l'Italia vi erano gli onorevoli Oddino Morgari, Agnini ed Angelica Balabanoff. I socialisti francesi erano rappresentati da Jaurès. L'Ufficio ha esaminato i vari mezzi per localizzare la guerra austro-serba ma senza mettersi d'accordo.

Il generale Krobatin
Ministro della Guerra austriaco

Dopo il terremoto di Linera

Una Commissione per determinare le zone sismiche

(Per telegrafo al *Resto del Carlino*)

CATANIA 30, ore 20 — Sono arrivati i componenti la commissione governativa per delimitare le zone sismiche, colpite dell'ultimo terremoto dell'otto maggio. Essa è così composta: ing. Sghezzi, ispettore al Ministero dei Lavori Pubblici; ing. Sabbatini dell'ufficio geologico di Roma ed il nostro prof. Gaetano Platania, direttore dell'istituto di vulcanologia annesso alla nostra R. Università. I lavori saranno incominciati al più presto.

Un reclamo elettorale

contro il Consiglio Comunale di Catania

(Per telefono al *Resto del Carlino*)

CATANIA 30, ore 20 — E' stato notificato a tutti i 60 consiglieri comunali un reclamo contro le operazioni elettorali che vengono impugnate di nullità per parecchi motivi. Il reclamante certo Coco Antonino, fra gli altri motivi di nullità lamenta il fatto della scheda stampata in modo che la stampa traspariva dall'altra parte, e il bollo del certificato elettorale, che egli asserisce fatto in diversi colori per conoscersi l'elettore che veniva ammesso a votare se appartenente ai partiti popolari o respinto se contrario.

Operai delle arti tessili

ricevuti dal ministro Cavasola

(Per telefono al *Resto del Carlino*)

ROMA 30, sera. — Stamane il ministro di agricoltura industria e commercio on. Cavasola ha ricevuto una rappresentanza della Federazione italiana tra gli operai delle arti tessili venuta da Milano a Roma per interessare il Governo alla severa applicazione della convenzione internazionale di Berna sulla abolizione del lavoro notturno delle operaie; esprime il compiacimento della classe operaia nel vedere l'Italia tra le nazioni aderenti alla prossima conferenza promossa dal governo svizzero per la giornata legale di 10 ore nelle industrie che occupano donne.

I delegati degli operai e delle operaie tessili che erano accompagnati dagli onorevoli Cabrini e Merloni, ebbero dal ministro Cavasola le più esplicite assicurazioni.

Nella Commissione censuaria

Le dimissioni dell'on. Boselli

(Per telefono al *Resto del Carlino*)

ROMA 30, sera. — Riuscite vane le vivissime e insistenti premure fatte all'on. Boselli per indurlo a recedere dalle dimissioni che egli da tempo ebbe a presentare da membro della commissione censuaria centrale, il ministro delle finanze on. Rava ha con recente decreto nominato in sostituzione di lui il deputato on. ing. Stanislao di Robilant.

La nomina del direttore generale delle colonie

(Per telefono al *Resto del Carlino*)

ROMA 30, sera. — Con recente decreto il grand. uff. avv. Alberto Corsi, vice-direttore generale del ministero delle colonie, è stato nominato direttore generale.

Dopo lo scioglimento delle associazioni cattoliche

Due preti estensi puniti

(Per telefono al *Resto del Carlino*)

PADOVA 30, ore 20. — Abbiamo già detto del decreto emesso dal vescovo di Padova mons. Pelizzo contro le associazioni cattoliche estensi che non accettarono per le elezioni provinciali i candidati proposti dalla direzione diocesana.

S'annunciano ora gravi provvedimenti contro alcuni sacerdoti. I primi colpiti furono i cappellani della chiesa delle Grazie don Agostino Bolzonelli e don Antonio Gusella, il primo è stato destinato a Piovene, il secondo ad Anguillara Veneta.

Mortale investimento automobilistico

(Per telefono al *Resto del Carlino*)

BELLUNO 30, ore 20. — Ieri sera una automobile di proprietà del signor Angelo Mimiola, guidata dallo stesso, passava per la strada Montagna, in comune di Seren (Feltre).

Sulla macchina si trovavano varie persone.

La automobile, causa lo slittamento delle ruote ed un franamento della strada, precipitò da una trincea ripidissima.

La macchina si sfasciò. Uno di coloro che si trovavano nella stessa, tale Giuseppe Buffon, di anni quaranta, di professione macellaio, riportò la frattura del cranio. La morte dell'infelice avvenne quasi subito.

Gli altri se la cavarono con grande paura.

Pregiudicati a domicilio coatto

PADOVA 30, ore 20. — La Commissione provinciale per l'assegnazione a domicilio coatto ha deliberato di assegnare i seguenti pregiudicati:

Zodo Umberto per anni tre; Zuin Michele per anni 4; Boesse Angelo per anni 5; Lavalloni Davide per anni 5; Cappello Giuseppe per anni 5; De Lazzeri Francesco per anni 5; Varotto Beniamino per anni 4; Visentin Giuseppe per anni 3; Zen Lorenzo per anni 3; Bottoni Carlo per anni 3; Cappello Giovanni per anni 3; Venturini Luigi per anni tre.

ABBONAMENTI ESTIVI
Centesimi 5 al giorno

Lettere dall'Alto Adige

L'assalto pangermanista

Una battaglia che si perde - Le scuole tedesche - L'emigrazione - Il libello del rinnegato - La colonizzazione e l'alpinismo linguistico :: :: :: :: ::

Bolzano, luglio.

Per riuscire a farsi un'idea esatta dei sistemi e dei possenti mezzi coi quali i pangermanisti si illudono di intedescare il Trentino e di giungere dominatori sino alla Chiusa di Verona è necessario spingersi fino a quel tratto di territorio bagnato del corso superiore dell'Adige chiamato dai tedeschi «Tirolo meridionale tedesco» e dagli italiani «Alto Adige».

A cominciare da Salorno — che costituisce uno dei piccoli comuni dell'Alto Adige, in cui rimanga ancora in buon numero l'elemento italiano — ci si trova di fronte a una così formidabile organizzazione delle forze pangermaniste quale rimanendo nel Trentino non si riesce nè a scorgere, nè ad immaginare. In quelle terre che furono e sono teatro di una secolare lotta che si svolge fra l'elemento tedesco e quello italiano, noi troviamo i primi segni di una battaglia perduta.

Mentre nel Trentino dove esiste una salda e compatta popolazione, italiana di sentimento, di tradizioni, di pensiero, l'assalto pangermanista è stato pressochè vano e si è limitato a mantenere in vita artificiosamente le famose isole tedesche di ben poca importanza, nell'Alto Adige, ove gli italiani in minoranza devono sostenere senza grandi mezzi e aiuti l'urto del pargermanismo questo è già riuscito in gran parte vittorioso.

Giorno per giorno si è perduto terreno. La popolazione essenzialmente di razza ladina che abita le valli di Gadera e Gardena, è stata quasi completamente tedeschizzata coll'imporle l'insegnamento del tedesco come lingua d'uso nelle scuole: l'ingiustizia e la violenza è tanto più patese inquantochè mentre i dialetti ladini hanno una grande assomiglianza con la lingua italiana (dai ladini compresa perfettamente) non hanno proprio nulla a che fare con la lingua tedesca. Le valli della Gadera e di Gardena sono diventate oggi Val di Abtei e di Grödenthal: 9000 ladini sono stati persi per la causa dell'italianità, quando a questa avrebbero potuti essere facilmente acquisiti.

Lo stesso puro elemento italiano — se si escludono i due distretti di Ampezzo e di Livinallongo, ove la lingua ufficiale è ancora l'italiana e dove i tedeschi sono una trascurabile minoranza — è andato assottigliandosi sempre più. Nei distretti di Bolzano e di Egna gl'italiani, che nel 1900 si trovavano in numero di 5380 contro 41.640 tedeschi, nel 1910 sono già scesi a 3965 mentre i tedeschi sono saliti a 48.957.

Oggi — esclusi i ladini — in tutto l'Alto Adige non si trovano più di 16.000 italiani di fronte a 225.000 tedeschi. A mantenere vivo questo piccolo nucleo d'italianità, questa sentinella avanzata in campo nemico, contribuiscono con gli scarsi mezzi che sono a sua disposizione la sezione tridentina della Lega Nazionale e — più efficacemente — le correnti di emigrazione che dal Trentino si dirigono verso il Tirolo. Gli sforzi pangermanisti tendono ad annientare anche queste ultime resistenze, a sopprimere queste ultime vestigia di vita italiana. La Lega Nazionale difficilmente potrà tener testa in un ambiente tanto ostile alle potenti Associazioni linguistiche pangermaniste come lo Schulverein e il Volksbund: di fronte ad un'entrata per la prima di 95.000 corone annue, quest'ultime contrappongono una cifra di circa 1.040.000 corone.

Così i nostri emigrati per la maggior parte del tutto incolti se non vengono assimilati dall'elemento tedesco, perdono però l'amore per la propria nazionalità, cominciano ad ammirare il tedesco poichè acquistano la convinzione che solo stando fra i tedeschi — ricchi, forti, generosi — si possa guadagnare bene, si foggiano a poco a poco una mentalità tedesca anche per l'attiva propaganda che in mezzo a loro fanno le società pangermaniste e diventano quindi nella lotta combattuta fra italiani e tedeschi nell'Alto Adige degli elementi perniciosi; costituiscono una forza negativa che non poche volte — anche quando essi sono già tornati al paese nativo — si risolve in un danno, anzichè essere di vantaggio, per la causa dell'italianità. E' infatti quasi unicamente framezzo a questi emigranti, i quali tornano al loro paese suggestionati dalla potenza tedesca, che il Volksbund trova il terreno propizio per la sua opera di penetrazione antitrentina: è doloroso il fatto che appunto dagli emigranti siano partite le prime domande per avere nei loro paesi scuole tedesche.

Gli italiani tentano di contrapporre un argine a questo pericolo cercando di incanalare i contadini verso altri sbocchi, per es. verso i paesi dell'Austria ove si parla la lingua italiana (Gorizia, Trieste) o verso paesi francesi; ma con scarso successo dato che è difficile indurre artificialmente l'emigrante a battere strade diverse da quelle, a cui si è già abituato.

Infine è la Lega Nazionale (sempre essa!) che cerca di ridurre il danno con un'efficace opera di coltura.

In tutti i paesi montani a grande emigrazione la Lega Nazionale ha fondato non poche scuole serali dove al futuro emigrante si impartisce una certa coltura che lo renderà poi meno accessibile alla propaganda tedesca. Così si conservano alla causa italiana molti elementi; ma è sempre superiore il numero di quelli che, abilmente catechizzati dagli emissari delle società pangermaniste col miraggio lusinghiero del danaro e del benessere materiale, sono indotti a rinnegare la propria nazionalità e la propria lingua.

In tal modo a poco a poco, procedendo per gradi e senza quasi dar troppo palesi sintomi di violenza l'elemento italiano viene battuto in breccia e assorbito in tutto l'Alto Adige. Forse fra non molto di fronte al Trentino rimarrà incontrastato dominatore il pangermanismo più solido, più amalgamato e più risoluto. Ad una popolazione tutta italiana si contrapporrà il blocco tedesco del Tirolo Meridionale. Tutto ciò è sommamente doloroso, ma non credo possa costituire un eccessivo pericolo di altre più decisive conquiste da parte dell'idea pangermanista. Io ho l'impressione che qualunque sforzo fatto per intedescare il Trentino non possa poggiare su di una seria base: si può schiacciare con la sopraffazione e l'assoluta preponderanza delle forze il diritto di vita di una minoranza sia pure non tanto esigua, ma non quello di una completa totalità, decisa a resistere e a mantenere intatta la propria vita nazionale.

* *

Bolzano è il quartier generale di quel pangermanismo che ha scelto come obbiettivo la penetrazione tedesca nel Trentino: Bolzano è la rocca forte più avanzata verso l'Italia; è il focolaio del germanesimo ove si fucinano le armi con cui combattere la lotta linguistica, economica, politica violentemente intrappresa nella regione tridentina contro ogni forma — sia pure soltanto intellettuale — d'italianità. A Bolzano trova la sua sede principale il Volksbund, la società che limita ogni sua azione — a differenza delle altre già nominate — nel solo Tirolo e Trentino. Ivi vi è la stampa più ostile all'Italia: la «Bozener Zeitung» e l'organo ufficiale del Volksbund il «Tirolerwehr», uno sconcio libello diretto da un rinnegato italiano, che solo da poco si stampa a Merano — pur mantenendo la sua direzione a Bolzano — perchè possa trovarsi più a contatto con i contadini italiani, a cui particolarmente si rivolge pubblicando quasi tutti i suoi scritti in lingua italiana.

E' in questa ridente cittadina, ove pure vi è una notevole tradizione d'italianità costituita dai nuclei di emigranti italiani che sin da lontanissimi tempi avevano fatto di Bolzano la loro dimora, che da parte del pangermanismo cessa l'opera di difesa avente per fine di conservare una pura fisonomia tedesca a tutto il Tirolo per trasformarsi in una azione d'offesa tendente a snaturare una delle più belle e pure regione italiana.

Per una tale impresa, per questa lotta senza quartiere e senza esclusione di colpi — primi fra tutti la frode e la violenza — Bolzano deve costituire secondo i pangermanisti un punto strategico di indubbia importanza per giustificare l'appello che qualche anno or sono il Volksbund indirizzava ai suoi soci: «Prima di sperperare danari in scuole e fabbriche nel Trentino, assicuriamoci il predominio nella Valdadige e sopratutto nei dintorni di Bolzano».

L'urto fra due razze e due civiltà diverse trova in Bolzano e in Trento i due opposti centri di maggiore attività. A Trento i tedeschi sono ridotti alla guarnigione militare e a non molti funzionari di Stato, a Bolzano gl'italiani vengono quotidianamente assottigliati e resi di quasi nessuna importanza: nel 1900 erano ancora nel discreto numero di 1493, nel 1910 sono già diminuiti di circa due terzi e ridotto a 510. In queste cifre vi è tutta la muta e cruda storia di 10 anni di caccia all'italianità perpetrata in tutte le forme col palese aiuto del Governo: tale diminuzione per la rapidità con cui è avvenuta costituisce la più bella prova di quanto vi sia d'innaturale, di violento, di corruttore nei sistemi di lotta adoperati dai pangermanisti e dalla autorità.

Dato che la penetrazione linguistica nel Trentino si è rivelata per i tedeschi di troppo difficile attuazione, questi si servono di mezzi più spicci: la conquista della terra.

La Südmark, una forte associazione che conta circa 80.000 soci con un'entrata annua di circa 600.000 corone, limita quasi tutta la sua attività al campo economico. Spendendo considerevoli cifre che hanno raggiunto anche le 60.000 corone in una sola annata essa acquista ampie estensioni di terreno in particolar modo ai confini linguistici e ne espelle poi i contadini italiani per sostituirli con contadini tedeschi. Ma neppure questo curioso sistema di colonizzazione ha avuto buon esito: il contadino tedesco non si abitua facilmente alle nuove terre e quindi raramente emigra per cambiare per sempre dimora; mentre mentre il contadino italiano anche in terre straniere non perde mai naturalmente la fisionomia della propria nazionalità, l'elemento tedesco trapiantato in terra italiana non rare volte si assimila del tutto alla popolazione locale, prendendone la lingua ed i costumi. Oggi gli sforzi della Südmark sono rivolti di più a creare una fitta rete d'interessi in tutto il Trentino mediante l'acquisto o la costruzione di alberghi, case di cura, terreni pittoreschi, nei punti giudicati più utili per riuscire ad intaccare la tranquilla e salda resistenza nazionale trentina.

Più pericolosa appare l'opera svolta per assicurare le bellezze artistiche delle alte montagne ad una continua opera di controllo di marca germanica. Le Dolomiti — il meraviglioso gruppo di montagne che costituisce la più preziosa gemma dell'Alto Adige — sono state il campo, in cui si è maggiormente concentrata l'attività tedesca con innegabile successo. Vi è una società alpina tedesca-austriaca, il *Deutscher und Oesterreichischer Alpenverein*, a cui non difettano certamente i mezzi, che si preoccupa di conquistare le vette all'influenza germanica. Nella valle di Fassa, la più vicina dal versante trentino alle Dolomiti, sono scomparse le guide italiane per lasciare il posto a quelle tedesche; i rifugi italiani costruiti con alacre operosità dalla coraggiosa società degli Alpinisti Tridentini, hanno persa ogni loro importanza di fronte a quelli più belli, più spaziosi, più numerosi dell'Alpenverein in gran parte eretti a bella posta a breve distanza dagl'italiani. Nel cuore stesso del Trentino si sono creati dei centri di infezione pangermanista inducendo comuni e privati con lusinghe e minaccie a concedere l'autorizzazione di nuovi rifugi, facendo boicottare dagli escursionisti tedeschi (i quali costituiscono la grande maggioranza) le guide italiane, vincendo molte volte l'accanita ed irreducibile opposizione delle autorità del paese mediante l'appoggio incondizionato delle superiori autorità governative.

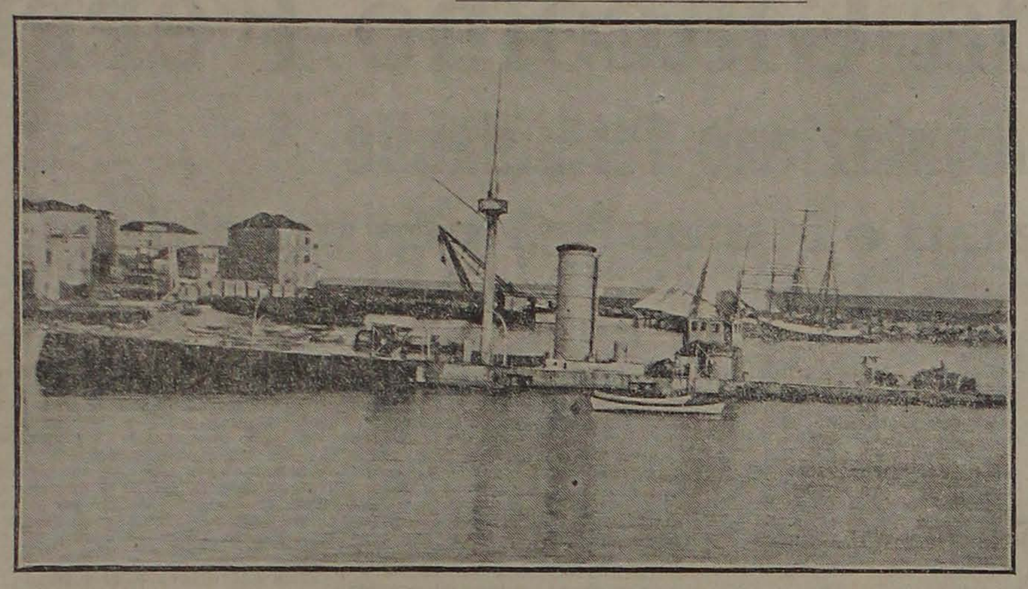
* *

Così si tenta di miniare quel granitico blocco che i trentini hanno eretto coi disperati sacrifici e coi proprii petti contro la minacciosa avanzata tedesca; così la compagine pangermanista muove alla conquista di terre che la storia di secoli e la geografia, giudice eterno, hanno assegnate all'Italia: così la violenta ventata che dall'Alto Adige si abbatte sul Trentino cerca di estinguere la fiamma pura di una viva fede nazionale. Ma la fiamma non muore.

CARLO RAVA

Nella nostra officina fotochimica si eseguisce qualsivoglia riproduzione su zinco in tempo brevissimo.

Alle soglie del Libano



Beiruth, luglio

Al sorgere del sole il piroscafo butta l'ancora al largo issando la bandiera gialla di quarantena, poichè provenendo dall'Egitto che per alcuni casi di peste pneumonica è stato dichiarato infetto, deve subire la visita sanitaria. A mezzo miglio circa è visibile la città siriaca gaia e luminosa, chiusa dai monti del Libano, in terra d'Asia.

Chissà quanto tempo la lentezza meticolosa delle autorità turche ci farà passare così in attesa! Gruppi di emigranti soriani di ritorno dagli Stati Uniti, guardano la costa con desiderio; una bimba ruzza sulla passeggiata di prima classe, rincorrendo un micio; una giovane signora dagli occhi fondi e stanchi, ciarla con me fumando nervosamente. Giungono in lancia i dottori e i marinai della Sanità marittima: un medico chiede in cattivo italiano se il comandante abbia fatto la «dératisation» con i vapori di solfo, mentre un altro domanda non so quali certificati e vuole ad uno a uno visitare i passeggeri. Quindi comincia l'esodo pietoso degli emigranti verso il lazzaretto, con i loro involti, con i loro bauli di latta, muti e rassegnati sulle barche squassate dalle onde. Un terzo medico, un armeno segaligno dagli occhietti grifagni sotto il rosso tarbuch, fa mettere in riga i viaggiatori di classe e l'equipaggio e a ciascuno tocca il polso di sfuggita e guarda la lingua con comica serietà: dopo di che è soddisfatto; e fatti riscuotere dalle guardie i diritti di sanità, se ne parte, rinunciando ai suffumigi con il solfo. La bandiera gialla viene calata, l'elica gorgoglia, la sirena romba, e la nave entra nel porto dopo cinque ore di anticamera.

Si discende per la scaletta angusta, assaliti da ogni parte da uomini grotteschi che vi offrono gli alberghi picchiandosi fra loro per essere i preferiti, disputandosi le vostre valige, allungandovi insieme dieci mani perchè abbiate un appoggio a saltare nella barca. La bionda signora dagli occhi fondi e stanchi scende nella lancia della Deutsche Palestina Bank, accompagnata dal «Cavas», e m'offre un passaggio: il che mi permette di sottrarmi all'invasione barbarica, e di osservare in pace il porto delle casette chiare con lo stile

che ricorda Rialto e Cannaregio...

Prima della nostra guerra, l'assalto ai piroscafi era d'una violenza indicibile. Gli ufficiali del vapore mi dicono che avanti ancora di buttar l'àncora, una turba di energumeni circondava la nave coi battelli, buttava delle cime sulle murate e saliva per le corde sul ponte, invadendo la coperta, entrando per le cabine, scivolando nei boccaporti, spadroneggiando ovunque, involando i bagagli dei passeggeri e portando seco a viva forza i viaggiatori. Una volta un primo ufficiale si oppose a quell'invasione; un arabo sollevò il coltello: ed egli lo freddò con un colpo di pistola. Nacque una battaglia, in cui dopo percosse e ferite da ogni parte, l'equipaggio riescì a buttare a mare la turba invadente. Tali episodi spiacevoli si rinnovavano spesso. Ci sono volute le nostre salutari cannonate del 1912, per placare la prepotenza di questa marmaglia pidocchiosa, imponendole un poco di tolleranza e un poco di rispetto. Cosicchè ora essi si limitano a gridare, a circondarvi senza toccarvi, e a mettersi tutt'al più le mani addosso tra di loro.

Ma ecco il monumento che ricorda in modo tangibile i fasti della nostra guerra. Nel porto, dallo specchio tranquillo dell'acqua, emerge il ponte della cannoniera turca affondata dalle navi d'Italia, due anni or sono. Ancora come dopo la catastrofica giornata, la ciminiera grigia e i due alberi si levano obliqui nel cielo, su dalla coperta devastata in cui non restano che poche grue, qualche parapetto di ferro corroso, e il ponte di comando che gli ufficiali per primi disertarono, briachi di paura. Ora tra i ferri contorti e le assicelle del ponte qua e là schiantato, v'è posta della biancheria ad asciugare, da gente che a quando a quando viene a valersi della carcassa con la tipica indifferenza mussulmana. Il fianco destro emerge dall'acqua, mentre il sinistro è tutto sommerso, e mostra tre o quattro profondi squarci tra le piastre di acciaio. A prora, ove è ancora qualche traccia del nome turco della nave, si ormeggiano alcuni battelline da diporto. Nulla è più triste di questa ruina, che l'inerzia di questo popolo non ha neppur saputo per pudore fare scomparire.

La mia compagna sorride con crudele compiacenza velata di malinconia. — «Ecco la carta da visita della nostra squadra, *bien pliée.*»

E c'è ancora dell'altro. A pochi metri da terra, vedo che i barcaioli procedono guardinghi presso un bussolotto grigio che sporge dall'acqua. Guardo. Sotto la superficie dell'acqua traspare la poppa di una torpediniera che era venuta vicino alla banchina a cercar rifugio sperando che gli adiacenti edifici tedeschi la proteggessero dalle granate italiane. Ma queste seppero raggiungerla con la consueta precisione: così che anch'essa, come la sua sorella maggiore, giace ora senza gloria, immobile nel fondo limaccioso, coperta di ruggine e di alghe, mostrando ancora la cima di corda a cui s'era provvidamente ormeggiata. La seconda carta da visita ai difensori della giovine Turchia! La giovine Turchia, da due anni in qua non possiede neanche una cartuccia di dinamite da sopprimere questa pietra funeraria che le abbiamo innalzato nel suo bel porto di Palestina!

* *

Che graziosa piccola città piena di sole e di colore, con le sue viuzze torte popolate di bazar variopinti, con le sue piccole moschee marmoree in cui si scorgono i fedeli baciare la terra e gli sceicchi dai grossi turbanti neri e bianchi, accovacciati e immobili, con le sue piazzette piene di vagabondi e di cani rognosi e il tram elettrico lilipuzziano! E' venerdì, la festa mussulmana: e tutta la città è vermiglia di bandiere. A quando a quando, accanto alle rosse, ondeggiano i verdi stendardi con la stella e la luna falcata, le bandiere del Profeta. Poi, fra i tetti delle case che popolano la collina, sventolano sui pennoni le bandiere dei consolati stranieri: riconosco tra esse il tricolore d'Italia, e provo una gioia infantile quando vedo che ondeggia più alto degli altri. Anche qui, come in ogni città orientale, le botteghe dei caffè sono popolate della solita folla oziosa che gioca a domino e a dama, che fuma, che sonnecchia carezzandosi i piedi e grattandosi la pancia. Per le strade s'incontrano i costumi e i tipi più bizzarri: soriani olivastri, maroniti, beduini con i gialli mantelli, arabi con due cerchi neri sul capo che ricordano le figurine dei presepi, pastori, giudei, caldei, montanari del Libano, e donne beduine e donne turche. Le prime magre, aitanti, talune belle d'una bellezza aspra e cruda, con i loro monili e le loro medaglie, con il petto eretto e la sciarpa sui lombi ondulanti, con la bocca marcata e lo sguardo profondo. Avvolte, le altre, nella cappa di seta nera che ricopre loro il capo a guisa di monache, pingui, con gli anelli alle caviglie, con il volto coperto sino a mezzo il naso da un bianco e nero velo che lascia vedere la straordinaria dolcezza delle languide iridi brune. Comprendo il raffinato fascino di questo costume che eccita la fantasia con il suo mistero! Accanto a queste passano le samaritane con l'anfora come all'epoca di Cristo, le ebree dal profilo puro di madonne, e altre donne di non so che razza con tutta la faccia coperta da un velo a fitte maglie nere per modo che dànno l'idea di bambocci di cencio senza sguardo che passino come automi buffi e paurosi. E vedo ancora i discendenti del Profeta riconoscibili al tarbush verde; i grossi coltivatori dei villaggi avvolti in cotono rigatino di probabile provenienza italiana, trottare sui piccoli asini bianchi; «arbaghi» arabi che guidano carrozzelle veloci provviste di trombe d'avviso come gli automobili; vedo i numerevoli soldati forti e truci, e molti ufficiali dalle uniformi trascurate e dall'aria torpida...

Ritorno verso la marina, ridiscendo le stradette del colle.

Un ebreo seduto a un tavolinetto su cui si ammucchiano pile di argento e di bronzo, mi cambia la moneta che mi dovrà servire ad affrancare la corrispondenza. Cerco l'ufficio postale, passo innanzi alle poste tedesche, austro ungariche, russe, francesi: la nostra non esiste ancora! Entro finalmente in un ufficio ottomano sudicio e buio, ove gli impiegati rispondono in francese al mio italiano. L'influenza francese è qui sovrana, da molti anni. Essi hanno i conventi, le scuole, le banche, le migliori linee di navigazione. E noi, un consolato generale con uno stemma ben lustrato e una bandiera sgargiante, un circolo italiano chiuso entro un cortile che dà troppo l'idea d'un'osteria romanesca «con vendita di vino delle proprie vigne», e dei vapori che fanno il servizio di piccolo cabottaggio, di poco più che tremila tonnellate, con una velocità di dieci miglia all'ora!

Cala il tramonto. In una via araba un raggio di sole colpisce d'infilata un gruppo tutto porpora e oro, di uomini che danzano al suono d'un flauto. Il giovane che soffia nella canna di bambusa, scandisce un tema di poche note in battuto di quattro quarti, che si ripete sempre senza variazioni, simile a quelli che usano gli incantatori di serpenti. Egli china il capo, torce la bocca, solleva ogni tanto l'una e l'altra gamba per cadenzare il ritmo. Il gruppo dei compagni gli è intorno ora avvicinandolo, ora allontanandosene, guidato per mano da uno che agita nella destra un fazzoletto attorcigliato e canta con voce stentorea di fagotto una monodia monotona. Tutti alzano e abbassano il capo con riso fermo, agitano le braccia, fanno due o tre passetti avanti e indietro a ondate — e ogni tanto, al cominciar della battuta, alzano e percuotono il piede a terra in tempo. Ciò continua uguale, mentre io mi allontano, eguale forse per ore, sinchè l'auledo cada a terra sfiatato...

Nella luce già crepuscolare giunge il suono discorde di altre musiche e d'altri canti; entro i caffè graveolenti, in mezzo agli uomini inebetiti, qua e là danzano con lento passo alcune arabe floscie, mal fasciate da stracci di seta. Danzano la danza del ventre. Nel moto dondolante e pigro dei fianchi, è visibile attraverso la sottile stoffa, la carne molle cascante e vizza di giovani già sfiorite a vent'anni: solo gli occhi, straordinariamente puri, vibrano lucidi e stellanti sotto il folto arco cigliare. Sulle porte, qua e là, altre donne si accovacciano, vestite di tinte luminose, ogni tanto chiamando con chiocce grida, esalando i loro profumi pesanti di ambra e di rosa, e bruciando nei loro piccoli fornelli il «bohur» propiziatore, fatto di sandalo, di canfora e di pepe. I fanali, grossi scarabattoli di vetro contenenti la lampadina a petrolio, si accendono su le botteghe e le vie si riempiono d'ombre, come la sera a poco a poco vela ogni cosa della sua malinconia.

Rosee, come se la porpora del vicino Tyro avesse rigato le vene della pietra, vaporanti quasi sul cielo delicato e profondo, qua e là sparse di paesetti e di case con vetrate che mandano barbagli all'agonia del sole, le montagne del Libano appaiono oltre gli edifici della città a cornice del golfo, chiudendo l'orizzonte come le quinte di un teatro favoloso. Un gran fuoco arde sul dorso di un contrafforte e spande per miglia intorno il suo fumo stagnante: brucia un lembo di foresta: bruciano i pini e i cedri preziosi. E tutto il golfo sonoro pare animarsi di quel rogo, pare riempirsi degli aromi di quei legni sacri dalle resine inebrianti.

Poi la luna sorge sul ciglio di Brumâna, la luna pallida e mostruosa, «eastern moon», la luna d'oriente che riempie il cielo del suo argenteo latte, mentre la città asiatica s'adorna a poco a poco del suo diadema di luci, a specchio del mare.

* *

Nel porto, con la barca che mi porterà alla nave fedele che m'attende, ripasso accanto alla cannoniera sommersa. Presso di essa, ormeggiate ai piloni, s'adagiano silenziose svelte e sottili, due torpediniere grige di origine italiana tipo Ansaldo. Distinguo a bordo nella luce incerta, i cannoncini da 76 coperti da una fodera incerata per ripararli dai raffreddori notturni, e qualche marinaio immobile che fuma. I due navigli sonnecchiano così sulle acque sonnolente, mentre le voci che ho udite a terra parlano di una quasi certa guerra con la Grecia. E' la consuetudine turca quella di svegliarsi solo all'ultimo istante, con l'acqua alla gola. Ma ogni italiano di qua e quasi ogni europeo che conosca ciò che valgano i turchi e ciò che valgano i greci, non esita nel formulare un voto di vittoria. Poichè dopo tutto si comincia a riconoscere che i turchi sono ancora il popolo meno peggiore di tutta la Balcania «forte e gentile».

C. F. ZANELLI

Una divinazione di Victor Hugo

"Belgrade e l Semlin sont en guerre,,

Tra le visioni poetiche di Victor Hugo ve n'è una (giugno 1828) che ha del vaticinio. Il poeta ascoltando le voci del Danubio, ne intende il commosso corruccio. Perchè? Perchè Belgrado dai bianchi minareti e Semlino dai campanili gotici, non contenti di godere la frescura del medesimo fiume, come due commensali la pietanza nello stesso piatto, si azzuffano e si azzannano. Semlino è la prima e la più litigiosa. Tuona il cannone: si minaccia una strage. Come deprecarla? Le acque del fiume vasto come un mare che dovrebbero consigliare calma e bontà alle due cittadine che rispecchiano, brontolano di minaccia.

Belgrade et Semlin sont en guerre
Dans son lit, paisible naguère,
Le vieillard Danube leur père
S'éveille au bruit de leur canon.
Il doute s'il rêve, il tressaille,
Puis entend gronder la bataille
Et frappe dans ses mains d'écaille,
Et les appelle par leur nom.

Non si può riposare un secolo fra i roseti di queste sponde — protesta il fiume — senza che le due pettegole si soffino i loro aliti infocati dalla riva destra alla riva sinistra.

Ce sont des sorcières oisives
Qui vous mirent, pour rire un jour
face à face sur mes deux rives,
Comme un même plat deux convives,
Comme au front de la même tour
Un aire d'aigle, un nid d'autour.

Perchè tanto accanimento al rezzo di queste rive suggestive?

Quoi! ne pouvez-vous vivre ensemble,
Mes filles? Faut-il que je tremble
Du destin qui ne vous rassemble
Que pour vous haïr de plus près,
Quand vous pourriez, soeurs pacifiques,
Mirer dans mes eaux magnifiques,
Semlin, tes noirs clochers gothiques,
Belgrade, tes blancs minarets?
Mon flot, qui dans l'océan tombe,
Vous sépare en vain, large et claire;
Du haut du château qui surplombe
Vous vous unissez, et la bombe
Entre vous courbant son éclair
Vous trace un pont de feu dans l'air

Un po' di tregua. E soprattutto meno frastuono. Ho assistito ad altre guerre ma erano almeno senza fuoco e senza frastuoni. Vedete come sono calme Ulma, la vostra gemella; Buda, la vostra vicina, Dristra, l'invincibile! Purtroppo

Elle a toujours les premiers torts
Semlin est la plus querelleuse

E vi crivellate di colpi, e impegnate duelli a colpi di fulmine. Finchè non mi prenderà l'estro di puntare anch'io le mie armi di offesa:

Car je suis le Danube immense.
Malheur à vous si je commence!
Je vous souffre ici par clémence.
Si je voulais, de leur prison,
Mes flots lâchés dans les campagnes,
Emportant vous et vos compagnes
Comme une chaîne de montagnes
Se lèveraient à l'horizon.

Ed ecco la chiusa magniloquente:

Certe, on ne peut parler de la sorte
Quand c'est au canon qu'on réponde,
Quand des rois on baigne la porte,
Lorqu'on est Danube, et qu'on porte,
Comme l'Euxin et l'Hellespont,
De grands vaisseaux au triple pont;
Lorsqu'on ronge cent ponts de pierres
Qu'on traverse les huit Bavières,
Qu'on reçoit soixante rivières
Et qu'on les dévore en fuyant
Qu'on a, comme une mer, sa houle;
Quand sur le globe on se déroule
Comme un serpent, et quand on coule
De l'occident à l'orient!

Ask

Il movimento dei Prefetti

I comm. Quaranta a Bologna

ROMA 30, sera — *Con Regio Decreto in data 28 corrente è stato disposto il seguente movimento nel personale dei prefetti:*

Ceccata *grand'uff. avv.* Maurizio, *prefetto di Forlì, collocato a riposo a sua domanda.*

Fecia di Cossato *grand'uff. conte dott.* Giulio, *prefetto di Piacenza, collocato a riposo per ragioni di servizio.*

Pairani *comm. dott.* Federico, *prefetto di Grosseto, collocato a riposo per ragioni di servizio.*

Dallari *grand'uff. dott.* Ernesto, *prefetto di Bologna, collocato a disposizione del ministero.*

Fecaccetti *comm. dott.* Gaspare, *prefetto di Ravenna, collocato a disposizione del ministero.*

Zazo *comm. dott.* Luigi, *prefetto di Lecce, collocato in aspettativa per ragioni di servizio.*

Saladino *comm. dott.* Giovanbattista, *prefetto di Trapani, collocato in aspettativa per ragioni di servizio.*

Blanchi De Roascio *conte comm. dott.* Angelo, *prefetto a disposizione, collocato in aspettativa per ragioni di servizio.*

Adami Rossi *grand'uff. dott.* Carmine, *prefetto di Livorno trasferito a Palermo.*

Gasperini *grand'uff. dott.* Giovanni, *prefetto di Bari trasferito a Livorno.*

Gajesi *grand'uff. dott.* Enrico, *prefetto a disposizione, destinato a Piacenza.*

Ferrari *grand'uff.* Adolfo, *prefetto di Parma, trasferito a Vicenza.*

Faccicati *comm. dott.* Giovanni, *prefetto di Vicenza, trasferito a Bari.*

Poliumbi Cordella *comm. ing.* Giuseppe, *prefetto di Caltanisetta, trasferito a Grosseto.*

Quaranta *comm. dott.* Vincenzo, *prefetto di Potenza e commissario civile per la Basilicata, nominato prefetto di Bologna.*

Paggi *comm. dott.* Cesare, *prefetto di Modena, trasferito a Lecce.*

Taranto *comm. avv.* Costantino, *prefetto di Cagliari, trasferito a Modena.*

Taddei *comm. dott.* Paolino, *prefetto di Perugia, trasferito ad Ancona.*

Errante *comm. dott.* Celidonio, *prefetto in disponibilità richiamato in servizio e destinato a Lucca.*

Blanier *comm. dott.* Gennaro, *prefetto di Salerno, destinato a Cagliari.*

Bonceo *comm. dott.* Saverio, *prefetto di Teramo, trasferito a Caltanissetta.*

Cotta *grand'uff. dott.* Adolfo, *prefetto di Lucca, nominato prefetto di Potenza e commissario civile per la Basilicata.*

Olgiati *conte dott.* Filiberto, *prefetto in disposizione destinato a Parma.*

Pericoli *comm. dott.* Vincenzo, *prefetto di Chieti, trasferito a Perugia.*

Scelsi *comm. avv.* Benedetto, *ispettore generale al ministero degli interni, nominato prefetto, continuando nell'attuale incarico generale di capo di gabinetto al ministero degli interni.*

Moscarella *comm. dott.* Giulio, *direttore capo divisione al ministero degli interni, nominato prefetto di Trapani.*

De Giorgio *comm. dott.* Giovanni, *vice direttore generale nel ministero degli interni, nominato prefetto a Ravenna.*

Montani *cav. uff. dott.* Provvido, *vice prefetto, nominato prefetto a Forlì.*

Lazzazzera *cav. uff. dott.* Idelfonso, *viceprefetto, nominato prefetto di Teramo.*

Spirito *cav. uff. dott.* Michele, *vice prefetto, nominato prefetto a Salerno.*

*

Con Regio Decreto in data odierna, in occasione del loro collocamento a riposo, e per lunghi e utili servizi prestati allo Stato, i prefetti Ceccata grand'uff. dott. Maurizio e Fecia de Cossato grand'uff. conte dott. Giulio sono stati nominati Cavalieri di Gran Croce e decorati del Gran Cordone e della Corona d'Italia.

Il prefetto Spairani comm. dott. Federico è stato nominato Grande Ufficiale dell'ordine della Corona d'Italia.

ABBONAMENTI ESTIVI
Centesimi 5 al giorno
per non meno di 10 giorni
e non oltre il 31 ottobre.

Note e letture

E' sorprendente trovare fra gli spiritisti più appassionati e più cupi Victor Hugo, l'idealista acceso e sereno, il poeta multanime dai grandi orizzonti. Eppure Victor Hugo fu un appassionato del «tavolino parlante» che rallegra di grossolane spiritosaggini le veglie borghesi: fu un appassionato d'ogni fenomeno spiritistico, fu quasi un maniaco.

Specialmente a Tersey egli fece esperienze numerose e pazientissime col «tavolo parlante». Le racconta un articolista del *Correspondant* e val la pena di ricordare una almeno di queste esperienze. Fu in casa della signora De Girardin di cui Victor Hugo era spesso ospite. Il grande poeta non credeva ancora allo spiritismo e là si compie improvvisamente la sua convinzione. Il tavolinetto tentato da madame Girardin e dagli altri invitati tra cui la moglie del poeta e il figlio Carlo, non si decideva dapprima a muoversi, ma finalmente cominciò a dare una serie di risposte tutte profonde e tristi. Il poeta fu preso da un'improvvisa, affannosa angoscia. Ad un tratto qualcuno chiese allo spirito: «chi sei tu?». E lo spirito rispose distintamente: «Leopoldina». Era la figlia del poeta, da poco morta.

Tredici piroscafi di grande tonnellaggio e carichi di passeggeri si sono affondati nell'Oceano in questi ultimi quindici anni. La triste e pur interessante statistica è compilata da uno scrittore del *Morning Post.*

Soltanto a partire dall'aprile 1912 le vittime complessive dei disastri marittimi sono state 2625. I paesi maggiormente colpiti sono la Germania, l'Austria, il Belgio, la Danimarca, la Spagna, gli Stati Uniti, la Francia, l'Inghilterra, l'Australia, il Canadà, la Nuova Zelanda, l'Italia, la Norvegia, i Paesi Bassi, la Russia e la Svezia.

Tutti questi paesi hanno partecipato recentemente a una conferenza tenutasi in Londra per evitare nel miglior modo possibile i futuri disastri.

L'articolista assicura che le decisioni tecniche prese a Londra hanno molta probabilità di render nell'avvenire assai meno triste la statistica dei naufragi, pur senza arrivar mai a sopprimerla.

Nei «Pensieri e Ricordi» di Bismark vi è un aneddoto grazioso che serve a dare un'idea della disciplina del soldato russo. L'aneddoto è riportato dal *Secolo.*

Bismark, trovandosi nel 1859 ambasciatore a Pietroburgo, passeggiava un giorno con lo Czar Alessandro II nel giardino di Peterhof, quando vide una sentinella che montava di guardia in mezzo a una aiuola. Lo Czar, stupito al pari di Bismark, chiese al cosacco perchè montasse la guardia sopra un'aiuola. Il cosacco rispose: Per ordine superiore, Maestà! Alesandro II si rivolse all'ufficiale di picchetto, al comandante di palazzo ed ebbe la stessa risposta. Interrogò i suoi ufficiali di palazzo, compulsò i suoi ricordi, ma non gli riusciva di sapere chi avesse dato quell'ordine superiore. Finalmente un vecchissimo pensionato gli spiegò l'origine della misteriosa sentinella. L'Imperatrice Caterina, girando per il giardino, scoperse, proprio nella aiuola dove monta ancora la guardia, un bucaneve. Era il primo fiore del giardino perchè Marzo non era ancora finito. L'imperatrice diede ordine che si vegliasse la pianticella. Si mise una sentinella perchè nessuno potesse sciuparla o calpestarla.

La pianta morì, ma tutti i comandanti di palazzo che si sono succeduti da cento anni, ricevevano l'ordine dal predecessore di mettere una sentinella in quel punto, e naturalmente ubbidivano.

Bismark commentando l'aneddoto dice che si tratta di una storiella allegra, ma molto significante, perchè sta a significare come il soldato russo ubbidisca ciecamente, senza ricercare le ragioni, senza chiedere il perchè.

Si è celebrata in questi giorni — così il *Figaro* — in una piccola città dell'Alsazia, a Wangen, una curiossima festa storica: la festa della «Fontana di vino», la cui origine va cercata in un processo vinto dal municipio al principio del secolo scorso, contro il «signore» del luogo. A ricordo di questo felice avvenimento fu deciso che ogni anno nella prima domenica successiva all'anniversario del processo, dalla fontana situata presso la chiesa, per un'ora corresse vino invece dell'acqua. La festa ha il suo rituale costante. Alle undici e mezzo del mattino, il sindaco e il consiglio municipale si riuniscono presso la fontana: il sindaco ricorda l'origine della festa e alla fine, del suo discorso la fontana lascia zampillare il vino. Ogni cittadino assetato accorre e cerca rimediare alla ristrettezza del tempo concesso alle bevute gratuite, tracannando a più non posso!

Sono celebri i frizzi coi quali Alfredo De Musset soleva punzecchiare i suoi avversari. Fra i numerosi suoi frizzi è molto grazioso questo che leggiamo nella *Rassegna Contemporanea*:

«Alcun tempo dopo essere stato ricevuto all'Accademia francese, De Musset giungeva al Parlamento proprio nell'istante in cui il Presidente dichiarava aperta la seduta e chiedeva:

— Scusi, signor Presidente, c'è Victor Hugo?

Il Presidente dolente dovette rispondere che no.

— Ah non c'è — di rimando disse il poeta — allora io me ne vado. Quindi senz'altro dire De Musset si avviò verso l'uscita.

Ai molti fra i suoi colleghi dell'Accademia che gli chiedevano perchè egli abbandonasse la seduta, egli rispondeva con fare altezzoso: «Diamine, perchè non c'è nessuno!»

Uno dei problemi più difficili a risolversi è quello degli scontri ferroviari. Sarebbe impossibile dire con precisone quali e quanti sistemi più o meno pazeschi, siano stati immaginati per rendere sicura la vita umana sui treni.

Le *Lectures pour Tous* ne rievocano due particolarmente curiosi:

Il primo si riferisce a quelle forme di disastri ferroviari pur troppo abbastanza comuni, che si avverano quando di due treni posti sulla stessa linea il più veloce raggiunge alle spalle il più lento. Un fantasioso inventore ha pensato che nulla poteva esser più sicuro per evitare queste forme di disastro che fornire ogni treno di un piano inclinato posto in coda del treno medesimo. Su questo piano inclinato verrebbe appunto a salire il treno più veloce, che anzi correrebbe addirittura sul soffitto del treno più lento, munito anch'esso di rotaie. Tuttociò è logico, non è vero? Soltanto permane la piccola difficoltà di poter vedere come andrebbe a finire questo treno accavallato su un altro. Risolta così... o quasi la questione che si riferisce ai treni susseguentesi, resta quella dei treni che corrono in senso opposto. Al qual proposito convien far notare che l'inventore pensa essere infinitamente meglio che due treni deraglino piuttosto d'incunearsi l'uno nell'altro. Perciò egli ha pensato di porre innanzi a ciascuna locomotiva due giganteschi cunei mobili, i quali evitano il cozzo diretto e spostano in senso contrario i due treni che stanno per urtarsi.

Libri ricevuti

Giacomo di Belsito — «La Rivoluzione Francese» Quintieri, Milano 1914, L. 0,95.

Giovanni Binetti — «L'Età Preistorica e la Storia Egiziana» Quintieri, Milano 1914, L. 0,95.

Giovanni Binetti — «Le Guerre Puniche» Quintieri, Milano 1914, L. 0,95.

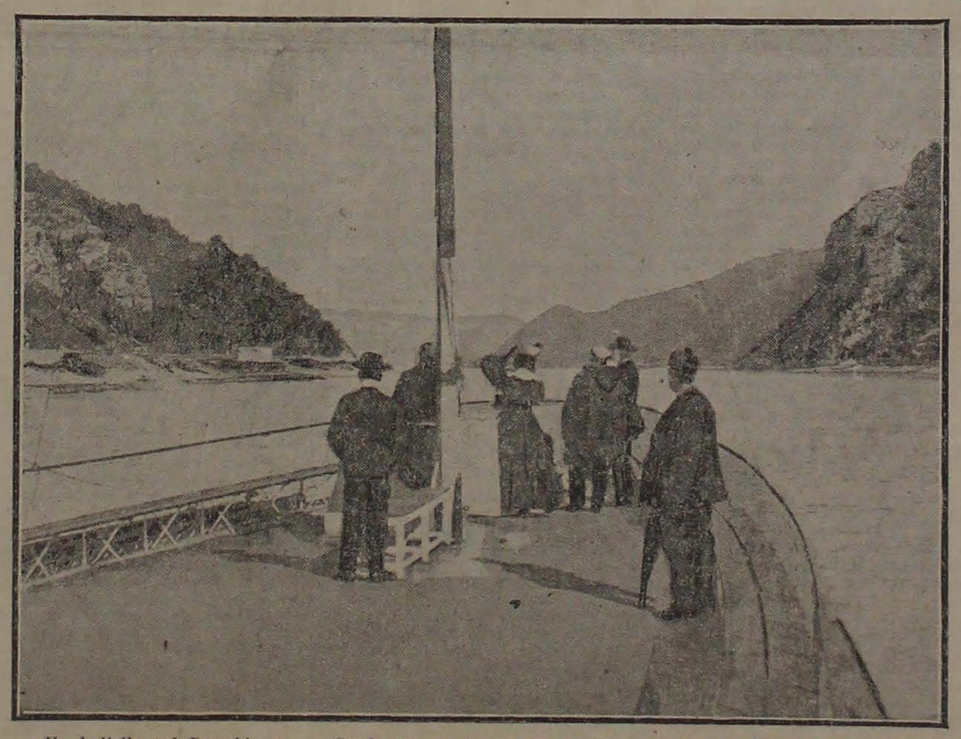
Raffaele Valente — «Il Mostro» Poema La Meridionale, Cassino 1914, L. 5.

Ugo D'Arco — «Conosci l'Italia» L'Internazionale, Torino 1914, L. 2,50.

Nicolò Coboi — «I Ricreatori» L'Internazionale, Trieste 1914, L. 3.

Enrico Gonella — «Il Museo Nazionale d'Artiglieria di Torino» Tip. Voghera, Roma 1914.

Il conflitto fra Austria e Serbia



Un battello sul Danubio presso Semlino: a sinistra la sponda austriaca, a destra la sponda serba

L'ELEZIONE DEL SECONDO COLLEGIO DI BOLOGNA IN TRIBUNALE

Calda schiacciato da Giacomo Ferri

sotto il peso di una documentazione formidabile

Ferri propone Prampolini, Bissolati e Mussolini per un giury e Calda li rifiuta!!

L'on. Giacomo Ferri

Presidente — Lei, on. Giacomo Ferri, è indotto su certe posizioni sulle quali ha gi àdeposto al Giudice istruttore. La pregherei di rispondere su questa posizione precisa del processo: se sia vero che l'on. Calda abbia cercato con molti mezzi, presso colleghi della Camera, che il processo intentato dal Marescalchi fosse rinviato e se abbia fatto preghiere ad alcuno perchè si spiegassero influenze presso il ministro, in proposito, ed a quale scopo.

Calda voleva sfuggire il processo con Marescalchi

Giacomo Ferri — Io letto in questi giorni tutti i giornali ed ho compreso su quale punto preciso si deve delimitare la mia posizione come testimonio.

Bisogna prima di tutto rilevare che io fui chiamato dal giudice istruttore una prima volta. Non sapevo su che cosa mi si dovesse interrogare e mi domandò in ordine a queste domande. Dopo alcuni mesi fui chiamato un'altra volta. Il giudice istruttore mi fece le domande secche. Io deposi.

Pensando poi che quelle domande richiedevano una risposta più precisa, per ciò che si riferiva alle date, scrissi una lettera per essere riudito allo scopo di correggere un equivoco di data. Ricomparvi due giorni dopo e misi le cose a posto su questo equivoco. Devo dire che i fatti da me narrati sono veri :che le date vadano più in su o in giù, non importa proprio niente, perchè c'è la data della morte di Andrea Costa, che mette tutto a posto ed è la pietra miliare.

Che cosa a detto Calda, a me? Calda (e questo è il fatto indubitabile) un giorno dell'estate del 1909 mi incontrò mentre uscivo, precisamente nell'ambulatorio dove sono gli armadi, dalla parte di ponente. Passeggiava solo. Mi fermò e mi venne a dire: bada che succede un fatto che non va bene. Si vuole a tutti i costi, dai consorti di Bologna, far risuscitare un morto. Marescalchi ha tutto da guadagnare da un dibattimento. I moderati hanno tutto da avvantaggiarne. Bisogna che quel processo non si faccia (*impressione enorme*). E' un uomo (Marescalchi) capace di tutto: è gente che non ha scrupoli.

Io gli dissi: Come mai, se io stesso sono certo che ne uscirai vittorioso? Lo avevo detto io stesso che quell'uomo non doveva tornare più fuori, io che avevo fatto un attacco forte al Marescalchi dando luogo ad una famosa scenata alla Camera, dopo la quale mi era stato imposto di ritirare le mie parole. Io avevo ritirato le mie parole agli effetti parlamentari ,ma esse restavano integre per gli effetti fuori della Camera.

Io non conoscevo fatti specifici: credevo che l'attacco del Calda avesse dovuto essere un attacco generico a tutta la vita del Marescalchi. Col Calda allora io ero in ottimi rapporti. Quindi quelle sue parole io non le spiegavo come una viltà, ma come un atto di debolezza.

Io non sono un debole: ho avuto una cinquantina di processi sulle mie spalle e ad essi ho dato tutta quanta la mia pelle. Egli, il Calda, insisteva: tu non conosci l'ambiente bolognese.

Il giudizio di Andrea Costa 'Calda é un socialista mancato,

Presidente — A che processo allude?

Ferri — Al processo Marescalchi-Calda: io non sapevo che quel processo fosse individualizzato nella questione della grazia ad una donna: credevo fosse il processo Marescalchi nel complesso dei rapporti politici.

Calda era intervenuto nel dibattito elettorale contro il Marescalchi a portare la bandiera della moralità.

Ora io sono un uomo molto modesto ed il fatto che il Calda si rivolgesse a me mi dava l'impressione che lo facesse per la circostanza che io avevo sostenuto la battaglia alla Camera. Andrea Costa aveva sostenuto un'altra battglia contro il Marescalchi. Io ero l'uomo che aveva fatto l'attacco clamoroso contro il Marescalchi e dissi a lui:

«Caro Calda: mi pare che tu sia fuori di strada.» (*mormorii*) E si troncò il discorso.

Qualche giorno dopo ritornò sull'argomento. Questa volta si era nel corridoio vicino alla *buvette*. Io non gli dicevo di no: sentivo che era una brutta parte. Mi rincresceva anche dirgli di no perchè egli poneva la domanda su una questione di opportunità politica. Questo ho detto sempre e questo ripeto: se avessi voluto calunniare avrei detto altre cose: avrei inventato di mente.

Andrea Costa era il capo del nostro gruppo della provincia bolognese: era anche stato combattante contro il Marescalchi. Al Costa io riferii il pensiero del Calda. E Costa mi disse: Sei matto?! Vuoi dare ascolto al Calda? Calda è un socialista mancato! (*impressione vivissima*).

Calda rinnovò ancora la domanda e mi disse finalmente «Non interessartene più». Ed io non mi curai più di altro. Passo questo periodo che si riferisce dal 2 al 5 luglio 1909. Costa l'ultima volta era venuto alla Camera all'epoca della chiusura e nella mattina aveva appunto presieduto in quei giorni.

Siete un serpe!

Si sapeva già della autorizzazione a procedere contro il Calda. Calda insisteva perchè la autorizzazione a procedere fosse data perchè ciò faceva comodo: finchè l'autorizzazione non era data, il periodo di prescrizione non correva: quindi era inutile per lui far dei raggiri.

Calda interrompe ed il presidente lo invita a tacere.

Ferri (all'on. Calda) — Non interrompa, perchè certe cose le sa meglio di me: non dovete accusare di ignoranza gli altri: voi siete furbo come un serpe.

Ferri (continuando) — Il Calda sapeva del mio discorso fatto al Costa il 9 luglio e di questo vi sono testimoni insospettabili: Alberto Besevi e Nullo Baldini, che è la prima autorità socialista della Romagna. Calda voleva l'autorizzazione a procedere. Egli aveva bisogno di quel bel gesto per la platea perchè solo io allora egli poteva far riprendere gli incagli del procedimento fino al termine della prescrizione.

Io allora non pensavo a queste cose: per me quello del Calda rappresentava allora un atto di debolezza e null'altro. I discorsi, dunque, finirono lì. Ma ci siamo trovati col Calda un'altra volta, non so bene se a Roma od a Bologna. Calda insisteva ancora su questa sua fisima. Ma io non me ne occupai più. (*impressione*).

P. M. — Nella deposizione davanti al giudice istruttore lei è stato più preciso. Ha deposto «*Voleva sfuggire al giudizio*». Ora ha spiegato, ed ha detto che «*Bisognava non parlo*».

Il Presidente dà lettura della deposizione scritta, e l'on. Ferri chiarisce il suo concetto: sfuggire, o non fare il giudizio, per me era lo stesso. Che cosa si poteva fare? Forse potevo pensare che volesse far fucilare i magistrati?

P. M. — Speriamo di no! (*ilarità*)

Ferri — In quell'epoca noi eravamo amici col Calda e non avevo ragione di curarmi in modo preciso del significato delle sue parole. Bisogna anche tener conto che io deponevo dopo cinque anni dal fatto. In quel deposto non affermai alcun fatto speciale e lei vede, signor Presidente, che la mia deposizione è esatta.

Non vi era altro mezzo che il rinvio per cercare di trascinare avanti la cosa e giungere alla prescrizione ed arrivare al Padre Eterno.

Bentini — Che cosa ha detto il Calda al teste? Vuole specificarlo in modo preciso? Ha detto finora che «bisognava trovare un mezzo»!

Ferri — Io, che vivo nel mondo e nella pratica, dicevo logicamente che il mezzo non poteva essere che questo. Egli diceva, e questo è l'importante, che bisognava rinviare il processo.

Il Presidente si attiene alla deposizione scritta e la contesta all'on. Ferri, che la conferma pienamente.

Le richieste inframettenze

Ferri — L'unica inesattezza è nelle date.

Bentini — Domando che sia reso a verbale quello che il teste ha detto poco fa, cioè che il Calda non ha detto che questo: *Bisogna che questo processo non si faccia*, prima che egli confermasse la deposizione scritta, e che non si parlò di rinvio.

Il P. M. insiste perchè sia chiarita questa circostanza della esatta espressione sentita dal Ferri dalla bocca dell'on. Calda nel colloquio alla Camera ed il teste on. Ferri interpreta che il P. M. non voglia lasciargli chiarire il proprio pensiero. Ma il cav. Cattini spiega:

«Ho piacere che lei parli ed appunto per questo la invito a spiegazioni più precise. Lei ha precisato nel verbale che l'on. Calda non si limitò a dire: «*Mi preme che il processo non avvenga*», ma ha detto di più e precisamente «*Bisogna che tu ti rivolga al ministro*» del tempo con le parole: «*Calda mi disse anche che io dovessi interessarmi presso il ministro direttamente o indirettamente*». Conferma?

On. Ferri — Certamente conferma. (*impressione*) Questa è la prima parte. Il Calda, però non mi fece mai la parola rinvio; questa fu una mia induzione. La questione insorta sui miei deposti era finora relativa alle date e queste sono ora precisate.

L'on. *Bentini* osserva che il Ferri, tanto in principio della sua deposizione odierna quanto prima della lettura del suo deposto scritto non ha fatto altro che affermare che le parole del Calda erano precisamente queste: «*Bisogna che quel processo non si faccia*», che «*il processo non doveva andare avanti*». Anzi ha soggiunto, ad un certo punto «*e niente altro*»: cioè niente rinvii, niente inframmettenze sue. E questo prima della lettura della deposizione scritta, quando deponeva spontaneamente. (*mormorii*).

Ferri — La mia deposizione è questa: Io dichiarai che il Calda era venuto da me perchè io andassi dal ministro. La parola, se non l'avete sentita io l'ho detta. La verità è quella, ed è pubblicato in una lettera in data 20 ottobre 1913.

La confessione su questo punto rilevantissimo della causa è stata insistente dalla P. C. ed il presidente crede opportuno riassumerne il risultato dicendo:

«L'on. Ferri ha cominciato dicendo che nel discorso fattogli in principio. per quei motivi che il Ferri riteneva di opportunità politica, il Calda gli avrebbe detto «*Bisogna che questo processo non si faccia*». Ed il Ferri ha dato i suoi chiarimenti. Avendogli poi il Tribunale riletta la deposizione, il Ferri ha soggiunto: *confermo la mia deposizione scritta e cioè: «che il Calda mi ha detto di intervenire presso il ministro del tempo: anzi in quella che fu la prima parte, non si parlò di rinvio.»*

Bentini — Nella lettera del 20 ottobre stampata sul *Carlino* tutto questo non c'è.

Ed il Ferri conferma con grande energia la deposizione scritta e le dichiarazioni rese oggi all'udienza, come spiegate dal presidente. Tiene solo a rilevare, in ordine alle date, che si tratta di un errore di fatto nella deposizione scritta, là dove si dice che si era nel periodo successivo alla autorizzazione a procedere, e, precisamente, alla ripresa dei lavori parlamentari.

Oggi può precisare: c'è la colonna sepolcrale del Costa

Il fatto è quello: la data è quella; il male è che il povero Costa non si può risuscitare!

Ciò che interessava a Calda

Il Costa è morto, ma, alla Camera dei deputati, non era venuto che al 12 luglio dell'anno precedente. L'autorizzazione a procedere era nota parecchio tempo prima a tutti.

Compare alla Camera il Calda il giorno 6 e chiede che la discussione sia fissata per l'indomani. Questo perchè non era l'autorizzazione a procedere che lo avesse potuto interessare. Gli interessava che si mandasse per le lunghe il processo. Lo interessavano specialmente le inframmettenze presso il ministro, per fargli capire quale era l'ambiente bolognese, e come non fosse il caso di fare risuscitare un uomo come il Marescalchi.

In quell'epoca — continua il Ferri — io riferii le parole precise del Costa su Calda. Rettifico quindi il mio deposto scritto relativo alle date, e, cioè, la frase alla ripresa dei lavori parlamentari, perchè, invece, ricordo che è stato nel periodo successivo alla autorizzazione stessa, che, in quel momento era già concessa (o si sapeva che doveva essere concessa) dalla commissione. In ogni modo, come data di riferimento vi è quella precisa della morte del Costa. Nel mio deposto scritto l'ultimo colloquio è fatto risalire al novembre od al dicembre. Questo non è. Tutti i colloqui avvennero in periodo continuato e l'ultimo fu quasi subito dopo la chiusura della Camera e non so se fosse a Roma od altrove.

Bentini — Io ho bisogno di chiedere spiegazioni sulla lettera del 18 maggio 1914 al giudice istruttore, lettera nella quale si dice che nel deposto il Ferri era stato troppo succinto e poi viene a specificare quello che Alberto Calda pretendeva che il Ferri avesse fatto.

Da questa lettera si evince che Alberto Calda pretendeva da Giacomo Ferri: 1.o che egli impedisse l'autorizzazione a procedere; 2.o posteriormente, che facesse in modo che la procedura, quando la macchina della giustizia fosse messa in moto, si arrestasse.

Ferri — Successe questo: io pensando ai tre quesiti che mi erano stati fatti a bruciapelo, sentivo che ci doveva essere qualche cosa di inesatto. Io scrissi rapidamente un biglietto al giudice istruttore domandandogli di essere risentito. La verità è questa: che non è vero niente affatto che il Calda si sia mai interessato con me perchè si impedisse la autorizzazione a procedere quando già sapeva che l'autorizzazione era stata data; anzi aveva bisogno del bel gesto. Il contenuto della lettera può avere qualche imprecisione.

Bentini — Come va, allora, che scrisse tutto ciò nella lettera anzidetta, quando nel suo stesso pensiero stava che essa doveva servire a dirimere un eventuale equivoco e che proprio per queso ora egli si è trovato a smentire. In quella lettera Giacomo Ferri consacra una cosa che qui, sotto il vincolo del giuramento, è costretto a smentire.

Ferri — Io scrissi una lettera per domandare di essere sentito di nuovo. Sarò stato impreciso, finchè volete, ma sono comparso dal giudice istruttore, ho deposto e quella deposizione che ho fatto la confermo oggi.

Bentini — Andiamo avanti: finora ho raccolto delle grandi impressioni.

Presidente — In seguito a questa lettera, il giudice istruttore lo ha richiamato, e lei ha deposto.

Bentini — Qui si accenna a due atti di contenuto diverso: il primo atto consiste nel non andare avanti, l'altro nel non fermarsi.

Presidente — Si tratta di una inesattezza della lettera, ma lei, on. Ferri, confermerebbe la deposizione.

Il teste conferma.

Ferri — E passo al secondo punto per il quale io sono chiamato oggi a deporre: in una lettera che pubblicai ebbi a dire che il Calda si era adoperato perchè non si arrivasse al dibattimento col Marescalchi, a mezzo mio e di altri deputati.

Anzi aggiungo che ho detto di più ed ho fatto il nome di Berenini.

Il giudizio di Berenini: "Era uno spaurito!,

Il fatto di Berenini è questo. Non una volta sola, ma più volte si è parlato del Calda e se ne è parlato all'epoca del fatto Masetti, specialmente. Berenini si lamentava di diverse cose del Calda, ed io, che ero risentito contro il Calda, gli dicevo: quest'uomo che fa il fiero, che vorrebbe fare il Catone, il censore, è l'uomo che vuole le inframmettenze politiche, vuole che i deputati vadano ad interessarsi per lui dai ministri. E dissi ancora: E' venuto da me perchè io facessi tutto quello che avessi potuto per lui presso il Ministro. E' venuto da me in diverse circostanze.

Il Berenini assentendo mi disse: E' venuto anche da me. Era uno spaurito. (*impressione enorme, commenti*).

Io continuai il mio discorso. Si parlò di altre cose e poi il discorso finì.

Bentini — Perchè nella lettera non accenno al nome di Berenini?

Ferri — Il nome di Berenini io lo avevo fatto con altri: in pubblico. Non era necesssario far pettegolezzi, ma tutti voi lo sapevate! — grida con forza rivolto a Bentini e fissandolo fermamente. — Quel discorso era stato fatto al Baglioni.

Presidente — Sarebbero stati discorsi generici che criticavano l'attitudine del Calda. In questo senso ammette anche il Berenini.

Ferri — Verrà il Berenini. E con questo io credo di aver poste chiare le mie posizioni testimoniali.

Dice ora il Calda che io ero d'accordo coi signori del *Carlino;* che quella campagna si faceva sottomano per opera mia. Niente di vero. Io non conoscevo *Bergeret!* Lo ho conosciuto quattro giorni fa al Baglioni. Mai visto di persona, mai parlato, mai scritto. Egli quando scriveva di me, non adoperava certo latte e miele; egli adoperava acido solforico come adoperava col Bentini e con altri. Non conoscevo nè *Bergeret* nè Missiroli, col quale aveva rotti i rapporti da anni, fino a non riconoscerlo più, in seguito alle lotte con Lodi e Bergamini. Sono stato combattuto dal *Carlino* sempre. Fui sempre bersaglio degli agrari, sono stato sempre il *babau* e non avevo nessun interesse per andare d'accordo col *Carlino*. Sono venute persone da me perchè io mi abboccassi col Ghigi e mi rifiutai.

Il prof. Ghigi che è nell'aula si leva in piedi e dice:

— Domando la parola.

Presidente — Mi dispiace, ma qui non si può.

Bentini — L'on. Marescalchi ha fatto chiedere un colloquio all'on. Ferri per mezo di *due egregie persone*.

Ferri — Io ho detto: Sono stato richiesto *parecchie volte* da vari. Una volta si trattava del Ghigi a mezzo del Sacerdoti ed io mi schermii subito; ignoravo cosa volesse il Ghigi. Non ne so nulla. Rifiutai ogni contatto, perchè in tempo elettorale anche la sola apparenza poteva dar luogo a dicerie.

Contro una stoltezza I socialisti volevano attaccare Calda

Ma prima ancora del Ghigi egregie persone vennero da me perchè concedessi un colloquio.

Bentini — Chi sono queste persone?

Ferri — Qui non lo dico.

A Bentini nell'orecchio posso dirlo quando vuole.

Bentini — Presidente, lei capisce l'interesse della domanda: Queste due egregie persone potrebbero essere testimoni.

Ferri — Non lo sono e lo escludo, ma poi, che attinenza avrebbero con la causa? Io dico questi particolari per dimostrare che non volevo fare la campagna sul *Carlino*. Volevo fare invece la campagna contro il Calda. Erano due anni che quest'uomo mi mordeva. In questa campagna avevo consenzienti *molti, molti* socialisti. Un giorno in una seduta fra di noi si discuteva di quello che conveniva fare. Si disse che bisognava andare avanti. Io esposi brevemente quali erano i miei criteri sui quali si doveva basare la campagna.

"Pagliaccio e traditore della disciplina,, - L'affare Corsi

Secondo me il fatto principale era il fatto Marescalchi con tutti i suoi passaggi, poi tutto il resto, tutti gli altri particolari che avrei dovuto esaminare. Io volevo dimostrare che egli non fosse che un pagliaccio, un traditore della disciplina del partito, che tutte le volte alla Camera aveva turlupinato l'opinione pubblica e specialmente l'opinione pubblica bolognese, eccettuata l'ultima volta; ma questa è stata una speculazione. Io avrei voluto toccare la questione Montanari, la questione Corsi, ed altro. Insomma una vera campagna contro di lui. A questo fine ho parlato allora di quello che mi avevano detto molti socialisti, fra cui il Guadagnini. Un giorno col Guadagnini parlando della questione Corsi il Guadagnini stesso mi disse che per una data specifica il Calda aveva usato un modo *brigantesco* per averla incominciata con tre mila lire ed era finita poi pian piano ad 8 mila lire. Non sarà vero, io non ci credo ancora, ma a me è stato detto. Orbene, io mi recai dal Guadagnini e gli domandai se, avendo deciso di cominciare la campagna contro il Calda, poichè anche Lenzi era di questa opinione, egli, Guadagnini, egli fosse stato disposto a darmi quel materiale. Egli mi disse qualche cosa di più i quel momento. Che figura ci farei?... capirai...

Io compresi solo che questa gente scappava. Erano delle anguille.

Io non faccio diffamazioni; non parlo se non ho documenti e non si è più parlato col Guadagnini di questo, ma se non l'ho fatto allora, verrà il momento che lo faremo.

Tutto questo riflette un periodo di quest'anno, non riflette niente affatto quello che è accaduto nel 1909.

Calda è venuto a dire qui in Tribunale dei suoi rapporti con me. Io sono conosciuto fuori di qui. Il Calda è venuto anche nel mio studio a propormi una causa, ed io me ne sono liberato.

Adagio Biagio! Io lo credevo un galantuomo. Io sono venuto via dalla magistratura. Quando un uomo viene via dalla magistratura, dice il Calda, non può essere un socialista. Non importa niente .Ci conosciamo. Fatto sta che io sono venuto fuori della magistratura, e mi sono dedicato alla professione, quella professione che mi ha dato tanto lavoro, che io posso dire che voi non ne farete tanto in vostra vita. Buone spalle e rettitudine, come auguro a lui!

Bentini — Grazie (ilarità).

La buonafede di Ferri

Ferri — Io avevo una causa civile a Bologna che mi era stata affidata dal cav. Tamburi: andai da Calda perchè era giovane e mi si diceva intelligente e capace. Non ci conoscevamo. Egli accettò il mandato. Passano molti mesi e non ne fa niente. Io mi recai da lui a lamentarmi e disse che non poteva andare avanti. Il fatto è che, come sostituto dell'avv. Padovani, avvocato delle Ferrovie, egli non poteva occuparsi di quella causa. Ed era una causa contro le ferrovie. E me lo disse due mesi dopo! Ho ritirato i documenti ed io ho vinto ugualmente la causa.

Il Calda si diceva socialista. Io mi sono informato di lui a Piacenza. Io avevo fatto le elezioni del 1904 e poi del 1906. Nel 1909 abbiamo fatto la lotta elettorale insieme. C'è la «Squilla» che porta le nostre due candidature in prima pagina, e c'è un articolo del Calda che fa le famose accuse al Marescalchi. Venne il 1911. Che cosa è accaduto in quest'anno? La lotta col Lodi. Neanche allora io sapevo nulla del Calda. Fra gli oratori a sostenere la mia candidatura, ho visto con grande meraviglia che vi era anche il Calda. Tengo a far sapere che quando mi dimisi per il fatto Lodi io ho dimostrato grande forza d'animo. La medaglietta piace a tutti e si tiene a tenerla. Io per il fatto Lodi non volevo presentarmi più finchè non fossero esaurite le pratiche giudiziarie. Ma dissi che avrei revocato quella decisione solo nella ipotesi che la Federazione Provinciale socialista mi avesse obbligato ad accettare la candidatura. Venne un ordine della Federazione che diceva che io avevo obbligo di accettarla. Io in quella campagna sono entrato per la porta grande, più grande di tutte, perchè mi era stato imposto di entrare. Mi era competitore Bergamini.

Io avevo sempre creduto il Calda un amico, tanto vero che nel 1909-10 avendo avuto occasione di fare un arbitrato per una questione di Crevalcore insistei perchè il terzo arbitro fosse il Calda. Il Calda non voleva accettare. Mi scrisse una lettera dove diceva che se l'amico avesse voluto, avrebbe accettato. Io avevo fiducia in lui ed ho insistito.

Perchè è venuto qui a dire che sono arrivato al socialismo per vie traverse che ero un pretore diventato socialista: forse che essere od essere stato pretore costituisce disonore?

L'on. Ferri parla accalorandosi sempre di più rivolto di preferenza verso la Parte Civile e dirigendosi col gesto verso l'on. Calda, il quale allibisce.

Ad un tratto raccoglie il coraggio a due mani e tenta interromperlo.

— Ti fa comodo interrompere, perchè senti ora la vergogna della frase, e questo mi fa piacere! (*ottimista!*).

Poi continua: — Io credo di essere in Italia l'uomo che ha portato le sue cose alla maggiore luce; che si è lasciato sballottare da tutti. E sono state vagliate anche in tre o quattro sentenze, che hanno sanzionato le origini oneste del mio patrimonio e che costituiscono elogio per me. Bentini è stato mio difensore, ora egli dovrebbe sentire vergogna di associarsi a Calda.

Bentini — Io sono stato con te quando ti si accusava ingiustamente; sono col Calda quando ingiustamente lo occusano.

Il terrore di un giurì

Ferri — Io ho scritto una lettera al Calda e gli ho chiarito come è venuta la mia fortuna: e gli ho detto: se non ti persuade io sono ai tuoi ordini. Io non invoco prescrizioni. Sono pronto sempre a dar conto dell'ultimo centesimo. Se hai ancora un bricciolo di coraggio, accetta di mettere a confronto la tua vita politica, professionale e privata con la mia. Io ti nomino i giudici: Prampolini, Bissolati e Mussolini! Abbiano tutti un ampiissimo mandato. Giudichino tutti gli atti nostri, e se qualcuno di noi abbia compiuto un atto indegno o contro l'indirizzo e le finalità del partito. Avanti, coraggio! Coraggio, se hai un briciolo di coscienza!

Il pubblico interviene con un applauso caloroso. Si grida: Bravo Ferri! Si leva il Presidente ammonendo energicamente che darà ordine per lo sgombero della sala.

Ferri proseguendo — Tu accetta gli arbitri! Non osi!

Come sono entrato nella vita pubblica? Non ci sono entrato per forza. Io ho seduto al banco della magistratura e ne sono venuto fuori promosso. Ho avuto l'onore di essere presentato agli oratori nel 1897 con una lettera di Camillo Prampolini il quale ha fatto elogio di me, così grande, che non leggerò per un riguardo al Tribunale, alla memoria di lui, ed a me stesso. Ecco come sono entrato nella politica, e così ho continuato la mia vita. Mi si dice che ho fatto quattrini.

Quali affari ho fatto io nella mia vita? Forse che non è lecito comprare fondi? Non è lecito trattare una causa? Io mi sento la coscienza tranquilla, e voi?

Il fatto Masetti

Avvenne nel 1912 il fatto Masetti. E' un fatto che mi onora, è un fatto che ripeterei domani, se il mio cervello e la mia coscienza rimanessero a posto.

Io comprendo la politica diversamente da voi. Pensavo e penso che dobbiamo dar segno di educazione al nostro popolo anche andando contro la corrente, quando si compie un dovere alto e civile. Io mi sono trovato in una situazione della quale ho già dato conto alla commissione d'inchiesta. Per rendere conto di questo fatto io non ebbi bisogno di accusare il Calda alla Federazione Socialista. In quella occasione esposi le ragioni per le quali ero andato a fare quella visita. E siccome altre ragioni vi erano che potevano influire nell'azione della giustizia, io, che lo sapevo nel segreto, dissi a loro nel segreto le altre ragioni che si aggiungevano perchè io compissi quell'atto; e non lo dirò neanche oggi, perchè io non ho calcato il piede sulla testa di un disgraziato: ho fatto quello che ho potuto fare per sollevarlo.

Io appartengo al collegio di San Giovanni in Persiceto, dove il Masetti è nato. Si parlava dell'uccisione del colonnello Stroppa. Ventiquattro ore dopo io mi sono presentato. Erano partiti rapporti e denuncie contro di me, e contro parecchi compagni miei di S. Giovanni in Persiceto e di Crevalcore, che denunciavano un complotto. L'autorità politica mandò al ministero questo rapporto. Io che sapevo di questa malvagità, lasciai passare le ventiquattro ore per mettere la mia persona a disposizione della giustizia. E andai al letto del colonnello Stroppa. Era dovere di cittadino, e con animo dolorante e triste mi sono presentato a far proteste perchè ho sempre avuto il culto dell'incolumità della vita umana. E poi volevo separare completamente la mia responsabilità contro chiunque, perchè non conoscevo ancora lo stato vero dei fatti. L'azione mia fu subito rivolta ad un soggetto solo: a ricercare chi fosse il Masetti, ed ho avuto l'impressione che fosse un pazzo ed ho agito come meglio ho potuto, perchè era un povero forsennato. E lo abbiamo salvato. Per questo abbiamo avuto tante noie, perchè si dice che abbiamo confinato un disgraziato al Manicomio. Quel mio atto venne disapprovato, ma da amico ad amico, in via privata.

Una coltellata alla schiena!

Fui invitato, una domenica, come amico, alla cooperativa dei terraiuoli. Quando siamo là io siedo ad un tavolo con l'on. Bissolati. Ad un duto momento, dopo che Bissolati ha parlato, il Calda fa un assalto feroce a me. Io rimasi meravigliato. Perchè? Non sapevo darmi ragione. Quando il Calda ebbe finito di parlare, ho sentito tutti in coro, il Bissolati compreso, dire che era stato un assalto vigliacco compiuto contro di me. Lasciai passare alcuni giorni e scrissi quella lettera: *Una coltellata alla schiena*. Cercavo le ragioni dell'attacco.

Dice il Calda che era un momento psicologico. Io in quel momento non ero sospetto. Io contro la guerra ho fatto più comizi che non ne abbiano fatto tutti gli altri in quei giorni di agitazione. Tanto è vero che la stessa Argentina Altobelli mi osservò che ero qualche volta eccessivo, ma io le dissi che bisognava persuadere il pubblico.

Calda tripolino?!?!

Un proposito di viltà

Il Calda, invece, era quello che aveva fatto la conferenza di Santa Viola, dove erano state abbassate le bandiere, protestandosi per il suo tripolismo. Era quello che nel Consiglio provinciale trovò il Tonello ed altri, che gli dissero che non sarebbero andati più d'accordo con lui se non avesse limitato il suo tripolismo. Era quello del famoso ordine del giorno tripolino, che il gruppo parlamentare non ha portato all'onore della votazione.

Presidente — Ma la colpa che le si fa è che non abbia reagito subito.

Ferri — La verità è questa. Come avrei potuto, anche se avessi voluto, attaccare il Calda su questi particolari? Io, fino a quel momento, non avevo mai pensato che mi fosse nemico. Non sapevo neanche l'esito del processo Marescalchi. E' stato quel fatto di animosità che mi ha aperto gli occhi. E' stata l'origine, l'episodio primo. Ma fino a quel giorno non avevo potuto pensarlo. Quel fatto particolare ha una importanza se lo si mette insieme con tutta la baracca Marescalchi, perchè dimostra quali erano i propositi del Calda: un proposito di viltà. Fino a quel momento io non ritenevo di avere davanti a me un avversario politico da dover dominare, magari col rinfaccio di addebiti disonorevoli. All'Unione Socialita, io non intendevo di fare una azione odiosa contro di lui, non lo volevo accusare. Di quei fatti io non ho parlato, giacchè l'inimicizia è venuta dopo. Non ne avrei parlato anche se avessi avuto le prove.

Bentini — Io devo richiamare il teste sul punto delle sue dichiarazioni, nel quale dice che la proposta di Alberto Calda le produsse una penosa impressione, al punto che sentì il bisogno di parlarne con Andrea Costa.

Ferri — Un fatto può produrre dolorosa impressione e non creare ancora la disistima di un uomo. Io ebbi una dolorosa impressione; io vedevo l'eroe che fuggiva, e credevo benignamente che fosse poltroneria politica.

Il Calda è padrone del partito a Bologna.

I suoi interessi sono i suoi sentimenti]

Calda a questo punto interrompe, ma *Ferri* prosegue dicendo: *I suoi interessi sono i suoi sentimenti*. (Approvazioni).

Calda — Nella sua lettera al *Resto del Carlino* del 25 ottobre 1913 dice: Voi sapete che delle vostre indegnità politiche non ho fatto mistero a tutti i vostri amici e compagni e ne ho scritto a voi stesso. Io ho fatto chiedere: quale lettera avete scritto nella quale mi avete rinfacciato indegnità? Egli rispose: Non ho scritto nessuna lettera, ammettendo che se una indegnità politica vi fosse stata da rinfacciarmi, me l'avrebbe fatta. Ora domanda: mi ha rinfacciato con quella lettera le richieste di inframmettenza o no?

Ferri — Si la lettera è scritta.

Bentini domanda la lettura della lettera.

Avv. *Tazzari* dice: C'è tutto nella lettera, vi si dice di silenzio comprato.

Ferri — Rispondendo alla domanda che mi era stata fatta dall'on. Bentini dice che in quella famosa lettera vi erano i germi necessari per far capire il pensiero completo. Ma in un punto ero esplicito e sintetico, ed era appunto l'affare Marescalchi. Io non ho mai *comprato il silenzio*.

Ferri — Venendo a parlare del Lenzi che è stato sentito qui, egli ha detto che con lui si doveva fare l'attacco.

Presidente — Non discuta i testimoni; lei non è imputato.

Gli avvocati della difesa protestano perchè come si è lasciata ampia libertà di parola alla P. C. così si dovrebbe lasciarla all'on. Ferri il quale può lumeggiare molti punti della causa.

Ferri — Mi consenta, Presidente: Sono stato attaccato nella mia condotta pubblica e privata, ed è necessario che io parli. Zanardi è l'alfiere del Calda. Egli stesso ha fatto l'elogio della condotta mia professionale e privata. Solo egli ritiene che data la mia posizione economica io non dovessi essere nel partito socialista. Il Calda è venuto qui a descrivere con colori molto foschi il «modo umiliante» con cui io sono entrato nel par-

L'intrigo della commenda è chiarito

Tre deposizioni gravissime e due confronti

tito. Ho qui una lettera della direzione del partito socialista italiano, di Costantino Lazzari, nella quale si fa l'elogio di me anche per questo. Vi si dice che io sono un milite disciplinato e quando io ho voluto rientrare nel partito non sono entrato mai per la finestra, mai col tradimento. Il signor Calda non mi smentisce!

Amico ottimo e... disgustoso

La questione della massoneria? Io sono venuto via dalla massoneria alla quale mi glorio di avere appartenuto, perchè era una necessità politica davanti ai compagni. Io vengo, alla fine, a dimostrare come Alberto Calda abbia cercato di ingannare il tribunale con una abilità ed una insistenza che è una sua particolare prerogativa. Egli si è trovato in queste condizioni: « Da Giacomo Ferri io ho chiesto un favore e resto obbligato con lui. Una delle due: o con Giacomo Ferri resto amico perchè si seppellisca quel ricordo, oppure devo assassinarlo ». Egli ha seguito questa seconda via. Ma Giacomo Ferri è un uomo che gli sta di fronte perchè vuole avere il gusto di poterlo smentire. Egli si studia con tutti i modi più accurati di dirvi: Bisogna che Ferri sia un ribaldo, bisogna che trovi i testimoni compiacenti.

Non è vero che io lo abbia detto ad essi. Egli ha fatto un lusso di testimoni per dire che io non ho mai detto di queste cose.

Berenini ha detto che di questo si parlava all'epoca del processo Lodi. Ma io vi ho detto poco fa che il signor Calda a me, di fronte, in faccia, faceva l'amico, e mi scriveva lettere e cartoline in cui si diceva: « Caro Ferri, ho avuto il tuo telegramma di congratulazione; grazie per la solidarietà ». Perchè allora questa tenerezza?

Calda — Non dovevo rispondere ad un telegramma di complimento?

Ferri — Non è solo questo. Quest'uomo mi strisciava intorno perchè io facessi quella partaccia che non volevo fare. Perchè infatti Alberto Calda che ha detto che io gli rappresentavo disgusto, mi lodava così se mi odiava?

Calda — Non ho mai parlato di odioso.

La Perna — Ha detto che era odioso.

Tazzari — E disgustoso.

La Perna — Si può stimare un uomo che si odia, ma non si dice amico ad un uomo di cui si ha disgusto.

Ferri — Ma non gli ero disgustoso quando si trattava di cause. Allora allungava le gambe.

Calda (scattando) — Quale, ne dica una sola.

Ferri — Tamburi! (e continuando): Dopo questa cartolina che egli dice di avere scritto per rispondere alle mie felicitazioni, compare alla Camera e mi fa l'onore di citarmi nella seduta del 9 luglio 1909, proprio in quel giorno in cui insisteva perchè io mi prestassi a compiere la mala azione di inframmettenza parlamentare presso il Ministro, e mi chiama l'ottimo amico Giacomo Ferri.

Un'invettiva "traditore! « vigliacco! »

Calda — Sono modi di dire perchè io non adopera mai la parola compagno.

Ferri (continuando) — In quel giorno, proprio in quel giorno egli insisteva perchè io andassi dal Ministro e sentiva il bisogno di chiamarmi ottimo amico. Che bisogno c'era di tutto questo? Bisognava incoraggiare l'amico a compiere la mala azione.

Io non arrivo a concepire che Calda possa dire la verità!

Tazzari — Ha detto anche che lo ha attaccato premeditatamente.

Ferri — Ammettiamo per un momento che Calda possa essere sincero. Se un uomo mi disprezzava, perchè veniva a cercare Giacomo Ferri in quel momento? O mi cercavi perchè io mi inframmettesi per te, oppure tu nel tuo disprezzo pensavi di trovare un pari che si adattasse all'azione cattiva. E così, elogiandolo cercavi di trascinarlo a te per compiere il mal atto. Non c'è altra soluzione. Tu tradivi l'amicizia, tu, che gli sei stato compagno tu gli avevi scritto il tuo saluto e più tardi gli mandavi un abbraccio tu sei un traditore, tu sei un vigliacco. (*Impressione, Calda non fiata*).

Come traduci queste cose? Alberto Calda ha sentito che non poteva stare diritto, che non poteva mentire, che non poteva arrivare sì basso, perchè i miei occhi (dice il Ferri con forza avvicinandosi all'avversario) perchè i miei occhi sono diversi dai tuoi!

Presidente — Stia alla sua tesi.

Ferri — La mia tesi è questa: egli leva abbattermi. La verità è che quando voleva il maleficio mi blandiva, mi veva e mi inviava abbracci. Ora ha to ed ha fatto dell'altro. Può esse dubbio del perchè egli ricorresse come Ferri? Io non ho mai pre avere influenza. Io ho delle buon zie e niente altro.

P. M. — Si dice che vantasse ciale influenza presso l'on. Gio

—Ferri — E' un bugiardo. modesto, io! Io mi compiaccio benevolenza personale, che mi io, disciplinato, gli ho sem contro. Alberto Calda gli ha no in Parlamento.

Di che cosa aveva bisogno da? Di un uomo che arriva stero per interessarlo della dell'on. Orlando ho l'onor la benevolenza. Egli sapeva to a fare la campagna co scalchi. Nessuno meglio di per ottenere quello che vole la che pensava di potere la concezione ch aveva che un altro potesse ess questo atto. E' tutto no andai perchè non dovevo egli adoeprò tutte le arti sibili per condurre a con sto fatto. Ed è tanto vero mi odiava, che anche p settembre 1909 i rapport buoni, che io insistevo vi so di lui perchè restass questione di Crevalcore. o se avessi ritenuto lui avrei potuto affidare all decisione del mio onore?

Quindi domando: Di prove che sono luminose giudicare? Perchè egli è a voi a dipingermi così fatti e della sua coscien scopo di avere di fronte indegno, per far passa sua furfanteria politica sa più di tutti voi, che lantuomo. Ma per Cain tivo! (*impressione*).

Indiscrezioni

Avv. *La Perna* doma prodotti gli *Atti Parlam* duta nella quale l'on. C discorso sul bilancio di zia, tornata del 20 magg al teste se consti a lui occasione il Calda si sia to benevolo verso S. E. che l'on. Orlando gli ha mandato un biglietto che fu pubblicato, e se sappia che di quella indiscrezione l'on. Orlando si sia ancora doluto come di cosa indelicata.

L'on. *Ferri* ricorda anche di questo fatto. Dice che l'on. Calda parlò molto moderatamente davanti al ministro nella tornata del 20 maggio 1909: quando il giudizio era già in corso, il ministro Orlando, in quella occasione, si felicitò grandemente con lui e gli inviò un biglietto e quando il ministro terminò il discorso, Calda andò a stringergli la mano, cosa che non si fa mai con l'avversario politico e meno col ministro. Sta di fatto che comparve sui giornali un biglietto di Orlando e si seppe che Orlando si era lamentato dell'abuso che il deputato aveva fatto di un biglietto intimo, cosa che si può giustificare solo in caso di grave necessità.

Calda spiega di avere parlato il 20 maggio 1909 per la prima volta: era il debutto ed ha fatto un discorso eminentemente tecnico.

La Perna — Che cattiva idea! (*ilarità*).

Calda — Non conosco Orlando neppure di vista. Il ministro inviò alla posta un biglietto che portava una firma per me illeggibile. Conteneva rallegramenti. Io non ho capito chi scrivesse. Parlando del fatto davanti ai giornalisti, questi lo domandarono a me per la pubblicazione.

Presidente — Ma tutte queste sono cose non pertinenti alla causa. Ormai mi pare che i fatti siano sufficientemente lumeggiati.

Avv. La Perna — E' tutto importante, presidente, perchè serve a dimostrare lo atteggiamento di Calda verso il ministro.

Calda — Se nel luglio 1909 avessi avuto bisogno di chiedere illeciti servizi non avrei mandato lui da Orlando. Sarei andato io. Io sarei andato e non avrei creato dei complici. Verrà Orlando a dire in quali cordiali rapporti io fossi con lui.

Tazzari — Ebbene, ricorreva a Berenini.

A domanda del Presidente l'on. Ferri dichiara di non avere nulla da aggiungere.

Si toglie l'udienza.

La deposizione di Giacomo Ferri lascia nel pubblico un'impressione enorme, incancellabile. L'accento di sincerità grande col quale ha parlato, lo sforzo erculeo per distruggere un viluppo di perfide insidie, dalle quali doveva assolutamente liberarsi, hanno vivamente interessato il pubblico enorme, che simpatizza con lui.

L'on. Ferri ha spesso investito con estrema violenza l'on. Calda, che, allibito, fracassato sotto l'eloquenza della sincerità, non ha osato sostenere i confronti dai quali usciva viva e luminosa la verità.

(*Udienza pomeridiana*).

Assenze giustificate

Al principio della udienza pomeridiana il presidente dà lettura di un telegramma del prefetto di Ancona e di una lettera dell'on. Orlando da Saltino, per giustificare il loro ritardo di venire a deporre.

L'on. Orlando comunica che calcola di essere a disposizione del Tribunale sabato. Si dispone anche per altri testimoni.

Diecimila franchi d'onorario per una querela!!

L'on. Calda domanda subito al presidente di fare una dichiarazione e dice:

Questa mattina ho sentito accennare fatto Corsi ed al fatto Montanari come a due fatti che avrebbero potuto determinare censure a mio carico.

Il fatto Corsi, della pretesa specifica che sarebbe stata elevata da 3 a 9 mila lire, sebbene circostanza estranea alla causa, potrebbe dare appiglio a qualche ....titolo da romanzo d'appendice! Siccome l'avvocato della difesa ha desiderato averne conoscenza mi permetto di spiegare. Io ho difeso il ferroviere signor Francesco Ricci contro Giuseppe Corsi. Era causa grave: costò mesi di studio e fu trattata con molto zelo. Ebbe per risultato la condanna del querelante Corsi al risarcimento di danni per querela temeraria. Si dovevano liquidare i danni e fra questi erano in prima linea gli oneri giudiziari e stragiudiziali ripetibili e irripetibili. Ho domandato a vari colleghi, data la complessità e la natura della causa, quale somma si sarebbe potuta chiedere a titolo di onorario, e mi fu detto che era somma equa da chiedersi 10 mila franchi. Non mi accade frequentemente di riscuotere simili compensi. (Risate ironiche).

Se si addiveniva a una liquidazione amichevole, io dissi che mi contentavo di una somma minore, di sei mila franchi per me e di 1000 lire per il cliente: complessivamente 7000 franchi.

Il cav. Giuseppe Corsi non accettò questa proposta, e allora, troncate le trattative, il cliente promosse un giudizio avanti al tribunale.

Fatta la citazione il cav. Giuseppe Corsi si disse disposto a trattare, ma il mio cliente non ne volle più sapere. «No, — dissi io — è troppo tardi, prima dovevate accettare.... ora accetteremo in via di accomodamento un arbitrato, ma su una base di cifre maggiori....

E sempre per evitare il giudizio, persuasi il mio cliente ad incaricare da parte nostra il prof. Leone Bolaffio e da parte del cav. Giuseppe Corsi l'avv. Giovanni Bellini per definire la liquidazione. Questa fu stabilita in 8000 mila lire. L'avversario pagò cioè mille lire di più di quello che io avevo precedentemente richiesto.

Tengo una dichiarazione del Bolaffio e del Bellini, che non posso produrre perchè non in regola col bollo e col registro e che consegno alla difesa.

Vi sono le firme autentiche e controllabili.

Il presidente fa dare atto di questa dichiarazione, che dice riferirsi ad un fatto estraneo della causa, per cui non è il caso di insistere.

Nasce un battibecco fra gli avvocati di Difesa e la Parte Civile.

Il cav. Achille Gherardi

Il teste premette che è stato amministratore del *Carlino* fino al 31 dicembre 1913; e successivamente, in seguito ad una convenzione intervenuta fra lo Stabilimento Poligrafico Emiliano, ed il dottor Naldi, ora rappresenta puramente e semplicemente la proprietà, nei confronti col Naldi, pei i necessari controlli amministrativi.

Quindi continua:

La posizione del Marroni

Per conoscere bene le funzioni che aveva il Marroni al *Resto del Carlino* è opportuno rifarsi ai precedenti. Si avvicinavano le elezioni generali del 1913. Il *Carlino* doveva affrontare una grossa battaglia. Non solo, ma il partito liberale si presentava male preparato alle elezioni, e si prevedevano già gli insuccessi registrati in seguito. Di qui la necessità di avere un gran nome che fosse la bandiera del giornale. Questo era il concetto politico.

Vi era poi un altro concetto «amministrativo» il quale era il seguente: la fortuna di un giornale segue quella dei grandi giornalisti e dei grandi nomi. Perciò queste due ragioni unite insieme indussero a cercare un gr giornalista che potesse dare il ton re l'a occuparsi pol i rapp con

Marroni furono assunti altri collaboratori.

Presidente — Allora ci potrà spiegare che cosa faceva il Marroni perchè dai fatti meglio si chiariranno le cose.

Gherardi — Il Marroni scriveva un articolo di fondo, che firmava. Doveva trattare la grande politica [illegible] rendersi utile al *Carlino*, per aumentarne di diffusione e infatti, appena entrato al giornale, il Marroni si mise a polemizzare con l'[illegible] successivamente col *Giornale d'Italia*. I suoi due punti di riferimento erano quindi Roma e Milano.

Presidente — Il Marroni aveva un contratto scritto?

Gherardi — [illegible] semplice. Bisogna tener presenti i rapporti che la *Stampa* aveva col *Resto del Carlino*. Con quella [illegible] noi avevamo molti altri rapporti amministrativi di notevole importanza: tutti i servizi esteri ordinari del *Carlino* sono [illegible] quelli della *Stampa*. Ci siamo poi trovammo a Porretta [illegible] poche parole, dal punto di vista amministrativo fu conclusa: [illegible] cifra, poi il Marroni venne [illegible].

Presidente — Ma c'era stato un contratto scritto od una intesa verbale?

Gherardi — Una intesa verbale, o, meglio, egli mi rilasciò alla *Helvetia* [illegible] una striscia di carta con su [illegible] la somma stabilita, che il *Carlino* doveva pagare e la sua firma. Per la parte politica lo posizione era chiara. Il Marroni apparteneva ad un gior[illegible] le che aveva le stesse direttive del *Resto del Carlino*. I precedenti del Marroni [illegible] affidavano in modo completo circa direttive politiche: ad ogni modo non era cosa che mi riguardasse amministratore.

Marroni veniva al giornale col suo [illegible], con la sua integrità politica; era scelto Marroni e non era in mia [illegible] di costringerlo entro certe direttive, egli doveva esplicare la sua opera nel modo che credeva migliore. La [illegible] che io dovevo compiere era [illegible] semplicemente amministrativa.

"Doveva firmare,,

Presidente — Io domandavo se in [illegible] intesa scritta o verbale era presa la funzione speciale del Marroni.

Gherardi — Ripeto: il Marroni mi lasciò una striscia di carta in cui dichiarava di accettare l'incarico con la cifra X.

Presidente — Come si qualificava questo incarico?

Gherardi — Di collaborazione.

Presidente — Lei dice una direzione politica per dare l'intonazione generale alla campagna, che si svolgeva in articoli di fondo da lui firmati.

Avv. *Tazzari*... che egli doveva firmare.

Presidente: « che doveva firmare ». Per tutto quello che era campagna locale, che esigeva una conoscenza delle persone e dell'ambiente il Marroni si è occupato, si è messo cioè in relazione con persone e cose. Altrimenti, chi la faceva la campagna locale?

Gherardi — La mia opera al giornale era quella di assicurare i giornalisti; ma il giornale rimaneva col suo organismo, e come il giornale usciva e veniva pubblicato prima che il Marroni entrasse al *Carlino*, così usciva anche dopo. Il Marroni, quindi, si aggiungeva all'organismo già preesistente del *Resto del Carlino*. Bisogna tener presente, poi, che, in un periodo elettorale, possono aggiungersi molti altri collaboratori molti elementi nuovi che vivono fuori del giornale.

Presidente — Chi assumeva la responsabilità della lotta politica del giornale?

Gherardi — Bisogna riportarsi a quell'epoca. Dirò che l'ambiente del *Resto del Carlino* avrebbe desiderato, in fondo, di disinteressarsi della lotta politica locale per ragioni evidenti.

Presidente — Ma, posto che la lotta ci fu ed assai viva, chi diresse la lotta politica locale?

Nei rapporti del Marroni, consta a lei che si sia occupato dell'on. Calda?

Gherardi — Mi consta che parecchie persone autorevoli specialmente interessate alla lotta politica ebbero a lamentarsi assai perchè la parte locale veniva dal Marroni trascurata ed egli stava spesso a Roma od a Milano e, cioè quasi sempre fuori di Bologna.

Presidente — Consta a lei che il sig. Marroni in ispecie si occupasse della campagna Calda e, preventivamente, conoscesse l'articolo oggi incriminato, oppure che l'articolo gli sia capitato all'ultimo momento stampato?

Gherardi — Non mi consta, perchè al *Resto del Carlino*, dato il grande lavoro ed il numero delle persone che là convenivano, il lavoro stesso procedeva un poco tumultuariamente ed io dovevo provvedere ad un grande quantità di cose. La sua funzione principale era la parte finanziaria e tecnica. Quindi io mi disinteressavo completamente del resto.

Presidente (al P. M.) — Ha niente da chiedere?

P. M. — Niente.

Le domande della Parte Civile

Bentini — Noi domandiamo che sia richiamato il processo Musatti-Girardon che deve essere alla cancelleria del tribunale.

Avv. *Tazzari* — Ed io domando la allegazione del processo Brunialti.

Bentini — Noi desideriamo che la nostra richiesta sia considerata prima che si licenzi il cav. Gherardi, ed intendiamo contestare al teste una gravissima risultanza di quel processo, relativamente all'ufficio del Marroni al *Resto del Carlino*.

Avv. *Tazzari* — Noi non abbiamo alcun [illegible] a che sia richiamato anche il processo Musatti!

Bentini — Il testimonio cav. Gherardi ha detto che il Marroni non si occupava delle polemiche elettorali di Bologna. Da quel processo invece risulta che era venuto a Bologna per occuparsi delle polemiche locali.

Presidente — In che modo risulta?

Bentini — Dalle dichiarazioni in atti.

Presidente — Il teste ebbe a testimoniare in quel processo?

Gherardi — No non me ne sono occupato.

Bentini — Disapprovo questi sistemi di difesa.

Gherardi — Devo dire una cosa all'on. Bentini. Egli parla di sistemi di difesa, quando io sto qui semplicemente come teste e per dire quello che so, senza preoccuparmi della difesa. Le sue parole di dispiacciono perchè io non sono qui per far l'avvocato, ma per dire, come ho detto, la verità.

Bentini — Il testimonio non ha ragione di dolersi di quello che ho detto: mi riferisco agli avvocati. Io contesto una circostanza abbandonata a se stessa e per questo chiedo di appoggiarla ad un atto del processo Musatti.

Presidente — Non dico che non sia così. Risulterà ma non è questo che dobbiamo opporre al teste Gherardi, il quale depone in questo processo.

Bentini insiste nel chiedere che sia allegato il processo Musatti-Girardon.

L'avv. *Tazzari* non si oppone, insistendo anche nella propria richiesta perchè sia allegato il processo Brunialti. Il presidente si riserva di deliberare.

Calda — Esclude il cav. Gherardi che vi sia stato contratto col signor Marroni a mezzo di scambio di corrispondenza?

Gherardi — Ho detto quello che mi constava.

Calda — Domando se sappia o non sappia che vi sia stato contratto per scambio di corrispondenza.

Gherardi — Riconfermo quanto ho detto in precedenza. Il Marroni, quando fu al giornale durante l'esercizio delle sue funzioni, richiedeva delle somme che dovevano essergli versate in acconto della somma convenuta. Ora dissi al Marroni che oltre quella piccola striscia di carta, avrebbe dovuto scrivere anche una lettera, nella quale doveva dichiarare di accettare la cifra e le rateazioni combinate. Questa parte non è stata del resto trattata fra il Marroni e me, bensì fra il Marroni e l'avv. Carrara che si trovava impegnato a Parma e Busseto, epperò fu oggetto di una corrispondenza fra loro.

Calda — La società di cui il cav. Gherardi è amministratore ha i copialettere in perfetta regola?

Gherardi — La società ha i suoi copialettere in perfetto ordine.

Intervengono a questo punto nuove insistene da parte degli avvocati della Parte Civile, al quale risponde l'avvocato *Tazzari* relativamente alla allegazione del processo Musatti, ed il Presidente acconsente che il fascicolo sia unito al processo, aggiungendo, però, che non si può mettere il teste in confronto di una ordinanza; la discussione si farà a suo tempo.

Calda — Ricorda il cav. Gherardi di avere ripetutamente detto con varie persone che nel *Resto del Carlino* «Bergeret» era dominatore assoluto; che nessuno poteva ribellarsi ai suoi ordini, alle sue volontà, nemmeno il presidente del Consiglio di amministrazione? Non ricorda il teste di essersi doluto del modo con cui il Marroni esplicava la sua autorità?

Gherardi — Escludo senz'altro la prima parte della domanda. In quanto alla direttiva politica del *Carlino* a quell'epoca, non parlai, si noti, dell'opera del Marroni, ma della direttiva politica del giornale: io potevo personalmente dissentire da quell'indirizzo. Ma è appunto evidente il fatto che non mi volevo occupare della parte elettorale poichè dissi al dottor Naldi, quando mi espose certe teorie, per le quali certi socialisti potevano servire l'idea conservatrice, che la cosa non mi riguardava per niente.

Bentini — Vorrei richiamare più puntualmente la memoria del testimonio. Non ricorda di avere detto con qualcuno: Con quel «Bergeret» non si sa come fare! Non se ne può più!»

Marroni (ridendo) — Deve essere, perchè chiedevo al cav. Gherardi con troppa insistenza il pagamento di quelle tali rate, e volevo, anzi, degli anticipi su di esse! (*ilarità*).

Gherardi — Se avessi voluto affrontare il Marroni, mi sento talmente [illegible] in me stesso che lo avrei affrontato e [illegible] do che il Marroni possa [illegible] questo. Io non avevo bisogno [illegible] queste lamentele. Dissentivo [illegible] dalla direttiva politica del [illegible] quell'epoca, ma con questo non volevo giudicare l'opera del Marroni.

Marroni — Era il mio giolittismo lo una parola che gli spiaceva.

Gherardi — Intendo parlare delle [illegible] personali convinzioni?

Dopo di che il teste è messo in libertà.

Presidente — No: non si può. Non si possono introdurre in una causa gli atti di un'altra causa. I procedimenti si svolgono in contraddittorio...

Tazzari — E d'altronde non se ne può leggere, ripeto, che la sola ordinanza.

Bentini — Sì, ma l'ordinanza richiama a tutti gli atti del processo.

Calda ha la memoria labile!

Segue a questo punto una sottile schermaglia fra gli avvocati Bentini e Tazzari relativa al richiamo dei processi *Brunialti-Carlino* e *Musatti-Carlino*.

L'avv. Tazzari contesta a Calda un'altra sua stridente contraddizione.

E gli ricorda, a proposito del suo accanimento contro Bergeret, che in un *foglio volante* distribuito agli elettori, fu proprio lui a negare la responsabilità del Marroni in ordine agli attacchi della lotta elettorale bolognese.

Calda affermò che rifarsela con *Bergeret* era appigliarsi «*ad un risibile sofisma*».

— Ma che c'entra?! interrompe il querelante.

— E' allegato agli atti... se vuol rinfrescarsi la memoria...

Calda evidentemente sconcertato dal questo richiamo alla realtà delle carte processuali non trova di meglio che ripetere la solita battuta:

— E va bene!... ne parleremo... al momento opportuno!

Bentini viene in soccorso del «compagno» cliente ritornando sul richiamo dei fascicoli. Ma il Presidente taglia corto con un'autorevole e opportuna parola:

— Tutto questo non ci interessa. Noi non possiamo preoccuparci degli altri processi. Noi non siamo vincolati da ordinanze di nessun genere, onorevole Bentini! Noi siamo qui per decidere la causa e per formarci una convinzione in base alle deposizioni dei testi...

Avv. *Tazzari* — Perfettamente onorevole Presidente; tanto più che io dovrei allora richiamare tutti gli altri processi!

Presidente — Se le parti sono d'accordo, potremo leggere più tardi le due ordinanze in parola.

Ufficiale giudiziario, introducete il comm. Alongi.

L'ex Questore di Bologna comm. Alongi

commenta la menzogna di Calda

Entra il comm. Alongi, Ispettore di pubblica sicurezza, già questore di Bologna, attualmente in servizio ad Ancona.

Presidente — Ella fu questore a Bologna?

Teste — Sì, negli anni 1909-1910 e parte del 1911.

Presidente — Ricorda dei di avere avuto nel 1909 nei locali della prefettura di Bologna, un colloquio con l'on. Calda?

Comm. Alongi — Ecco: non fu precisamente un colloquio. Il fatto andò così: io, come di consueto, mi recavo una mattina a conferire col signor Prefetto. Mentre mi avvicinavo alla porta dell'ufficio del comm. Dallari, mi incontrai con l'onr. Calda che ne usciva proprio in quel momento.

Dopo il solito scambio di saluti, il Calda mi disse: «Sa, sono andato dal Prefetto a dirgli una cosa che desidero sappia anche lei: si buccina in Bologna che l'avv. Pallotti non abbia avuto la commenda perchè il partito socialista si oppone a ciò. Io invece col Prefetto ho voluto stabilire che il partito socialista si disinteressa della cosa». E niente altro.

Entrai allora dal Prefetto al quale riferii le parole dettemi dall'on. Calda e il Prefetto mi disse che forse in seguito alla avvenuta conciliazione Marescalchi-Calda — conciliazione avvenuta per merito del Pallotti — il Calda aveva promesso di adoperarsi anche lui per la commenda. Non ci pensai poi più che tanto, perchè fu un semplice scambio di frasi.

Avv. Cattini (*P. M.*) — Mi sembra che nella deposizione resa in istruttoria il comm. Alongi si sia espresso in termini più precisi...

Teste — Sono stato dal Prefetto — così il Calda mi disse — per dirgli che non è vero che i socialisti si oppongano a che al Pallotti sia concessa la commenda. Del resto posso assicurare che tutti i socialisti se ne disinteressano. Essi dicono: gliela diano o non gliela diano la commenda a noi non importa. Del resto se Calda sia andato dal Prefetto personalmente o a nome degli amici suoi, non potrei dirlo.

Il certo è che lui disse: non è vero che i socialisti si oppogano per la commenda. l'ho detto al comm. Dallari, e ho voluto dirlo anche a lei.

Pubblico Ministero — Disse proprio « si disinteressano », o disse, invece « la vedrebbero volentieri» questa commenda?

Ella che impressione riportò da questo scambio di frasi? Le parve che Calda avesse piacere che la commenda fosse concessa oppure ebbe l'impressione che fosse intervenuto proprio per fargliela ottenere?

Comm. Alongi — Io ho riportato l'impressione che siccome se ne disinteressavano, non avrebbe potuto dispiacergli...

Presidente — Fu, insomma, un discorso *en passant?*

Teste — Precisamente.

Presidente — Do lettura del brano della deposizione d'istruttoria del teste, che si riferisce al punto in discussione. Il teste disse al giudice istruttore di aver saputo dal Calda, quella mattina che « il partito socialista locale non aveva ragioni per opporsi al conferimento di detta onorificenza, e che quindi il Prefetto nulla aveva a temere per parte dei socialisti, se per la concessione di tale onorificenza avesse espresso parere favorevole ».

Ora io domando al teste Alongi se conferma o smentisce questa circostanza.

Il *Teste* non risponde a tono.

Avv. Tazzari (scattando) — Insomma ella commendatore, conferma o smentisce la deposizione resa davanti al Giudice Istruttore?

Teste — Ripeto che ebbi l'impressione che l'on. Calda avesse piacere che al Pallotti fosse conferita la commenda.

Presidente — Ma si tratta appunto di stabilire se da parte dell'on. Calda c'è stato un interessamento attivo in questo senso? [illegible] Calda ed essere entrato nel Gabinetto del prefetto quale discorso ella fece in proposito al commendator Dallari?

Teste — Gli parlai di quanto mi aveva detto l'on. Calda e il prefetto mi rispose:

Si dice che Calda in seguito alla conciliazione con Marescalchi — conciliazione avvenuta per opera del Pallotti che a quanto pare in questa circostanza si sia portato molto bene — abbia fatto una promessa di denaro, promessa che il Calda non avrebbe mantenuto. Pare perciò che il Pallotti, come ebbe a fare in altri casi, abbia pagato di suo. Il Calda per gratitudine ora non si oppone a che sia concessa la commenda al Pallotti stesso.

Tutto questo — conclude il teste — fu quanto il signor Prefetto mi disse.

Presidente — Legge il brano della deposizione resa in istruttoria su questa circostanza dal comm. Alongi.

La deposizione dice:

« Il Prefetto mi spiegò l'interessamento dell'on. Calda per Pallotti accennando all'opera pacificatrice spiegata da quest'ultimo in un procedimento penale cui avevano dato luogo le reciproche querele del Calda e del Marescalchi».

Avv. *Cattini* (P. M.) — Il Prefetto le disse che l'on. Calda si era interessato per la concessione della commenda al Pallotti?

On. *Calda* — Il teste ha cominciato qui, oggi, la sua deposizione con queste porole: «Io uscivo dal gabinetto del Prefetto e gli avrei detto sono stato dal Prefetto per dirgli che il partito socialista si disinteressava della questione della commenda».

Tengo perciò che si dia atto a verbale che il teste ha cominciato esattamente così la sua deposizione orale odierna.

Presidente — Quando avveniva ciò, commendatore?

Teste — Tre o quattro mesi dopo da che io ero stato chiamato a dare le informazioni sul Pallotti.

La solita scappatoia

Calda — Si dia atto a verbale anche di ciò. Ora poi vorrei dichiamare l'attenzione del comm. Alongi su questo punto, e mi richiamo alla sua lealtà e al suo giuramento:

Io ho la certezza — dico la certezza assoluta — di non aver mai parlato con lui di questo argomento. Ho la certezza di avere parlato col prefetto — e vedremo come — ma ò anche la certezza di non aver mai scambiato parola di questo col comm. Alongi. Ora siccome anche ieri il Pallotti ha ammesso che i suoi amici possono aver detto che dopo la sua opera nell'accomodamento della querela il partito socialista non poteva aver ragione di osteggiare la onorificenza, lei può averlo sentito dire da altri ed essere caduto in equivoco....

Alongi — Rammento con precisione, onorevole Calda, di essermi incontrato con lei quella mattina; e la circostanza di questo incontro mi fa ricordare tutte le spiegazioni da lei datemi, e che ho riferito qui e in istruttoria (*impressione*). E' più facile che fra noi due, sia lei on. Calda quegli che ha dimenticato! (*mormorii*). Non solo: ma ricordo che ella mi disse tutto quello che ho riferito con l'aria di una persona seccata pel fatto che si dicesse che i socialisti si opponevano alla commenda. Ed ella ciò volle smentire oltre che col Prefetto, con me! Ripeto, poi, che il prefetto mi disse: Calda è venuto da me perchè si *interessa* alla commenda del Pallotti.

Calda — Detti a verbale quello che, secondo lei, io le avrei detto.

Teste — Ma santo Dio, le parole precise a quattro anni di distanza non le posso ricordare! Posso dettare questo, che ella mi disse: sono stato dal Prefetto per smentire le voci che corrono e cioè che i socialisti si oppongono alla commenda al Pallotti e aggiungo che lei diceva questo in senso seccato. Del resto a me interessava così poco...

Avv. *La Perna* (che ha seguito attentissimamente la schermaglia). Veda, Presidente: la questione è molto più grave di quel che non sembri. Il Calda contesta addirittura l'incontro, non le sole parole che egli avrebbe detto all'Alongi. Secondo l'on. Calda, il comm. Alongi, ispettore di Pubblica Sicurezza al Ministero degli Interni, è venuto qui, oggi, a deporre il falso malgrado il giuramento a danno del Celda. La contestazione è insanabile e bisogna definirla....

Presidente — Giustissimo: sicchè ella commendatore conferma?

Teste (deciso) — Senta Presidente: se fra me e l'on. Calda vi è uno che dimentica è l'on. Calda (*rumori, impressione*). Affermo di aver parlato quella mattina col Calda così come ho deposto....

Avv. *La Perna* ... e che non c'è equivoco....

Bentini — Il teste dice sì, e il Calda dice no, ecco tutto.

Avv. *La Perna* — Troppi testi dicono sì, e troppi pochi dicono no, secondo lei, onorevole Calda!

Il teste è licenziato.

Il comm. Dallari, prefetto,
era di parere contrario

Il Presidente dà ordine di far entrare il Prefetto comm. Dallari. Nell'aula si fa un silenzio religioso. L'attesa è vivissima.

Il comm. Dallari entra e giura col braccio teso.

Presidente — Ella comm. Dallari è stato sentito due volte dal giudice istruttore, sulla indicazione della difesa e precisamente sopra la circostanza di un colloquio — o di più colloqui come vedremo — che ella avrebbe avuto nel 1909, nell'abboccamento di cui ella dirà con l'on. Alberto Calda, a proposito di informazioni per una commenda da darsi, all. avv. Pallotti. Ci parli di questo.

Teste — Ella, presidente, ha detto nel 1909, io credo però che sia stato nel 1910, sulla fine del marzo o nei primi di aprile.

L'on. Calda venne da me e mi chiese se io avevo avuto una richiesta di informazioni circa la concessione di una commenda al Pallotti. Mi chiese anche se io fossi contrario alla concessione. Io risposi che ero edotto dell'affare della commenda ed esposi al Calda le ragioni per le quali io ero contrario alla concessione. Innanzi tutto perchè, se è vero che il Pallotti ebbe pel mio tramite la croce di cavaliere, io mi opposi un anno dopo quando egli fece le pratiche per la promozione alla onorificenza di ufficiale. E mi opposi, sia perchè era trascorso dalla prima onorificenza un solo anno mentre invece per ottenere la promozione da cavaliere ad ufficiale ne debbono trascorrere altri sei, poi perchè francamente in quell'anno il Pallotti non [illegible] fatto nulla che giustificasse [illegible] una opposizione [illegible] perchè [illegible] Pallotti ebbe egualmente la promozione ad ufficiale della Corona d'Italia. Ora, [illegible] me io avevo manifestato parere contrario alla concessione della onorificenza di ufficiale non avrei certo potuto dare parere favorevole alla concessione della commenda perchè il Pallotti per me aveva ancora minori titoli di quelli che avevano provocato il mio parere contrario per l'ufficialato.

Questo io dissi all'on. Calda in risposta alla sua richiesta.

Presidente — Si vuol sapere appunto a quale scopo il teste abbia attribuito la venuta del Calda nel suo Gabinetto, quella mattina. Perchè il Calda si occupava della commenda?

On. *Calda* — Ma, signor Presidente...

Avv. *La Perna* — Lasci parlare il teste!

Comm. *Dallari* (indeciso) — Il perchè non me lo disse....

Avv. *La Perna* (ironico) — Ah! proprio non glielo disse?

Comm. *Dallari* — Mi chiese se era vero che io ero stato interpellato e se era vero che io ero contrario alla concessione della onorificenza. E io gli dissi che infatti era contrario. E siccome io li per li potevo dubitare della mia memoria, chiesi e domandai il fascicolo contenente la «pratica» per richiamarmi alla mente quelli che potevano essere stati i precedenti.

Il segretario cav. Murè mi portò gli atti relativi.

Presidente — Dunque ella dice che Calda venne da lei e le fece quella domanda. Ma perchè il Calda venne da lei? Quale fu lo scopo della visita?

Teste — Senta, signor Presidente. A distanza di quattro anni è difficile ricordare i particolari anche perchè non avrei immaginato allora che oggi sarei stato costretto a ricordarmene...

Presidente — Ella ha giurato e deve essere preciso!

Teste — Ricordo che venne da me e mi fece la domanda. Io gli spiegai le ragioni per le quali ero contrario e dissi che, comunque, avrei richiesto le solite informazioni al questore.

Presidente — E dica, commendatore: alla sua risposta negativa alla concessione della onorificenza, l'on. Calda ha replicato qualche cosa?

Teste — Accennò ad un articolo di un giornale — la *Squilla* —; intitolato: *Il Piccione* o *Piccione*, non ricordo precisamente. Mi domandò se avevo letto quell'articolo ed io gli risposi che, avevo cominciato a leggerlo ma che, sia perchè non mi interessava, sia perchè non ci avevo capito niente, non ero arrivato in fondo... L'on. Calda mi disse: Lo legga chè è importante. E poi mi mandò il giornale.

Presidente — E lesse poi lei quell'articolo?

Comm. *Dallari* — No, non lo lessi; non so quindi a che cosa alludesse quell'articolo.

Avv. *Cattini* (P. M.) — Ella ha riportato l'impressione che il Calda desiderasse la concessione di questa onorificenza?

Teste (sempre nebuloso) — In quell'atto e in quel momento io vidi nell'onor. Calda una persona che *si interessava* alla concessione di questa decorazione. Si interessava di sapere da me quale opinione io avessi sulla concessione della commenda.

Presidente (incalzando) — Ma se ne interessava nel senso che fosse concessa o che fosse negata?

Teste (sfuggendo) — L'on. Calda non disse a me se si interessava a che fosse o no concessa. Io detti a quella visita questo valore: che Calda fosse venuto da me per sapere i motivi per i quali io ero contrario e non per... consigliarmi ad essere favorevole e contrario.

Presidente — Benissimo: ed avendo ella detto all'on. Calda che era contrario, le disse nulla il Calda, cercò di persuaderlo?

Avv. *La Perna* — Parli, dica!

Incalzato da tutte le parti, il comm. Dallari non sa che rispondere. Finalmente dice:

— Non ho presente, ora, niente di tutto ciò. Io feci osservare al Calda che la commenda era stata data da poco a giureconsulti di grande merito, e che nel caso del Pallotti grandi meriti non ce n'erano. Feci anche notare allo stesso Calda che anche altri illustri avvocati attendevano la commenda che non era stata ancora ad essi concessa. Io insomma interpretai lo scopo di quella visita più nel senso che egli venisse a chiedere a me le ragioni per le quali era contrario, che altro.

Avv. *La Perna* — Di tutto quanto ha dichiarato il teste chiedo si dia atto a verbale.

Presidente — Sicchè l'articolo *Il Piccione* non le ha fatto senso?

Comm. Dallari — Ma se non l'ho letto! La prima volta lo aveva incominciato a leggere; non lo terminai perchè non ci capivo niente. E quando Calda me lo mandò non lo lessi affatto.

On. *Calda* — Ricorda il teste che io gli dissi: le mando l'articolo *Il Piccione*; lo legga perchè è grave contro l'avvocato Pallotti.

Teste — Me lo avrà detto, ma a quattro anni di distanza non posso ricordarlo.

On. Calda — Un'altra domanda: mi appello alla sua memoria, commendatore. Io ho la certezza assoluta di aver parlato con lei una sola volta di questo argomento.

Teste — Ma sì, anche ho in mente che ella mi abbia parlato della commenda una sola volta.

La discussione, per merito dell'avv. La Perna, ritorna ancora sulla scottante questione se il Calda abbia o no nel suo colloquio col prefetto fatto capire che sarebbe stato contento che la commenda fosse concessa.

Avv. La Perna — Ella, come tutti i prefetti, sa leggere fra le... righe dei discorsi di quelli che vengono a trovarla. Che impressione riportò?

Teste — Il Calda non si sbilanciò...

Avv. La Perna — Per quanto il Calda sia stato sulle generali, con lei, il fatto che questo deputato socialista sia venuto a trovarla per parlarle di una commenda, che impressione le ha fatto?

Comm. Dallari — Come posso ricordarmi ora che impressione può avermi fatto allora la visita dell'on. Calda?

La Perna — E il questore Alongi, parlò con lei di questo? Cerchi di ricordarsi signor Prefetto! Un Prefetto deve sempre avere le idee chiare...

Invece del Prefetto risponde l'onorevole *Calda*:

— Ricordo che eravamo in piedi, vicino alla finestra del suo gabinetto e che io le dissi: Veda, nè Bucci, nè Carranti sono ancora commendatori, e neanche il Fusconi...

Comm. Dallari — Perdoni on. Calda, ma lei sbaglia. Quel discorso che ella attribuisce a sè, fui io, invece, a farlo a lei. (*Impressione, commenti*).

Una smentita a Calda

Presidente — Andiamo avanti. Dunque, commendatore, il questore ha detto di aver avuto una breve conversazione con l'on. Calda mentre stava per [illegible] nel suo gabinetto, avendo incontrato il Calda stesso che ne usciva. Le parlò, poi, di cosa. Alongi del fatto? Ricorda lei di aver parlato con il comm. Alongi del colloquio che il Calda aveva avuto con lei?

Teste — Ricordo che l'Alongi mi accennò ad un suo colloquio col Calda ma non ricordo precisamente. Dissi all'Alongi che avevo avuto io pure una visita del Calda e riferii a lui il colloquio e le ragioni per le quali ero contrario alla concessione della commenda.

Avv. Bentini — Abbia la bontà, commendatore, di ripetere qui il discorso fatto al questore.

Teste — Ma dopo quattro anni non posso ricordare le parole...

Presidente — Lasciamo stare magari le parole precise. L'impressione riportata dall'Alongi da quanto ella gli disse, fu questa: che il Calda si interessava per la concessione della commenda al Pallotti. Lei ha fatto con l'Alongi un discorso in questo senso?

Comm. *Dallari* — Che io abbia detto all'Alongi, che il Calda era venuto ad *interessarsi*, è molto probabile, perchè è quello che risponde al vero. Ricordo anzi che ci comunicammo vicendevolmente le nostre impressioni: forse da questa comunicazione reciproca di pareri sarà venuta fuori la impressione comune che il Calda si interessasse a questa concessione della commenda.

Avv. *La Perna* — Finalmente!

Presidente — Ma il comm. Alongi parla proprio di un interessamento del Calda a favore del Pallotti per la parte da lui sostenuta nella composizione della vertenza Calda -Marescalchi. Fu interessamento generico o interessamento per la concessione?

Comm. *Dallari* — Ma non sono io che devo dedurre quali fossero le intenzioni che potesse avere l'on. Calda venendo da me. Il fatto è che egli venne da me e mi disse:

Lei dunque è contrario? E perchè è contrario? Io risposi: Sì sono contrario, e ne esposi i motivi.

Presidente — Il punto che io le contesto è un po' diverso. Ella, parlando subito dopo col comm. Alongi, ha parlato invece di un interessamento, del Calda a favore della commenda al Pallotti?

Teste — Può darsi benissimo che unendo le idee, i concetti, le domande...

Avv. *La Perna* — Benissimo: sentiamoli questi concetti! Ce li spieghi, commendatore!

Il confronto Dallari-Alongi

Il *Presidente* a questo punto decide di mettere a confronto i testi comm. Alongi e comm. Dallari.

E' quindi richiamato il questore.

Presidente — Procurino di essere precisi!

Comm. Alongi — Io, in materia di onorificenze, sono disinteressato. Ricordo infatti la frase di Vittorio Emanuele II che: un sigaro e una croce non si rifiutano a nessuno (*ilarità*). Rammento precisamente che le informazioni a me erano già pervenute, fra le altre quelle del capitano Gandini e del colonnello Romano...

Presidente — Ripeto, siano precisi! Comm. Alongi, io voglio sapere da lei se è vero, come ella ha deposto in istruttoria, che il Prefetto le abbia detto: è venuto da me l'on. Calda ad interessarsi per far ottenere la commenda all'avv. Pallotti. Come vede, le pongo la questione in termini precisi.

Comm. Alongi — Il «si interessa» non significa in senso favorevole o no. Credo che il prefetto abbia voluto dire che il Calda si interessava alla domanda del Pallotti in seguito all'accomodamento intervenuto.

Come si vede, più sibillini di così non si potrebbe essere, e se ne accorge anche il Pubblico Ministero il quale interviene dicendo:

— Insomma, lei oggi ha incominciato la sua deposizione dicendo che quando l'on. Calda usciva dal Gabinetto del signor Prefetto, le avrebbe detto: sono stato dal prefetto per dirgli che il partito socialista si disinteressa di questa concessione. Se non sbaglio, invece, il signor Prefetto non ha accennato a questa dichiarazione fatta dall'on. Calda. Il signor Prefetto si è limitato a dire esclusivamente che l'on. Calda gli aveva chiesto informazioni, senza neppure far comprendere se egli mirasse alla concessione della onorificenza o meno.

Avv. Tazzari — Il questore Alongi non può dire che quello che gli fu detto dall'on. Calda, nello stesso modo che il signor Prefetto non può smentire quello che l'on. Calda ha detto al comm. Alongi.

Comm. Dallari — A me non pare che di questo il Calda mi abbia parlato... Sono cose che ormai non ho più presenti... Si chiamino gli atti intercorsi fra me e il questore e si vedranno le date.

Avv. Bentini — Scusi signor Prefetto: a parte le date e la loro precisione, ricorda lei se quando ebbe la visita del Calda le informazioni le aveva già date?

Teste — Non le avevo date.

Avv. Cattini (*P. M.*) — Senta signor Prefetto. Ricorda o no se le sia stata fatta una raccomandazione? La visita di un deputato socialista che viene a parlare di decorazioni è una cosa che non succede tutti i giorni ed ella dovrebbe ricordarsene...

Teste — Non ricordo...

Uno scatto dell'avv. La Perna

Avv. *La Perna* (scattando) — Ma sono dei diplomatici, questi signori o sono dei questori e dei prefetti? Io sono dolente che qui succeda questo. E' uno spettacolo nauseante! Io intendo presentare delle conclusioni perchè siano prese misure contro il prefetto comm. Dallari come teste reticente (*impressione, mormorii*).

Comm. *Dallari* — Signor Presidente, qui mi si offende, si offende un onesto funzionario...

Presidente — Non la si offende perchè altrimenti io provvederei. Avv. La Perna, si moderi.

Avv. *La Perna* — Ma io non offendo nessuno. Io ho il diritto di presentare conclusioni contro un testimone reticente...

Presidente — Ma non ha il diritto di interrompe me, quando io parlo!

Avv. *La Perna* — Questo è vero!

L'on. *Bentini* cerca di diminuire l'impressione provocata dalla dichiarazione dell'avv. La Perna, tentando qualche barzellietta.

Presidente — Continui, commendator Dallari.

Comm. *Dallari* — A quel signore lì che si arrabbia tanto (ilarità) io debbo dire che sto qui sforzando la mia memoria e cercando di rispondere come meglio posso alle domande delle parti. Io non sono mosso da alcun interesse, tranne quello di secondare il desiderio di tutti. Io non posso, dopo aver girato, pencolare piuttosto per l'una che l'altra, delle parti in causa. Io sono qui per dire quello che ricordo.

Presidente — Ella insomma mantiene quello che ha detto in istruttoria, con le piccole modificazioni di date cui ha accennato?

Teste — Perfettamente.

L'avv. La Perna protesta...

A una nuova domanda di Calda, sulle solite intrammettenze d'altra origine il teste risponde che a quattro anni di distanza non poteva ricordare queste sottigliezze...

Avv. *La Perna* — Sono dei sofismi...

On. *Calda* (con forza) Ma io chiedo...

Avv. *La Perna* — Lei stia zitto!

On. *Calda* — Io non sto zitto affatto!

Avv. *La Perna* — Sì, stia zitto lei che è l'unico imputato in questo processo, e imputato di aver commesso delle porcherie. E' una cosa intollerabile e vergognosa. Qui si attestano delle circostanze e si cimangiano con una estrema facilità. Non avrei mai immaginato di assistere a uno spettacolo da parte di alti funzionari dello Stato!

Presidente — Avv. La Perna, basta ora!

Comm. *Dallari* — (impacciato) — Scusino, mi permettono di parlare?

Avv. *Tazzari* — E' vergognoso! Avete organizzato in una sala [illegible] quel che dovevate venire a dire qui. E' fin troppo evidente!

Teste — Faccio notare al signor Presidente che è la seconda volta che si tenta di offendere un funzionario dello Stato.

Presidente — Le ripeto che non la offenderà nessuno. E continuiamo.

Il comm. Dallari termina affermando di non ricordare alcuna delle circostanze che gli si sottopongono dall'onorevole Calda perchè sono passati troppi anni. Non è vero poi che io abbia detto al teste Savigni...

Avv. *La Perna* — Ma non fate lo sgambetto ai testimoni prima che vengano a deporre. Lo avete già fatto con l'on. Ferri alla vigilia della sua deposizione. Ora volete farlo col Savigni.

Avv. *Cattini* (P. M.) — Ma è vero quanto attesta il Savigni?

Avv. *Tazzari* — Onorevole Pubblico Ministero, non infirmi la deposizione di un teste prima che essa sia resa!

P. M. — Faccio notare all'avv. Tazzari che la deposizione del signor Savigni resa in istruttoria è agli atti e che io posso discuterla.

A tagliar corto il presidente decide che si interroghi subito il teste Savigni (segni di vivissima attenzione).

Francesco Savigni

Terminato il confronto comm. Dallari-comm. Alongi s'introduce il collega Francesco Savigni.

Presidente — Signor Savigni, ci dica quanto le risulta circa l'affare della commenda al Pallotti.

Savigni — Dal 1909 al 1911 fui cronista al «Resto del Carlino» e per dovere di ufficio mi recavo tutti i giorni in prefettura a prendere notizie.

Presidente — Quando ci fu l'accomodamento dell'affare Marescalchi-Calda, ella ebbe un colloquio con qualcuno?

Teste — Quando si seppe che si doveva fare il dibattimento del processo Marescalchi-Calda e che si stava trattando un accomodamento, nei pubblici esercizi non si faceva che discorrere di questo. E specialmente ciò accadeva al Caffè Cobianchi che io frequentavo. Venuto di un ambiente di provincia, dalla Romagna, dove le lotte elettorali si portavano ad un'alta temperatura, ma con animo aperto, salvo a lotta finita a liquidare in 48 ore i residui dei contrasti che andavano oltre le semplici suscettibilità personali; queste chiacchiere che si facevano di processi e di accomodamenti non mi interessavano. Giornalista della vecchia scuola queste schermaglie di tribunali non avevano insomma per me nessuna attrattiva. Però un giorno, siccome io bazzicava, per la mia qualità di cronista del «Resto del Carlino» in prefettura per avere notizie, seppi che quando l'on. Calda andò dal Prefetto per raccomandare la commenda per lo avv. Pallotti, il comm. Dallari chiamò il Murè per farsi dare il fascicolo contenente le informazioni del questore Alongi riguardo al Pallotti stesso che erano contrarie alla concessione di quella onorificenza. Poi le chiacchiere cessarono e della questione Marescalchi-Calda non se ne parlò più, se non che un incidente rimise nuovamente in circolazione le solite voci.

Presidente — Ma chi le comunicò in prefettura l'andata dell'on. Calda dal Prefetto e l'affare della pratica per la commenda?

Teste — Non so, non ricordo, capirà, signor Presidente, sono passati oramai 3 anni.

Presidente — Lo seppe dai funzionari o dagli uscieri?

Teste — Dai funzionari.

Bentini — Chiacchiere di impiegati.

Teste — Ricordo che nel pomeriggio di una domenica conversando col Prefetto si iniziò un discorso sulle chiacchiere che si facevano al Caffè Cobianchi a proposito delle trattative di accomodamento che si riferivano all'affare Calda-Marescalchi.

Il Prefetto mi disse: — L'accomodamento è già avvenuto con la remissione della querela da una parte e dall'altra senza che si sia fatta dichiarazione di sorta. Perchè l'on. Calda giurista fine ed acuto, capiva che senza la remissione della querela non si sarebbe trovato in buone acque.

Io osservai: Lei però ha concorso a facilitare l'accomodamento.

Ho capito dove vuol mirare, replicò il Prefetto. Io non ho potuto concorrere a facilitare l'accordo facendo dare la commenda all'avv. Pallotti perchè le informazioni delle Autorità, e specialmente quella del Questore erano contrarie. Io non potevo fare l'impossibile.

Raccontai il colloquio ai colleghi del «Carlino» dimandando se era il caso di farne cenno nel giornale, ma il Direttore d'allora sconsigliò la pubblicazione.

Mi pare di essere stato invitato dal Consiglio dell'Ordine degli avvocati, ma non vi andai perchè ero ammalato.

Alcuni giorni dopo questo colloquio mi fu telefonato dal Prefetto di recarmi in Prefettura. Non vi andai.

Poche sere dopo incontrai il comm. Dallari in piazza del Nettuno e mi disse queste precise parole:

— Sa, è venuto da me l'on. Calda a lamentarsi di quello che le ho detto, è venuto più volte a raccomandare la commenda all'avv. Pallotti. Io poi l'avevo mandato a chiamare per rammentarmi bene come si era iniziato il discorso e cioè a proposito delle voci che correvano sull'affare Marescalchi-Calda al Caffè Cobianchi. Questo io confermai perchè era vero.

Il confronto Dallari-Savigni
Le energiche smentite del nostro collega

Presidente — Benissimo: mettiamo ora i due testi a confronto.

E' chiamato di nuovo il teste comm. Dallari che va a sedere di fronte al Savigni. L'attesa nell'aula è enorme. Il comm. Dallari giocherella con le mani con la catenella degli occhiali e si guarda attorno con aria indifferente.

Savigni appare più che mai sicuro di sè.

Presidente — Ha sentito, commendatore, quanto afferma il teste Savigni?

Comm. Dallari — Io posso dire questo, signor Savigni: ella venne un giorno nel mio ufficio dicendomi di avere sentito dire che Calda era venuto da me, e domandommi se era vero. Io le risposi che il Calda era precisamente venuto da me ad *interessarsi* della commenda del Pallotti, ma non ad interessarsi nel senso che io gliela facessi concedere. Poi ella se ne andò. Più tardi venne da me l'on. Calda e mi disse che il Savigni era andato a dire fuori che lui aveva raccomandato a me la commenda pel Pallotti. Io allora la feci chiamare ed ella non venne. Più tardi la incontrai e le dissi: scusi, ma lei che cosa è andato **a dire?**

Savigni — La prego: ma questa non è affatto la verità! E mi dispiace di dover dare questa smentita ad un pubblico ufficiale. La verità è una sola: i termini precisi sono questi: Ella mi incontrò e mi disse: è venuto da me l'on. Calda a lamentarsi perchè lei ha sparso quella tale voce della raccomandazione. Però quello che ho detto ho detto. E aggiunse: potrebbe dirmi in qual modo abbiamo iniziato quel discorso? Ed ella, anzi, mi confermò quanto mi aveva detto nel **primo colloquio.**

Comm. Dallari — Ma se io le dissi che lei aveva propalato cose inesatte!

Savigni (con forza) — No: non è vero! Questo se lo inventa lei adesso!

Comm. Dallari — Ed è per questo che lei non è più venuto da me!

Il confronto a questo punto si fa impressionante. Savigni sostiene con energia la sua deposizione e le sue recise affrmazioni fanno stridente contrasto con la irresolutezza del prefetto Dallari.

Savigni — Non venni più da lei perchè avevo le mie ragioni per [illegible]. Ed è lei, ora, che mi costringe a ricordare qui una circostanza che non avevo prima voluto ricordare perchè ricadeva a mio onore. Ella mi disse: Calda è venuto a lamentarsi perchè le ho riferito qual tal colloquio della [illegible] ne. Quel che ho detto ho detto ed è vero. Ma Calda mi ha aggiunto [illegible] Savigni è persona che si può [illegible] **re con dieci lire».**

Al mio sdegno per questa affermazione del Calda, ella mi assicurò di aver risposto al Calda stesso con [illegible] «Questo poi no: Savigni non [illegible] comparersi per qualsiasi somma» (*impressione profonda*).

Il comm. Dallari non risponde.

Presidente — Insomma voi mantenete ciascuno la deposizione resa in istruttoria e in udienza, anche in seguito al confronto?

Savigni (con forza) — Sì! Per [illegible] franco e leale. Io non insisto [illegible] nella circostanza che il Prefetto [illegible] bia detto di essere stato seccato da [illegible] da, perchè il «seccato» l'ho dedotto dall'atteggiamento del Prefetto che le sue parole. Però insisto sul particolare della raccomandazione del C[illegible] per la commenda al Pallotti.

Il comm. Dallari continua sul g[illegible] della parola «interessarsi» nel senso interessamento generico e non di r[illegible] mandazione e ringrazia il Savigni [illegible] la sua lealtà nell'escludere la par[illegible] «seccato».

Bentini (ironico) — Il teste Savigni [illegible] mincia col ritirare qualche cosa... Bu[illegible] segno!

Av. La Perna — No: non ha ritira[illegible] proprio niente!

Il segretario del Prefetto

Terminato il confronto Dallari-Savigni è introdotto l'ultimo teste della giornata, il cav. Ruggero Murè, segretario di Prefettura.

Presidente — Ricorda lei, cavaliere, di essere un giorno stato chiamato dal suo superiore prefetto comm. Dallari per portargli il fascicolo contenente la pratica della onorificenza al Pallotti?

Teste — Sì, ricordo.

Presidente — In che tempo, fu?

Teste — Verso la fine del marzo 1910 o i primi di aprile.

Presidente — Sa lo scopo di questa richiesta del fascicolo dell'onorificenza?

Teste — Siccome era presente nel gabinetto del signor Prefetto l'on. Calda, suppongo che fosse intenzione del Prefetto stesso di discorrerne con l'onorevole Calda.

Presidente — Udì nulla del colloquio che seguì?

Teste — No, perchè consegnata la pratica, mi ritirai.

Un colpo a vuoto!

Calda — Una sola domanda desidero fare. Ricorda ella cav. Murè che un giorno due anni e mezo dopo la mia visita, quando ci fu il giudizio del consiglio dell'ordine essendo io venuto in prefettura per parlare col signor prefetto e per chiedergli precisamente se fosse possibile che egli avesse fatto il famoso discorso col Savigni, ricordando la circostanza che nel colloquio del marzo aveva dichiarato che gli avrei inviato un articolo contro il Pallotti, mandò a chiamare anche lei per farle dichiarazione che non era vero che io avessi potuto raccomandare il Pallotti?

Teste — Non ricordo assolutamente.

On. Calda (desolato) — Come! non ricorda che il prefetto lo mandò a chiamare per avvalorare la sua smentita al Savigni?

Teste — Assolutamente non ricordo!

L'on. Calda si siede ammutolito dalla recisa risposta del cav. Murè.

L'udienza è tolta e rimandata a stamane.

VEDI APPENDICE IN DECIMA PAGINA

Alla Giunta Provinciale Amministrativa
di Rovigo

(*Per telefono al Resto del Carlino*)

ROVIGO 30, ore 20. — La Giunta Provinciale Amministrativa nell'ultima seduta ha approvato vari oggetti fra i quali il mutuo per l'acquedotto di Rovigo, l'accettazione del prestito del Comune di Bagnolo di Po di L. 8300 concesso con R. D. del 5 febbraio per la costruzione di pozzi tubolari, il mutuo di L. 49,000 per l'edificio scolastico di Occhiobello, il regolamento organico degli impiegati e salariati di Castelnuovo Bariano ed ha emesso ordinanza per quello di Taglio di Po; ha pure emesso ordinanza sulle modificazioni al capitolato delle condotte mediche, chirurgiche ed ostetriche di Adria ed ha respinto vari ricorsi contro l'applicazione tassa esercizio e rivendite.

Bagni e Villeggiature

(*Dai nostri corrispondenti particolari*)

La "grande vita,, a Montecatini

Acque salubri e pace campestre - Parlamentari e "viveurs,, - La torre di Babele - Montecatini "for ever,,

Bagni di Montecatini 30 luglio.

I Bagni di Montecatini non hanno avuto bisogno in quest'anno, che è stato un anno di ristagno almeno iniziale, per le stagioni balneari toscane di attendere il pubblico formidabile di forestieri che è la ragione «sine qua non» della vita, della grande vita estiva. Questo si capisce. A Montecatini la gente non viene mica... soltanto per sport: ci vien per questa immensa virtù delle acque che ristabiliscono il «tono» delle funzioni digestive e il tono generale della vita. E c'è venuta; la gente innumere d'ogni origine e d'ogni paese, appena si son fatti vedere i primi accenni della «season», che ra è avviata nel senso più completo della parola. Io non vi dico, perchè sarebbe superfluo che a Montecatini ci sono le rappresentanze autorevoli, più o meno, di tutte le classi sociali: dal parlamentare eminente al «viveur». Tutti se la godono questa placida vita della Valdinievole in fiore; e se la godono con una serenità che vale il famoso Perù. E' la caratteristica di Montecatini. A Montecatini si si cura e ci si diverte; e non ci si impressiona. Benchè nelle ore serotine, sopratutto, il paese assume una fisonomia molto... cittadinesca, co' suoi caffè, le sue birrerie, i suoi concerti... e le sue donnine dall'aria più o meno casalinga, tuttavia conserva in fondo l'atteggiamento dolce della pace paesana. Il pubblico, anche il grande pubblico dei «viveurs», intuisce questa benefica pace campestre commista ai comodi e alle facilità moderne; e viene qui a sorbettarsi le acque e il fresco. Bene: la vita si svolge qui, naturalmente, alle acque. Bisogna andare al mattino al Tettuccio o alle Tamerici e nel pomeriggio alla Torretta. Ci si vedono i tipi più curiosi del globo. Io non ci sono stato molto alle sorgenti: ma penso di aver intuita la psicologia delle sorgenti medesime. Guardiamo: al Tettuccio si beve. Si beve dell'acqua calda che dev'essere ottima dal punto di vista del medicamento, ma che a me inspira un terrore veramente sacro; ci si chiacchiera, ci si... vede e ci si ammira naturalmente fra un sesso e l'altro. Dico che le acque non sono piacevoli a bersi.

E' indiscutibile, ma credo che ciò non sia esatto, sia dal punto di vista della salute, sia da quello dell'estetica locale. Infatti quando l'amaro calice viene offerto da una meravigliosa beltà vestita di rosso e sorridente le cose cambiano aspetto.

Queste cucine economiche bollenti d'acqua salata assumono l'aspetto di una cerimonia rituale in cui la Bellezza viene esaltata. Esaltazione pacifica d'ogni istante e d'ogni giorno.

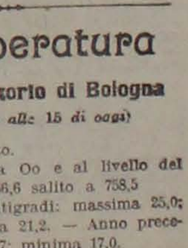
Il divertimento, certo, non manca. Basterebbe dedicarsi ad una osservazione psicologica del pubblico per deliziare i propri ozii montecatinesi. Ecco qua: abbiamo, se volete, una altezza reale che tutti gli Italiani ammirano e onorano, un musicista che viene a Montecatini ogni anno con una [illegible] meraviglio[illegible] sapete, Ruggero Leon[illegible] rido pitreocean[illegible] e uomo d[illegible]

SAR. IL DUCA DEGLI ABRUZZI

[illegible] aggia [illegible] a, è per lo meno intonata al- [illegible] non gli favoriscono una pace [illegible] va al mare.

[illegible] direbbe che le vicende della [illegible] nazionale abbiano notevole ri- [illegible] le signo- [illegible] ono, se [illegible] i... am- [illegible] e «toi- [illegible] moder- [illegible] i, le si- [illegible] hanno [illegible] di con- [illegible] altret- [illegible] qual- [illegible] la det- [illegible] grenza [illegible] bene e [illegible] ferisce [illegible] estera [illegible] interna [illegible] se di [illegible] resto [illegible] nsigliatore di pace, almeno [illegible] Forte dei Marmi. Perchè, se [illegible] Forte dei Marmi è un ma- [illegible] spiaggia tirrena dove c'è [illegible] e che... a Viareggio. Una [illegible] di tram elettrico e dalla sta- [illegible] n siete a Forte dei Marmi. [illegible] che vale la pena di illu- [illegible] o.

Al Margherita



Al Margherita

SPIAGGIE TIRRENE

Viareggio
Forte dei Marmi

Viareggio, agosto.

(*March.*) — Benchè quest'anno in quasi tutte le stazioni climatiche toscane si noti un certo ritardo nel concorso dei forestieri tuttavia Viareggio non ha smentito la sua fama di centro marittimo di prim'ordine. A Viareggio regna la più grande animazione: o sulla riva del mare, o nei grandi alberghi dove la beata società internazionale si ristora dalle fatiche più o meno autentiche dell'annata, c'è un senso attivo di vita congiunto a una serena pace fatta apposta per dar nuovo vigore alle membra e allo spirito. Ma, certo, la «grande vita» come si dice nel gergo iperbolico dei viveurs scorre e si agita sulla spiaggia dinanzi al mare azzurro e scrosciante. Interminabili fila di gente invadono ogni giorno i bagni: si tuffano nelle acque salse ed amano anche passare la giornata, tutta la giornata, su la riva sabbiosa. La mondanità cede il passo alla vita salubre. Alla sera poi le mille luci viareggine si accendono; i teatri — qui abbiamo prosa, lirica... e varietà — si aprono e chi non ama la silenziosa visione del mare tranquillo può occupare la sera ascoltando buoni lavori bene eseguiti. Chi, infine, non ama nè le solitudini del molo, nè le rappresentazioni serie ha il suo bravo teatro di varietà a sua consolazione.

Un «viveur»

Per conto mio, ho contratto una abitudine e non la smetto: mi colloco ad un tavolino del caffè Margherita e ascoltando la musica contemplo vaghe collezioni o di visi giocondi o graziosi o, putacaso, di musi tutt'altro che fini. Per darvi intanto un saggio delle figurine curiose che si vedono ad ogni angolo di questa ridente spiaggia viareggina vi trasmetto alcuni colpi... di lapis che un mio buon amico ha lasciato sorprendendo la buona tranquillità.... degli interessati. Pazienza, per essi; staranno attenti un'altra volta.

Intanto, qui si chiacchiera ancora... di Poincarè. Abbiamo avuto ospite gradito il Duca degli Abruzzi che ha lasciato Viareggio per le acque salutari di Montecatini. Adesso si attende Poincarè. Ma non è detto che il buon presidente della Francia repubblicana sia proprio disponibile, per ora. Benchè la bellissima villa Rolandi Ricci sia pronta ad attenderlo, tuttavia le turbate onde del mare internazionale — tanto per seguire una immagine, che, se lo meno intonata al- non gli favoriscono una pace va al mare.

[illegible]nperatura
[illegible]rvatorio di Bologna

([illegible]ri alle 15 di oggi)

[illegible] Misto.

[illegible]tto a 0o e al livello del [illegible]n. 756,6 salito a 758,5 [illegible] centigradi: massima 25,0; [illegible] media 21,2. — Anno prece- [illegible]a 26,7; minima 17,0. [illegible] media in centesimi: 55. [illegible]ente calmo.

CRONACA DELLA CITTÀ

Verso l'accordo tra il personale e la Società Veneta

Ieri il Presidente della «Veneta» comm. Da Zara ha firmato in Prefettura, presente il Prefetto comm. Dallari, il Sindaco dott. Zanardi, il Sindaco d'Imola, il direttore della «Veneta» Schupfer, l'avv. Poli ed il cav. Zenari, un nuovo preliminare d'accordo poco diverso, sostanzialmente, da quello che il Prefetto propose giorni sono all'esame delle parti, e nel quale sono contemplate varie notevoli garanzie per gli scioperanti.

Si spera, questa volta, che non vi saranno altre difficoltà da superare. La decisione si avrà domani, in un'assemblea che terranno gli scioperanti della «Veneta».

La questione dei pastai

L'associazione esercenti forni e pasterie fa vive preghiere a tutti i soci di non mancare all'assemblea straordinaria che si terrà questa sera alle ore 21 precise nella sede sociale di Via S. Vitale N. 28.

L'imposta di ricchezza mobile

Avviso agli interessati: il termine utile per le dichiarazioni dei nuovi redditi già accertati, agli effetti dell'applicazione dell'imposta sulla Ricchezza Mobile, scade entro la giornata d'oggi. Non facendo le dichiarazioni in tempo utile, si può chiedere la rettificazione dei redditi anche durante tutto il mes d'agosto, ma in tal caso non si può ridurre la soprattassa che della metà.

Scuole ed Esami

Licenziato

Fra le licenziate dalla Scuola Normale Laura Bassi: le signorine Olga Bertochi, Pia Doni, M. Gina Fano, Fanny Landini, Giuseppina Manaresi, Carolina Preti e Maria Uberti meritarono la licenza d'onore.

Fra le licenziate della Scuola Complementare le signorine Laura Mastellari e Ginseppina Pasquali meritarono pure la licenza d'onore.

L'apertura della caccia

Polemiche cinegetiche

Riceviamo e pubblichiamo:

L'ordine del giorno votato da quei mattacchioni della Società «Sterminio» di Casalecchio di Reno, secondo cui la caccia dovrebbesi, *tout-court*, considerare aperta l'8 Agosto in pianura e il 20 Agosto in montagna, ha provocato od acuito il fermento nella numerosa classe dei cacciatori.

chi,impressionato da quella terribile insegna sociale, qualifica il gesto come una pura e genuina manifestazione di tendenze Mussoliniane; altri invece che conosce da vicino le persone e l'ambiente ha pensato, e forse non a torto, ad un semplice allarme, ad un semplice richiamo rivolto con garbatezza a chi di ragione.

Vedremo in ogni modo quello che accadrà se, non essendo la caccia ancora aperta da noi (e non sarà aperta) col giorno 8 agosto, i Casalecchiesi affronteranno davvero la repressione delle Autorità le quali, in certa guisa preavvertite, certamente vigileranno al rispetto della legge: e vedremo ancora se, in tempi in cui non si sente parlare che di *solidarietà*, vi saranno degli altri cacciatori disposti a far causa comune con la coraggiosa avanguardia!

Siccome però in fondo le ragioni addotte ed i propositi manifestati dagli *Sterminatori*, per modo di dire, rispondono a' desiderati già noti e condivisi dalla grandissima maggioranza dei cacciatori; così mi pare opportuno ribadire un *principio* di massima che dovrebbe trovar posto nella legge — se una legge sulla caccia (della quale da quarant'anni io sento parlare) arriverà finalmente in porto. La *legge unica* non deve e non può volere dire *data unica* per tutte le provincie, perchè sarebbe assurdo trattare alle stessa stregua le provincie prealpine e le Puglie! Pertanto se non fosse per il timore di essere preso per un *Monroe* in quarantottesimo, io vorrei predicare e diffondere la dottrina: *La Caccia gione dei Cacciatori!* nel senso cioè che, essendo i cacciatori i maggiori interessati alla *conservazione* del patrimonio cinegetico (ed in 40 anni di vita venatoria io non ebbi mai altro scopo), fosse fatto obbligo alle Autorità, ogni qual volta devono fissare i *termini* della caccia di provocare anzitutto e *di tenere nel dovuto conto i voti dei cacciatori medesimi*.

Con ossequio

dev.mo *Livio Taruffi*».

Eclisse di sole

Il giorno 21 del prossimo mese di agosto, avremo un altro eclisse totale di sole.

Da Bologna, come naturalmente, da tutte le città d'Italia, l'eclisse sarà visibile soltanto parzialmente, dalle ore 12,18 alle 14,42.

I funerali del giovane Enrico Modena

In una sincera e commovente dimostrazione di affetto, alla quale parteciparono — con un largo stuolo di parenti delle famiglie Carpi, Modena e Jacchia — professori e condiscepoli dell'estinto, e cittadini d'ogni classe in gran numero, la salma del compianto giovanetto Enrico Modena fu ieri trasportata dalla villa di Monte Donato al cimitero.

A porta Santo Stefano, il signor Ezio Todaro, a nome degli amici e degli studenti universitari, intervenuti con la bandiera dell'Ateneo, pronunciò nobili e calde parole inspirate a sensi di rimpianto e di ammirazione per l'Estinto.

Per gli insegnanti dell'Università e del Liceo Minghetti, diede l'ultimo commosso saluto alla salma il prof. Alberto Alberti.

Il corteo proseguì quindi verso la Certosa, dove per assitere al pietoso ufficio della tumulazione, vollero recarsi anche gli affranti genitori e l'ava del giovane defunto.

Fra i moltissimi che inviarono corone ricordiamo: Gli infelicissimi genitori; la sorella, la nonna desolata, le zie Modena, i afamiglia Jacchia, i cugini Jacchia, gli Amici intimi, gli zii e cugini De Angeli, i cugini Emma e Giuseppe Romagnoli; la Famiglia Franchi, Giulio Santi e famiglia; Carolina Masi; Levi Nello; Adele Roffi; i coniugi Setti; Antonio e Peppina Pedrazzi; Annibale Norsa; Ersilia e Vincenzo Gotti; Emma e Giovanni Zoboli; Famiglia Padovani; Famiglia Mariani; Cesare ed Ersilia Gherardi; Alessandro ed Adolfo Zabban; la Famiglia Barbieri; Pia Ravenna e figli; la Famiglia Farolfi; Adele ed Elisa Santi; la Famiglia Franco; Giorgio e Chiara Ghigi; Enrico ed Emma Lattes; i Serventi; Famiglia Finzi; Famiglia Ravà; Famiglia Venezian; il Circolo della Caccia; Alfredo Calandretti; l'avv. Ivaldo Righi; Maria e Giovanni Cechi; professor Dagnini e consorte; Emilio e Mary Zaban; Adolfo e Bianca Merlani; Gisella Ballarini; Virginia Pancaldi ed altri molti.

Fra i presenti: sig.re Ersilia Gotti, Adelina Roffi, Zamorani, Failola, Zoboli, Bagnoli, sig.na Merlani, sig.ne Schiess, Veronesi, Mosconi, Dertil, Milani, sig.ri comm. Setti, comm. Lazzaro Sanguinetti, cav. Franchi, prof.ri Gnudi, Dagnini, Silvagni, prof. Alberti, Gatti, Venezian, sig. Ceschi, prof. Merlani, Gotti, Sarolfi, Finzi, ing. Zaban, cav. Orvieto, avv. Shiari, avv. Lattes, cav. Castelfranco, rag. Carpi, avv. cav. Franchini, e una immensa rappresentanza studentesca dell'Università e del Liceo Minghetti.

Le valli di Medicina devastate da un violento temporale

Ci telefonano da Medicina ore 21:

Un violentissimo temporale si è abbattuto sulle valli di Medicina producendo i più forti danni a Buda a Sant'Antonio a Portonovo e Fiorentina.

I raccolti sono stati rovinati dalla furia devastatrice del temporale.

Echi di uno strano caso

Riceviamo e di buon grado pubblichiamo:

Egregio sig. Direttore,

In una corrispondenza inserita il 29 corr. nel suo giornale, si fa il mio nome circondandolo di spunti ironici e ingiuriosi, che credo di non meritare, epperò Le rivolgo la presente per ristabilire la verità deformata nella corrispondenza suddetta.

Quando un ammalato viene a morire (ed ecco il caso *strano* (?) toccato al dottor Lorenzini) la Legge prescrive tassativamente che due siano i certificati da rilasciarsi all'autorità comunale e cioè: un certificato di morte che deve esser redatto dal medico curante (dunque, nel nostro caso, dal dott. Lorenzini) e uno di accertamento della morte, che deve essere redatto dal medico necroscopo.

In possesso di questi due documenti, l'autorità comunale rilascia, a sua volta, il permesso di seppellimento.

Ciò che è stato fatto nel caso *strano* di Ceretolo.

E allora? Si sarebbe forse preteso che, per risparmiare una corsa in bicicletta al padre del bambino morto, io avessi rilasciato un certificato *falso* oppure un certificato di morte *per causa ignota* provocando così i provvedimenti relativi dell'autorità di P. S.

No, no. Io sono andato per la via diritta e, come era mio dovere, ho voluto conoscere di qual malattia fosse morto il piccino visitato dal dottor Lorenzini e ciò, non per zelo eccessivo, ma per rispetto alla Legge e alla verità.

E *strano* tutto ciò o non è piuttosto degno di biasimo chi tenta colpire e nasconde la mano?

Salutandola, mi creda.

Suo: *Dott. Mattioli.*

La morte di un vecchio tipografo

Ieri sera ebbero luogo i funerali di Onorato Borelli, un vecchio compositore, addetto da circa sette anni al nostro Stabilimento Poligrafico Emiliano.

Aveva coperto per circa trent'anni il posto nella cessata Tipografia Zanichelli, procacciandosi la generale estimazione.

I colleghi vollero rendergli un ultimo tributo di affetto, accompagnandone in largo stuolo la salma.

Alla desolata famiglia mandiamo noi pure le più sentite condoglianze.

Le sorprese dell'omonimia

Le sorprese dell'omonimia. — Riceviamo una lettera curiosa ed interessante di un distintissimo ufficiale, il tenente colonnello Bernardo Azzoni, il quale si è visto in questi giorni recapitare lettere d'augurio, profferte per corredo da sposa, proposte per mobilio, interessamento per parte di autorità cittadine, per il matrimonio di una sua figliuola che dovrebbe essere imminente. In proposito sono noti altri curiosissimi equivoci che potrebbero offrire materia ad una esilarantissimo farsa. Per esempio sono state chieste informazioni e sono state date anche informazioni di una delle figliuole del colonnello mentre tali informazioni evidentemente erano richieste per altra giovane. L'omonimia non poteva giocare un tiro più birbone, ed il distinto ufficiale ci scrive perchè noi segnaliamo il caso bizzarro, desiderando che a ciascuno venga dato il suo e per non trovarsi domani anche nella necessità di dovere respingere i regali di nozze.

Giuoco del Pallone

Oggi avrà luogo l'annunziata partita classica all'antica, cioè senza totalizzatore, fra le due terziglie Zini, Fatriossi, Belluzzi, contro Sarti, Monteverde, Amati. Ai vincitori sono destinate tre medaglie d'oro.

Questa sfida riuscirà senza dubbio non meno interessante delle precedenti: le forze sono equamente divise, in modo che assisteremo ad una gara veramente combattuta, con vivaci ed emozionanti palleggi ove le spalle e i terzini potranno sfoggiare le loro ottime qualità.

La rivincita avrà luogo lunedì 3 corrente.

Precederanno due partite di otto palloni ciascuna con funzionamento del totalizzatore, incominciando alle ore 17.

1.a Volpini, Macrelli contro Rasero, Darolt.

2.a Bellini, Macrelli contro Volpini, Darolt.

Investimento tramviario fuori porta Galliera

Ieri mattina, certo Mazzetti Luigi, di anni 79, sbucando con un biroccio in Via Ferrarese all'angolo del vicolo Nobili, fuori Porta Galliera rimaneva disgraziatamente investito dalla vettura tramviaria N. 25.

Riportava leggere contusioni al capo, per le quali i pompieri dovettero trasportarlo all'Ospedale Maggiore.

Arresti per appropriazione indebita e ricettazione

Ieri notte, verso le ore 23, dagli agenti della squadra mobile fu tratto in arresto, certo M. G., impiegato, il quale da mezz'anno circa, aveva fissato la propria dimora all'Albergo del Commercio, in Via Gargiolari N. 9.

Il M. che fu rintracciato in seguito ad operazioni di furti, fra le persone a cui aveva venduto parte della refurtiva indicò anche la proprietaria di una trattoria pure di Via Gargiolari, la quale protestò di aver acquistato in buona fede, due dozzene di calze che le furono immediatamente sequestrate.

Oltre il giovane impiegato fu pure arrestata una caffettiera di Via Polese, certa Rosa Venturi fu Gaetano, d'anni 63, la quale risultò responsabile del reato di ricettazione avendo acquistato per sole 20 lire una quantità considerevole di merce, come fazzoletti, busti e matasse di filo.

Il M... infatti aveva venduto a prezzo vilissimo roba che aveva rubato nel negozio di Via Zamboni N. 19, di Medardo Rimondini, presso il quale serviva come da contabile.

Ma l'impiegato risultò inoltre reo di una altra appropriazione indebita essendosi appropriato della somma di L. 267,68 che avrebbe dovuto pagare alla Ditta del signor Filippo Comi.

Furti

Il portalettere Giovanni Tinti, ha denunciato d'essere stato derubato di un orologio d'argento, con catena d'oro e una sterlina per ciondolo del valore complessivo di L. 155 circa.

— Anche il muratore Raffaele Grillini, ha fatto denuncia di un furto del genere, perchè avendo per poco abbandonato il proprio gilet lo trovò poi mancante del proprio orologio con catena del valore di lire 24 circa.

— Ieri notte i ladri, mediante scalata di un muro che mette in un cortile interno dell'albergo Bologna, situato in via Pietramellara 57, rubarono tre biciclette del valore complessivo di lire quattrocento circa in danno del conduttore signor Filippo Bedeschi.

L'anno universitario. — Oggi si chiude definitivamente l'anno scolastico nella nostra e nelle altre Università del Regno. Per il nuovo anno, le domande d'immatricolazione dovranno essere presentate alle segreterie dal 1 agosto al 5 novembre.

Insegnanti elementari. — Chi vuol concorrere ai posti vacanti d'insegnante nelle scuole elementari del Regno, deve presentare, prima di domani, i titoli richiesti.

Liste dei giurati. — Con oggi scade l'ultimo termine per iscriversi nelle liste dei giurati presso l'ufficio comunale, sotto pena di una multa di lire 50.

Musica al pubblico. — Programma che sarà eseguito questa sera ai Giardini Margherita alle ore 21 dalla Banda Municipale: 1. Meyerber: Marcia alle Fiaccole — 2. Rossini: Barbiere di Siviglia - Fantasia — 3. Wagner: Parsifal - Il Giardino Incantato — 4. Gounod: Faust - Atto 3.o — 5. Verdi: Giovanna d'Arco - Sinfonia.

Nozze. — La gentilissima signorina Maria Majoli s'è unita in matrimonio col signor Augusto Ferrario, il noto geometra. Erano testimoni l'ing. Kittk ed il capitano Luderniani. Numerosi e cospicui i doni e i telegrammi augurali. Dopo la cerimonia nuziale gli sposi partirono per la Svizzera.

Società Operaia femminile. — Sabato 1 agosto, alle ore 5 antimeridiane partiranno, per cura di questo sodalizio, 40 fra bimbi e bimbe figli di socie, diretti a Rimini all'Ospizio provinciale onde usufruire per un mese della cura marina. Sono invitate le mamme ad accompagnare i loro figli nel piazzale della ferrovia, a tempo debito.

Scuola Ricreatorio della Società Operaia. — Anche quest'anno verrà aperta durante il periodo delle vacanze estive la Scuola Ricreatorio per i figli dei soci. Il Comune ha concesso gentilmente i locali scolastici della scuola tecnica di Via Schiavonia.

Le iscrizioni si ricevono negli uffici della Società tutti i giorni feriali dalle ore 10 alle 15. La scuola funzionerà dal giorno 20 Luglio al 15 Settembre.

La Società «Elica» dell'Arcoveggio indice per domani e dopodomani, 1 e 2 agosto, una festa campestre di beneficenza, con ricca pesca di 8000 premi.

La beneficenza dell'Arcivescovo. — S. E. Reverendissima il Cardinale Arcivescovo di Bologna, ha offerto al R. Ricovero, nel giorno in cui ricorreva il Suo onomastico, la cospicua somma di lire Cinquecento.

L'Amministrazione dell'Istituto benefica to esprime anche pubblicamente all'Insigne Presule di questa Diocesi la profonda sua riconoscenza.

Per l'Ospizio Marino Provinciale. — Il dott. Angelo Sanguinetti che ebbe occasione di visitare in questi giorni l'Ospizio Marino Provinciale Bolognese, in segno di soddisfazione e di ammirazione ha fatto una oblazione di lire 25 da servire per l'abbonamento ad un Giornale scientifico, facendo anche formale promessa di rinnovare tale oblazione ogni anno.

All'Ospizio Marino Bolognese. — L'avvocato Eugenio Jacchia e la consorte signora Lisetta, volendo onorare la memoria del loro carissimo nipote Enrico Modena, hanno offerto all'Ospizio Marino Provinciale Bolognese la somma di lire Cento affinchè un letto dell'Ospizio sia intestato al caro nome di Lui. La Commissione amministratrice gratissima ai generosi oblatori che con tanto illuminato spirito di carità moderna onorano così degnamente la memoria di un caro defunto beneficando i fanciulli poveri malati, porge i più vivi ringraziamenti.

Eros Club. — Domenica 2 agosto, prima «matinée» della stagione dalle 16 alle 19, alla sera la consueta «soirée».

Un lutto. — Gli inservienti dell'Istituto di Anatomia Patologica sono in lutto: ieri è morto improvvisamente uno dei più stimati compagni, il giovane Umberto Tassone, che era benvoluto ed amato da tutta la classe.

Una corsa ciclistica. — Come annunciammo domenica prossima a cura del Comitato Sportivo di Calderino (Monte S. Pietro) avrà luogo una corsa ciclistica libera a tutti gli indipendenti sul percorso: Calderino, Abbazia, Calderino, Mongardino, Pontecchio, Reale, Calderino, Km. 60 circa.

Ecco l'elenco dei premi: al primo arrivato: medaglia d'oro del valore di L. 40; al 2.o medaglia d'oro del valore di L. 25; al 3.o medaglia d'oro del valore di L. 15; al 4.o medaglia Vermeill grande; al 5.o medaglia Vermeill media; al 6.o medaglia d'argento.

Le isrizioni fissate in L. 2,50 si ricevono sin d'ora dal signor Sassi Ferdinando (macellaio) in Calderino ed anche prima della partenza che si effettuerà alle 15 pomeridiane.

ESANOFELE
rimedio sicuro contro l'infezione malarica
FELICE BISLERI e C. Milano

Per **VALIGIE BAULI PLAIDS** ecc
Sartoria OLD ENGLAND, Indipendenza 6

Stato Civile di Bologna

25 Luglio

NATI: Maschi 5 — Femmine 2 — Totale 7.

MORTI: Grosso Rita, d'anni 19, nubile, studente, Lame 4 — Travi Walther, di mesi 11, Bertalia 627-5.o — Gianolio Catterina Lucia detta Lucia, d'anni 32, in Fabbri, att. a casa, Dante 16 — Nanni Bruna, d'anni 1 — Novelli Bianca, d'anni 22, nubile, servente — Tabarroni Prospero, d'anni 84, vedovo, mugnaio. — Totale 6.

MATRIMONI: Tomeazzi Cesare, commerciante, colla Cominetti Isora, possidente — Negri Francesco, possidente, colla Poggipolini Paolina, att. a casa — Manservisi Arturo, fabbro, colla Brighenti Armelinda, sarta — Pilati Umberto, macchinista, colla Mengoli Margherita, att. a casa — Pulega Mauro, sedcino, colla Mengoli Elvira, bracciante.

26 Luglio

NATI: Maschi 12 — Femmine 10 — Totale 22.

MORTI: Venturi Cristina, d'anni 82, ved. Tomasini, att. a casa, Angeli 9 — Cesari Angelo, di mesi 10, Val d'Aposa — Righi Clemente, d'anni 69, in Pasquali, pens. regio, Vezza 73 — Ciccotti Giovanni, di mesi 9, S. Isaia 80 — Mongiorgi Isidoro, d'anni 76, vedovo, stalliere, S. Isaia 271 — Pederzoli Maria, d'anni 71, in Betti, att. a casa, Bertalia 623 — Righi Augusto Giovanni, d'anni 29, celibe, barbiere, Due Palme 35 — Donati Raffaele, d'anni 72, in Venturoli, pens. regio, Mascarella 105 — Orsi Edmondo, di mesi 10, Bertalia 59 — Gombi Laura, di giorni 7 — Calamosca Narciso, d'anni 10 — Gaddi Giovanni, d'anni 51, celibe — Vandini Amelia, d'anni 23, n Scagliarini — Girotti Luigi, d'anni 57, coniugato — Sgarzi Luigi, d'anni 51, coniugato — Maestarni Angello, d'anni 80, vedovo — Comellini Gastone, di mesi 11. — Totale 17.

MATRIMONI: Ferrero Augusto, geometra, colla Maioli Maria, civile.

27 Luglio

NATI: Maschi 7 — Femmine 2 — Totale 9.

MORTI: Collina Pietro, d'anni 80, vedovo, cartaio, Polese 23 — Ghermandi Giuseppe, d'anni 68, coniugato, muratore, Avesella 18 — Zucchelli Artensio, d'anni 65, coniugato, muratore, Alemanni 326 — Stanghellini Gaetano, d'anni 68, coniugato, giornaliero, Arcoveggio 282 — Orni Leonilde, di mesi 9, S. Ruffillo 334 — Fabbri Ugo, d'anni 8, Bertalia 384 — Dall'Olmi Alberto, d'anni 42, coniugato, giornaliero — Frasca Ettore, di giorni 2 — Pavan Virginia, d'anni 21, in Cervellati, sarta — Sarti Maria, d'anni 73, ved. Minghetti, att. a casa. — Totale 10.

MATRIMONI: Selleri Antonino, cementista, colla Pizzi Ofelio, sarta — Felicori Massimo, colla Vigna Erminia, massaia.

28 Luglio

NATI: Maschi 3 — Femmine 4 — Totale 7.

MORTI: Piccinini Adalgisa, d'anni 26, nubile, att. a casa, Tovaglie 14 — Testoni Ulisse, d'anni 64, coniugato, commerciante, Irnerio 9-11 — Buldrini Luigi, d'anni 1, Angeli 3 — Fraticelli Rosa, d'anni 71, coniugata, att. a casa, Galliera 127 — Colombari Carlo, d'anni 74, vedovo, colono, Ferrarese 3 — Rabb Adelo, d'anni 1 e mesi 10, San Giuseppe 189 — Rubbi Alfonso, d'anni 49, vedovo, birocciaio — Matteuzzi Virginia, d'anni 54, coniugata, att. a casa — Poggipollini Celso, d'anni 26, coniugato, ferroviere — Atti Cesare, d'anni 76, vedovo, carettiere — Mezzetti Antonio, d'anni 68, celibe, bracciante — Gamberini Virginia, di anni 53, vedova, operaia. — Totale 12.

29 Luglio

NATI: Maschi 4 — Femmine 2 — Totale 6.

MORTI: Braghini conte avv. Pietro, d'anni 64, coniugato, possidente, Begatto 9 — Pel'oncini Giuseppe, d'anni 85, vedovo, pens. regio, Riva Reno 61 — Bortoletti Antonio, d'anni 41, celibe, cameriere, Arcoveggio 565 — Modena Enrico, d'anni 18, celibe, studente, S. Ruffillo 336 — Corazza Cesare, d'anni 58, coniugato, negoziante, Rialto 22 — Landini Cesare, d'anni 77, coniugato, colono, S. Ruffillo 231 — Dotti Filippo, d'anni 67, coniugato, possidente, Castiglione 42 — Bandiera Antonia, d'anni 22, in Monterumici — Sgallari Vincenzo, d'anni 72, vedovo — Tassoni Umberto, di anni 34, celibe — Gamberini Augusta, d'anni 19, nubile. — Totale 11.

MATRIMONI: Lambertini Augsuto, colono, colla Morini Maria, colona — Noè dott. Ettore, veterinario, colla Babini Berta, att. a casa — Saija Merlino ing. Oreste, possidente, colla Castldini Clelia, att. a casa.

Corriere sportivo

Notiziario

Si è costituito in Calderino (Monte S. Pietro) un Comitato sportivo colo scopo di indire corse ciclistiche, podistiche ecc.

Domenica prossima 2 Agosto avrà luogo la prim acorsa ciclistica libera ai soli corridori indipendenti. Il percorso sarà: Calderino, Abbazia, Calderino, Mongardino, Pontecchio, Casalecchio, Reale e Calderino Km. 60 circa, per il tempo massimo un' ora dopo il primo arrivato.

Ricchi i premi fra i quali figurano 3 medaglie d'oro per i primi arrivati.

*

Domenica 2 Agosto, grande corsa ciclistica per indipendenti sul percorso Bologna-Vergato e ritorno, Km. 70.

Molti sono già gli iscritti, dei quali diamo un primo elenco: Trebbi, Cavazza, Giorgi, Tagliavini, Ramponi, Poggi, Cavallari, Montanari, Righi, Arbizzani «Fuffo», Baldi, Zerbini, Nonni e Mignani. Intanto per iscrizioni e schiarimenti rivolgersi in via Saffi N. 134.

*

Domenica 2 Agosto i Postelegrafonici dell'Emilia e della Romagna disputeranno il oro campionato ciclistico.

Per il valore dei premi ed il numero dei concorrenti, la gara si presenta quanto mai interessante. Anche la Cassa di Risparmio ha fatto pervenire al Comitato una bella medaglia d'oro.

Notiamo fra i già iscritti: Poggi Dante vincitore dei Campionati del 1910-11-12-13, Baldi Otello il vincitore dello scorso anno, Gualtieri di Modena Campione Italiano, e il forte indipendente Emiliano Giuseppe Cavallari, ed infine i promettenti Puglioli, Tomesani e Nanni.

Modena e Ferrara hanno già assicurato una larga rappresentanza, che sarà fra noi domenica mattina; dalla Romagna, poi altri ne accorreranno rendendo così la gara disputatisima. Il percorso di Km. 120 sarà il seguente: Casalecchio, Bazzano, Vignola, Guiglia, Zocca, Vergato e Casalecchio. La partenza verrà data alle ore 5,30 all'albergo Calza Vecchia.

Le iscrizioni accompagnate dalla quota di L. 3 saranno valide sino alla partenza e si ricevono presso Ricci Oreste, Via Caracci 69.

*

Domenica prossima 2 agosto per cura dello Sport Club S. Vitale avrà luogo una gara ciclistica sul percorso: Bologna - Castel San Pietro Medicina - Bologna con arrivo fuori porta San Vitale località Pizzirani.

Il percorso è poco faticoso e data la ricchezza dei premi si prevede fin d'ora un ottimo successo.

Eccone il dettaglio: Al 1.o arrivato L. 15; al 2.o L. 10; al 3.o L. 5; dal 4.o al 7.o medaglia vermeille grande.

Nel medesimo tempo si svolgerà sul percorso; Bologna-Budrio e ritorno il Campionato italiano giovanetti. Ricchi premi verranno assegnati ai vincitori.

Il servizio ippico alla dipendenza dal Ministero della guerra

(Per telefono al *Resto del Carlino*)

ROMA 30, ore 23. — Corre voce che fra i ministeri della guerra e dell'agricoltura siano a buon punto le pratiche per il definitivo passaggio a quello della guerra di tutto il servizio ippico.

Sottotenente dei bersaglieri che annega dopo aver salvato un soldato

(Per telegrafo al *Resto del Carlino*)

SAN REMO 30, ore 21. — A Ventimiglia questa mattina la compagnia del 1.o bersaglieri stava prendendo un bagno, quando il sottotenente Aramis Torregiani di Perugia, vedendo il soldato Adolfo Brunetti che stava annegando, toltasi soltanto la giubba si lanciò in mare coi gambali, riuscendo a salvare il bersagliere che venne accolto da alcuni commilitoni. Però il sottotenente non potè lottare oltre e scomparve. Allora il caporale Arturo Quarnotta accorse e a stento dopo gravi sforzi trasse l'ufficiale a riva in pessime condizioni. Fu trasportato tosto all'Ospedale, ma quando vi giunse era spirato. Il Torregiani aveva partecipato alla presa di Homs e fu promosso sottotenente per merito di guerra.

Contravvenzioni per vino saccarinato

(Per telefono al *Resto del Carlino*)

TREVISO 30, mattina. — In questi giorni sono stati dichiarati in contravvenzione una ventina di esercenti osteria i quali vendevano del vino bianco che era dolcificato con la saccarina.

Si seppe che quel vino era stato fornito da una unica ditta la quale dovrà rispondere della frode compiuta.

Sembra che quel vino del resto non sia nocivo all' igiene, perciò se gli osti potranno dimostrare la loro buona fede, l'unica responsabile della grossa contravvenzione sarà la ditta grossista.

Una pendenza fra il Governo greco e alcuni industriali italiani

(Per telefono al *Resto del Carlino*)

ROMA 30, ore 23. — *Il giornale dei Lavori pubblici*, confermando una notizia da lui data, di una pendenza rimasta insoluta tra il governo greco e alcune industrie italiane, che reclamano dal governo d'Atene il pagamento di una grossa fornitura di coperte da campo e di panni per divise militari, scrive:

«Sappiamo che per la definizione di questa vertenza finanziaria è stato richiesto l'intervento di alcune persone italiane che godono presso il governo greco di molta influenza, e pare che la cosa sia prossima ad una soluzione».

Sempre incendi nel modenese

(Per telefono al *Resto del Carlino*)

MODENA 30, ore 20. — La cronaca degli incendi non accenna a finire; in breve periodo di tempo se ne sono già avuti una ventina più o meno gravi, ma con un complessivo danno di un centinaio di migliaia di lire.

Anche oggi dobbiamo registrarne due: A Carpi il fuoco ha distrutto complessivamente il fienile di proprietà del sig. Nicola Benassi, che ha subito un danno di circa 8000 lire; ed a Ravarino quello del dottor Guglielmo Bruini, tenuto in affitto dal colono Bavieri Pompeo, per un danno di oltre 4000 lire.

Le cause di questi incendi sono, come per gli altri, ignote.

Entrambi proprietari erano assicurati.

Grave incendio a Spezia

(Per telefono al *Resto del Carlino*)

SPEZIA 30, ore 21. — La scorsa notte, incendiavasi nella vicinanza del Porto un grande capannone, contenente una forte quantità di fieno, molto legname americano e tre automobili. Nonostante l'opera attiva dei pompieri dell'arsenale e quelli civici e della pubblica assistenza, il fuoco distruggeva ogni cosa. Fortunatamente potè isolarsi salvando il vicino stabilimento zolfifero Poggi Astengo, gravemente minacciato.

I proprietari fratelli Bissi sono parzialmente assicurati. Il danno supera le ottantamila lire.

Ladri di cavalli inseguiti in automobile da Ravenna a Ferrara

(Per telegrafo al *Resto del Carlino*)

FERRARA 30, sera. — Ieri notte a Ravenna dei ladri rubavano a tale Stefano Ravaglia, cavallo, birocino e finimenti: alle quattro il derubato s'accorse del tiro ed avendo capito per qualche incerta informazione che forse i ladri si erano diretti verso Comacchio noleggiò una automobile e con un amico andò all'inseguimento in quella direzione.

Ebbe presto la certezza di essere sulla traccia dei ladri perchè molti ai quali rivolgeva delle domande rispondevano di avere infatti visto passare il cavallo, con due uomini sul birocino: seguendo questo filo conduttore di informazioni il Ravaglia giunse non molto lungi da Ferrara, quando finalmente scoprì quello che cercava presso Cocomaro; ed ebbe un impeto di rabbia constatando che il suo cavallo era sciupato ormai sfinito per la lunga corsa fatta senza soste.

L'automobile sorpassò indi fu messa di traverso alla strada per sbarrarla, poi i tre che la montavano balzati a terra andarono all'assalto del birocino. Ma anche i ladri avevano fiutato il pericolo ed erano saltati a terra per scappare: uno infatti guadagnò la campagna e favorito da vicini canapai potè andarsene per suo conto; l'altro invece che era caduto saltando giù fu raggiunto poco lontano, legato come un..... ladro e percosso bene bene.

Costui è certo Arturo Ferazzoli, di anni 30 da Conselice. Dice naturalmente che lui nulla ha rubato, che poco lontano di aveva visto tutto solo, comodamente installato sul birocino l'altro che è poi fuggito (di cui sostiene di non conoscere il nome) e che gli aveva domandato di prenderlo seco fino a Ferrara.

Però i carabinieri che il Ravaglia mandò subito a prendere in città colla automobile nulla anno creduto delle date spiegazioni, confermarono l'arresto e prima di sera l'individuo era già alle carceri.

Del sozio ancora nessuna notizia: però si dubita che sia di qui.

Tentato ricatto di quindicimila lire in danno di due avvocati

(Per telefono al *Resto del Carlino*)

CONEGLIANO 30, ore 16. — La posta del mattino recava l'altro ieri agli avvocati Fortunato Scarpis e Antonio Vascellari, della vicina Vittorio, un non gradito messaggio: un volgare ricattatore ingiungeva ai due professionisti di depositare, entro la giornata di ieri, la bella somma di lire quindicimila nella località «Pino di Santa Augusta» con minaccia di grave danno, quando alla richiesta stessa non avesse aderito.

Tanto lo Scarpis quanto il Vascellari, senza indugio, si portarono a denunciare il fatto alla tenenza dei carabinieri e fu in tal modo che, diretto dall'egregio tenente signor Antonio Bortoli, venne organizzato un servizio di appostamento nel luogo indicato. Ben sei militi, indossanti vesti a foggia diversa, dopo aver collocato un plico contenente carta straccia al «Pino di S. Augusta» se ne stettero per ben ventiquattro ore in attesa dell'autore della lettera, il quale però, subdorando certamente l'agguato, non comparve.

Comunque le indagini continuano attivissime da parte della benemerita e della pubblica sicurezza.

I TEATRI

Il successo di "Isabeau,, al teatro aperto di Rimini

(Per telefono al *Resto del Carlino*)

RIMINI 31, ore 23 — Non una stella ha voluto salutare questa prima rappresentazione di *Isabeau*, che ha avuto luogo nel grande teatro all'aperto, davanti al mare. Il cielo è minciato da leggere cavalcate di nuvole ed un vento forte ha fatto temere per la serata di questa prima tanto attesa rappresentazione. Ma alle 20 il vento cessò. Soffia soltanto una leggiera brezza che non desta preoccupazione nè timori. E' cominciata allora su la marina a sfilare un corteo interminabile di automobili e di carrozze. Quanto c'è oggi di più aristocratico nella spiaggia si è riversato questa sera nel «parterre» immenso del teatro ove pure sono numerosi gli spettatori convenuti dalle città e dalle spiaggie vicine. Sono oltre quattro mila persone che, prima che incominci lo svolgimento su la scena della leggenda: *Che correva il mondo al caldo soffio di una idealità* offrono a sè stessi un grande indimenticabile spettacolo di bellezza e di eleganza. Il pubblico è tanto immerso in questa lunga ammirazione di sè stesso che quasi senza rimpianto vede l'inizio dello spettacolo ritardare di circa mezz'ora.

Maestro Falconi

Sono le 21,30 quando il maestro Falconi sale su lo scanno direttoriale. Il grande piazzale rimane immerso nella semi oscurità. Nel fondo dietro al velario che si è aperto, appare la scena del castello del vecchio Re Raimondo. Amore di Re e di popolo hanno soppresso le mure «difossati e di ponti levatoi; squillano le trombe degli araldi che annunciano la tenzone di amore per gli occhi al cuore. Il pubblico ha seguito attentamente tutto lo svolgersi della azione fino al'entrata di *Isabeau* ed il primo applauso è toccato alla signorina Roggiero che ha saputo miniare con aria finissima l'aria del manto. Un lungo caloroso applauso ha salutato il tenore De Muro che ha cantato meravigliosamente l' aria del Folco.

Il primo atto continua tra la maggiore attenzione ed alla fine si ebbero applausi nutriti e chiamate agli artisti.

L'esecuzione

E' stata ottima sotto ogni aspetto, e l'opera ha avuto tutto quel risalto che era da aspettarsi. Bernardo De Muro miniò con cura di artista magnifico la parte di Folco e ne rese stupendamente l'aria trasognata e gli scatti appassionati. Quest' artista ha raggiunto con la potenza della voce maravigliosa e con arte squisita tutti gli effetti possibili sormontando le difficoltà enormi della tessitura. Il pubblico, quel gran pubblico che affollava questa sera il teatro, lo ha salutato con calore riconfermandolo insuperabile interprete della poderosa opera mascagnana.

Maria Roggero tutta bianca nel manto meravigliosamente ricco è stata ideale, ed ha saputo penetrare nello spirito del personaggio rendendo con meravigliose sfumature le più delicate finezze. Questa giovane e già eletta artista possiede una voce perfettamente impostata che con duttile facilità si acutizza pastosa ed agile attraverso le difficoltà non lievi dell'opera. Voce dal timbro magnifico, estesa e chiara che sa tutte le dolcezze per raggiungere una efficacia sorprendente. La parte di Isabeau non poteva essere meglio interpretata e fin dal primo atto la gentile protagonista fu calorosamente applaudita.

Al secondo atto si accentua il grande successo e De Muro è chiamato varie volte alla ribalta. L'intermezzo eseguito superbamente è pure applauditissimo e il terzo atto conferma il pieno incontrastato successo fra rumorose chiamate agli artisti e al maestro.

Il baritono Giuseppe Montanelli è stato un Raimondo sorprendente. Con voce bellissima ottimamente impostata ha cantato con sicurezza la sua parte, applauditissimo.

La signorina Gramegna non ha certamente smentito la bella fama che l'ha preceduta ed ha dato al personaggio di Giglietta tutta una interpretazione fresca, con voce estesa e forte, rendendo efficacemente la figura della vecchia boscaiuola.

Ottimo il basso Silvio Beccucci che si è molto distinto nella parte di Cornelius per potenzialità di mezzi e per scena eccellente. Ottime pure Aristida Baracchi nella parte di Faldit e in quella di araldo maggiore.

Venendo al principale artefice dello spettacolo diremo del maestro cav. Giulio Falconi che è stato grande. Egli ha vinto stupendamente la bella battaglia. Mai uno spettacolo è stato organizzato più sapientemente. L'orchestra, sotto la sua direzione, è stata inappuntabile. Egli ha saputo trarre da questa tutti gli effetti migliori. Valoroso cooperatore è stato il bravo maestro Vertova il quale ha istruito i cori con grande abilità e con grande cura. Bella e ricca la messa in scena.

La "Fracesca da Rimini,, a Pesaro

(Per telegrafo al *Resto del Carlino*)

PESARO 31, ore 0,40. — Per tutta la giornata si era diffusa un'aspettativa immensa per la *premiere* della *Francesca da Rimini*. Enorme è il concorso dei forestieri e il teatro è esaurito da alcuni giorni. Fra gli intervenuti notiamo: Visconti di Modrone, Tito Ricordi, il Ferrari, Clausetti, Mugnone, Zanella, Agostini. Alle ore 8 e mezza il Zandonai sale allo scanno direttoriale accolto da formidabili ovazioni.

Alla fine del primo atto si hanno cinque chiamate all'autore e agli artisti e applausi a scena aperta.

Il secondo conferma il successo entusiastico dell'opera con sei chiamate a Zandonai e frenetici applausi agli artisti.

Al terzo atto è aumentato il successo al duetto fra Paolo e Francesca, per l'insuperabile interpretazione per parte del Crimi tenore e della Wroblenska soprano, applauditi a scena aperta e con altre sei chiamate al Zandonai, che appare visibilmente commosso. Il quarto atto splendidamente cesellato provoca interminabili ovazioni a tutti gli ottimi artisti e al Zandonai che è evocato otto volte. L'orchestra è ammirabile e il Zandonai si è dimostrato un valentissimo direttore. Eccellenti anche le parti secondarie.

Il successo di una nuova operetta

MILANO 30, ore 20 — Al Kursaal Diana è stata rappresentata ieri sera una nuova operetta che ha ottenuto un brillante successo.

Il titolo è abbastanza suggestivo: *Venere*. Carlo Vizzotto ne ha scritto il libretto, vivace e ben congegnato nella favola, e il maestro A. Cuscivà ne ha composta la musica.

Il successo fu vivissimo ed il pubblico veramente imponente che vi assisteva, volle parecchie volte gli autori alla ribalta alla fine di ogni atto.

Il Teatro Dannunziano nella Pineta di Pescara

PESCARA 30, ore 22 — Quest'anno verso il 10 di agosto, nella Cattedrale de' Pini, come Achille Ricciardi chiama la Pineta di Pescara, si svolgeranno tre grandi spettacoli in onore del maggior poeta della gente latina: Gabriele D'Annunzio.

Ivi converranno, come sospinti da un fascino di amore, tutti i pellegrini della bellezza per ammirare la seconda serie degli spettacoli dannunziani (la prima ebbe luogo l'anno scorso) interpretati dai migliori artisti della drammatica italiana.

Ecco la serie dei lavori annunciati per la esecuzione:

1. giornata: «Il Ferro»; 2. giornata: «Il sogno di un mattino di Primavera»; il secondo atto della «Figlia di Jorio», «Il sogno di un tramonto di autunno»; 3. giornata: «Più che l'amore».

Il teatro avrà per recinto un'alta siepe di mortella e per illuminazione fasci di luce policroma dei proiettori.

Gli spettacoli cominceranno alle ore 17 e si protrarranno per oltre tre ore.

La "Tosca,, a Sanguinetto

SANGUINETTO (Verona), 30, sera — La opera prescelta dalla Commissione incaricata per lo spettacolo d'opera che si darà nel teatro Comunale dal 5 al 21 settembre fu la «Tosca» del Puccini.

Tutti gli interessati lavorano con alacrità per dimostrare quale e quanto sia lo impegno assunto e per dare uno spettacolo quale si addice alla cittadina che è abituata a spettacoli che sono paragonabili con quelli di teatri di grandi città.

Si prevede un attraente ed imponente spettacolo.

ARENA DEL SOLE

Madame Sans-Gêne ha divertito ancora una volta nella bella interpretazione di Virginia Reiter, una protagonista unica e del Carini, un Napoleone senza rivali. Eccellenti gli altri tutti, e cioè tutta la compagnia.

Questa sera si rappresenta *La Presidentessa*.

Domani serata in onore di Nerina Grossi-Carini col *Ferro* del D'Annunzio.

Spettacoli d'oggi

ARENA DEL SOLE — Compagnia Drammatica Virginia Reiter-Luigi Carini — Ore 20,45: *La Presidentessa*.

VARIETA' PALAZZINA — Ore 21 — Spettacolo di Varietà (Servizio di Ristorante).

Cinematografo Centrale — Il più perfetto ed elegante dei cinematografi — *Il segreto di un pazzo*, dramma commovente — La 450.a edizione del *Pathe Journal*, dal vero — *Il suicidio di Cuttica*, comicissima.

Cinematografo Bios — Via del Carbone — L'ideale dei Cinematografi. — *Gli artigli che uccidono*, dramma in 3 atti — *Louxor e Harnak*, dal vero — *Pallottolini artigliere*, comica esilarante.

CINE FULGOR

Il mistero di Coatserbo, grandioso dramma in tre atti — *Giornale Settimanale*, con la moda Parigina — *Le corse al trotto a Faenza*, dal vero — *Velly cav. d'Industria*, comica.

Processo Magrini-'Idea Nazionale,

L'on. Bevione afferma che Corrado Zoli fu allontanato da Venezia perchè non deponesse nel processo Magrini-"Gazzetta di Venezia,, - L'"Athenai,, era asservito alla Turchia - La partenza improvvisa del teste Di Laurenzana - Il cifrario diplomatico smarrito

(Per telefono al «Resto del Carlino»)

Oh! quell'ottimo Di Laurenzana!

ROMA 30, ore 20 — Dovrebbe comparire oggi l'on. Di Laurenzana.

E' stato richiamato, ma è molto dubbio che oggi lo si riveda all'udienza. Si parla di un cifrario diplomatico da lui smarrito, del quale egli farebbe vane ricerche.

Se ne dicono tante!... Comunque l'ottimo diplomatico non c'è.

Veniamo a conoscenza infatti del seguente telegramma inviato dall'on. Laurenzana ad un avvocato.

«*Avv. Caraballese in Sezione del Tribunale Penale di Roma.*

Ginevra 29, ore 8.45, sera.

Terminata ieri mia deposizione non avendo ricevuto nessuno invito rimanere, partii. Rilevo giornali seguito spiacevole incidente. Ho telegrafato egualmente Presidente, P. M. rimettendomi completa disposizione Tribunale. Ho pregato l'avv. Sacerdoti perchè prenda accordi con V. S. onde evitare possibile mio ritorno, leggendo in udienza mia dichiarazione che potrei inviare. Ringrazio.

F.to: LUIGI CAETANI DI LAURENZANA».

Molti domandano se questo telegramma e gli altri annunciati, siano in cifra e molti altri si rallegrano assai per la trovata del brasiliano... *pardon* del conte Luigi che dice di venire e non viene, che ha detto, e non ha detto, che è stato frainteso se ha detto e che si mette a disposizione del tribunale pur cercando di evitare di venire a Roma, mediante la novissima forma di una testimonianza per procura a mezzo dell'amico avv. Eugenio Sacerdoti.

Alle ore 12.10 entra il tribunale.

L'avv. Monti Guarnieri presenta la raccolta del «Secolo» e la consegna in atti. Lo stesso viene fatto per il libro sulle isole dell'on. Federzoni.

Avv. Carabellese — Giacchè la P. C. non ha creduto di farlo, io produco in atti quel tale articolo che nel «Secolo» apparve non firmato e che poi fu dal Magrini dato alla «Iniziativa».

"Tante freccie in famiglia,,

Incominciamo coi testimoni.

Il primo è il cav. *Pietro Rubini* capitano dei carabinieri che dice:

— All'epoca del convegno di Patmos fui mandato dal generale Ameglio a Patmos colla consegna di accompagnare da lui, a Rodi, le persone che a detto convegno avevano partecipato. Andai su una torpediniera a Patmos e accompagnai a Rodi cinque persone, le quali furono presentate al generale che parlò loro e quindi credo le fece rimettere in libertà. Non ricordo i nomi di queste cinque persone.

Pres. — Che può dirci della perquisizione in casa di Pavlidis?

— Appresi dal Comando al quale io appartenevo, che il capitano Gorrini eseguì una perquisizione in casa del Pavlidis e che qui furono rinvenute lettere nelle quali si parlava del giornalista Magrini nel senso, per quanto ricordo, che avrebbe procurato nel Parlamento Italiano una interrogazione a favore della Grecia. Il generale Ameglio ripetè a tutti una frase che era contenuta in una di queste lettere: «*Saranno tante frecce in famiglia*».

— Ci dica della proibizione fatta al Magrini di sbarcare nelle isole.

— Il generale Ameglio vietò lo sbarco del Magrini nelle isole del Dodecanneso perchè egli riteneva che il Magrini facesse una propaganda contraria agli interessi dell'Italia. Mi risulta inoltre che presso le Autorità Italiane e presso i Rappresentanti della Stampa Italiana, che si trovavano in quel tempo nell'Egeo, l'opera giornalistica del Magrini suscitò sdegno e si commentava molto male il fatto che il Magrini non avvicinava gli ufficiali dell'esercito italiano e i giornalisti italiani suoi colleghi. Quanto a me io ero al Comando e l'unico corrispondente che non è mai venuto, fu il Magrini del «Secolo». Però devo dire che io non intesi mai alcun fatto disonorevole relativo al Magrini, che egli, cioè, facesse opera mercenaria nello interesse della Grecia.

Il battaglione di Pipinos

Avv. Carabellese — Vuole controllare la esattezza delle notizie contenute in vari articoli del Magrini?

E il Presidente formula le relative domande specifiche.

Il teste risponde con altrettante smentite e dice:

— Non avvennero a Rodi mai repressioni violente. Una volta, in occasione di festeggiamenti per un Santo, si voleva tenere una processione per poi riunirsi al Porto, ma siccome vi erano bandiere greche, il generale Ameglio ebbe motivo di sospettare che la processione potesse degenerare in manifestazioni di carattere politico. Così proibì che la processione avesse luogo nelle pubbliche vie, ma permise che si celebrassero le feste nelle chiese.

Esclude come cosa falsa che la forza pubblica fosse entrata nelle chiese a impedire codesta manifestazione ,o a fare atti violenti di affermazione di autorità. I carabinieri hanno tenuto sempre un contegno ammirevole ed erano benvoluti. E' assolutamente falso che nel tribunale di Rodi fossero stati collocati dei cannoni. I promotori ed esecutori di quella dimostrazione erano grevi venuti appositamente da Atene per provocare agitazioni allo scopo di far credere che gli isolani dimostrassero di desiderare l'annessione alla Grecia, mentre gli isolani e gli stessi turchi erano contenti dell'Italia e del governo del generale Ameglio a cagione della sua giustizia.

Avv. Carabellese — Sa il teste qualche fatto determinato su questi agitatori? Chi erano essi?

Teste — Su questa circostanza potrà deporre il generale Ameglio, io non potrei deporre nulla di preciso, d'altronde il mio dovere mi impone di rispondere così. Ricordo che un certo Pipinos di Calchi..

Monti Guarnieri — Discendente di Pipino il Breve?... (*ilarità*).

Teste (continuando) — Era uno degli agitatori di quella piccola isola. Un pescatore doveva avere dei danari da lui e non aveva potuto averne mai. Venuta la occupazione italiana il pescatore riprese la contesa giudiziaria e Pipinos fu condannato a pagare.

Di questo atto di giustizia il Comando fu molto complimentato. Ebbene cotesto Pipinos fu uno degli agitatori. Non è vero infine che sia partito dall'isola un battaglione di isolani per prendere parte alla guerra balcanica in favore dei greci. Il battaglione era composto di due persone (*si ride*); il primo si ammalò e non partì, l'altro non so se partisse.

Avv. Monti Guarieri — Ed il terzo?... (*si ride*).

Avv. Scimonelli — Può escludere il capitano che in Atene si formasse un battaglione di volontari giovani nati nelle isole?

Teste — Non lo so.

Avv. Scimonelli — Chi erano le cinque persone che il teste accompagnò a Rodi?

Teste — Non ricordo di quattro; la quinta era il Pipinos di cui ho parlato.

E di Laurenzana... parte

Il Presidente riferisce che l'Ufficiale giudiziario non potè citare il conte Caetani Di Laurenzana perchè alle 17 egli era partito dall'Hotel Europa ove era alloggiato.

Viene data lettura dei due telegrammi del conte Caetani i quali suscitano una gaia allegria nell'uditorio.

Voci della sala — Sono telegrammi cifrati? (*Ilarità*).

Avv. Carabellese — E' un bel fenomeno questo del Di Laurenzana!

Presidente — Ma le parti non insistono per averlo in udienza?

P. M. — Parte Civile e Difesa si riservano d'accordo.

L'avv. *Scimonelli* rinuncia al teste De Faccendis. La difesa si riserva su questa rinuncia. Si rinuncia invece d'accordo al teste capitano Gorrini.

Avv. *Di Benedetto* — Prego sia rinviato a domani lo svolgimento dell'incidente sollevatosi ieri in seguito alla deposizione di Carlo Silvestri relativamente al Mastroviti ed a Di Laurenzana. Non essendo presenti altri testimoni l'udienza è sospesa per un breve riposo, durante il quale sarà ricercato l'on. Bevione, che ha telegrafato al Presidente di essere venuto a Roma a disposizione del tribunale. Sono le 12.15.

Dopo mezz'ora rientra il tribunale. E' chiamato il teste della difesa on. Bevione Giovanni, Deputato al Parlamento, giornalista.

La deposizione dell'on. Bevione

Il Convegno di Patmos

Il *Presidente* gli comunica la posizione sulla quale è chiamato a deporre.

Il teste risponde: «Io e il collega Federzoni e Vassallo arrivammo a Patmos il 9 luglio, due giorni dopo dacchè era arrivata la prima pubblicazione del Magrini, circa il convegno. Leggemmo tale pubblicazione ed assumemmo informazioni sui luoghi. Ci risultò che i fatti così come erano stati narrati dal Magrini, erano o non conformi a verità, o monchi, o esposti in forma reticente. Ci risultò che la maggior parte degli adunati a quel convegno non avevano nessuna veste di Delegati delle isole, tranne forse uno o due, per esempio, il rappresentante delle isole di Calinnos.

Sapemmo, invece, che erano dei politicanti del solito tipo orientale i quali si intromettevano per brigare cariche o uffici da ottenersi nelle isole stesse dalla nuova amministrazione greca. Nella eventualità della eversione dell'isola stessa alla Grecia, non ci sfuggì nè poteva sfuggirci, che mentre tra gli intervenuti vi era stato il Vice Console Greco di Rodi, Liatis, circostanza che avrebbe dovuto illuminare chiunque circa la natura e le finalità del convegno, il Magrini, redattore del *Secolo*, che da giornalista coscienzioso, avrebbe dovuto riferire il fatto, non ne parlò. Ne fece cenno bensì in un articolo apparso alcun tempo dopo e non annettendo alcuna importanza al fatto stesso che pure era di tal natura da non poter essere trascurato.

Presidente — Quale effettiva importanza aveva il convegno di Patmos?

Teste — Quel convegno, che si volle gabellare come un'espressione del sentimento degli isolani, fu fatto invece senza nessuna adesione spirituale dei medesimi, i quali per lo più non ne seppero niente nè prima nè poi. Valga il vero. Mi consta che il Comando dei Carabinieri fu informato del convegno precisamente da un isolano il quale si preoccupava, domandandosi che cosa mai si fosse potuto tramare in quella riunione.

Presidente — Come erano giudicati gli scritti del Magrini negli ambienti militari e gornalisti italiani?

Teste — In questi ambienti gli scritti del Magrini erano commentati in senso assai sfavorevole. Si comprendeva che solo gli interessi della Grecia, magari quelli della Francia, potessero consigliare un'azione diretta a recarci delle molestie. In quel momento noi ci si trovava ancora in una guerra guerreggiata colla Turchia e l'agitare l'opinione pubblica in quel senso, avrebbe potuto tirarci addosso magari, le complicazioni di un intervento delle Potenze per sollecitare l'assettamento delle isole, o chissà quali altre conseguenze. Cosicchè non si comprendeva davvero come in quel momento un giornalista potesse fare opera tale da accreditare nell'opinione pubblica italiana la possibilità di un intervento anti-italiano nella questione delle isole, e per lo più sembrò inverosimile che si potesse da mente sana sostenere che l'Italia avesse occupate le isole, non già nell'interesse delle proprie mire politiche, e come materia da far valere nella risoluzione della guerra colla Turchia, ma soltanto per doverle poi retrocedere alla Grecia.

Il teste continua: Il Generale Ameglio era molto disgustato dell'opera del Magrini, non solo considerandola come malefica in se stessa, ma anche perchè gli procurava delle noie, tanto che si determinò di impedire al Magrini di sbarcare nelle isole; ordine che io dal tenente dei carabinieri Bambara appresi che era stato eseguito a Patmos.

Si ebbe paura di Zoli

Avv. *Di Benedetto* — Il teste ha parlato mai col sig. Corrado Zoli del Magrini? E che cosa lo Zoli gli disse?

Teste — Ricorda benissimo, che in epoca posteriore al primo processo di Venezia, lo Zoli venne a Torino, e parlando tra noi del processo attuale, mi disse, a mia domanda, che egli riprovava completamente lo spirito cui erano ispirate le corrispondenze del suo collega del *Secolo*. Mi disse pure che egli avrebbe dovuto essere testimonio nel processo di Venezia, ma che prima del dibattimento a Venezia stessa, l'ing. Pontremoli, per un suo scrupolo, gli domandò quale sarebbe stata la sua risposta se gli Avvocati avversari gli avessero domandato il suo giudizio in ordine alle corrispondenze del Magrini. Lo Zoli recisamente rispose che, interrogato, egli avrebbe espresso quello stesso giudizio che già tante volte aveva manifestato allo stesso Pontremoli, che cioè quegli articoli erano nefasti agli interessi Italiani, e tali che non avrebbero mai dovuto comparire in un giornale italiano. Udita questa risposta, il Pontremoli gli disse subito: Se è così, prenda il primo treno e parta subito per Milano (*impressione enorme, commenti e mormorii*).

Lo Zoli mi disse che non se lo faceva dire due volte e molto volentieri partì subito da Venezia.

Avv. Benedetto — Quale fu il contegno della censura greca dopo il convegno di Pathmos? Usò essa eguale trattamento al Luciano Magrini, corrispondente del «Secolo» e agli altri giornalisti?

Teste — Tornai da Atene, dirigendomi a Montecatini, assieme ai colleghi Emanuel del «Corriere della Sera» e Vassallo del «Corriere d'Italia».

L'Emanuel, che era rimasto sempre ad Atene, mi riferì avere parlato con parecchi reduci del convegno di Pathmos, ed aggiunse che tanto egli quanto il collega Cipolla della «Stampa», e così pure il Magrini, avevano fatto relazioni telegrafiche ai propri giornali della notizia raccolta. Naturalmente il Magrini del «Secolo», secondo il punto di vista suo, e gli altri due secondo il punto di vista italiano, nei sensi da me precedentemente espressi. Il telegramma di Luciano Magrini del «Secolo» passò senza difficoltà, mentre i nostri telegrammi furono trattenuti dalla censura. Anzi — mi narrò l'Emanuel — egli verso le ore 10 fu ricevuto da parte del Censore e da lui apprese che il suo telegramma, come quello del Cipolla, non potevano passare, perchè avrebbero prodotto difficoltà alla Grecia. Quindi il censore propose all'Emanuel di modificare in un certo senso il telegramma stesso, ma lo Emanuel rifiutò di aderire. Il censore gli aveva detto così: «Dategli un'altra intonazione e lo passeremo».

"L'Athenai,, venduto alla Turchia!.

L'Emanuel alla svergognata proposta rispose protestando e rifiutandosi.

Avv. Di Benedetto — Risultò al teste qualche cosa che si riferisca ad una promozione avuta da codesto censore? Risulta al teste, che in seguito ai riferimenti tendenziosi, il vice console greco Liatis fosse mandato via?

Teste — Sì, mi risulta che il generale Ameglio ottenne dal Governo greco che venisse richiamato da Rodi il viceconsole greco, a causa della sua partecipazione al convegno di Pathmos.

Ma il governo greco, pure richiamandolo, gli offrì un posto di maggiore importanza, cioè quello di censore della stampa. Occorre però notare che quel posto non fu mai dato al Liatis per le proteste energiche e le rimostranze fatte dal generale Ameglio. Non so — conclude il teste — quale carriera brillante poi questo signor Liatis abbia fatto. Speriamo bene per lui.

Avv. D Benedetto — Che giornale era l'«Athenai»?

Teste — Non ho grande esperienza dei giornali greci. L'Emanuel mi disse che l'«Athenai» era un giornale che faceva una spietata campagna personale contro il Venizelos e contro il suo governo, ma a me straniero questo non importava. Mi aggiunse però l'Emanuel che durante la guerra in Libia l'«Athenai» era stato il solo giornale greco che si era posto agli stipendi dichiarati della Turchia (*impressione grandissima*).

Esso pubblicava con compiacenza le notizie delle fantastiche vittorie della Turchia contro l'Italia: ciò che era tanto più strano inquantochè l'intesa greca, essendo la Turchia la secolare nemica della Grecia, avrebbe dovuto produrre un effetto assolutamente contrario.

Mi disse altresì l'Emanuel che nella redazione dell'«Athenai» vi era anche un giornalista belga — non ricordo il nome — che era incaricato della redazione di un supplemento francese dell'«Athenai», e costui era notoriamente in istretto legame colla legazione turca di Atene (*impressione*). In altre parole, questo belga era una spia turca.

Avv. Di Benedetto — E questo giornale Athenai era il giornale frequentato dal Luciano Magrini del «Secolo»?

Teste — Sì; era questo.

Avv. *Di Benedetto* — Il teste ha conosciuto laggiù il signor Parodi o Parodis? Chi era costui? Era greco o italiano?

Teste — Conobbi a Leros questo signor Parodi: era un grecizzante, un levantino, ecco tutto.

Avv. Di Benedetto — Le sue opinioni politiche?

Teste — Ma! Coi levantini non si può mai sapere nulla di preciso!

Avv. Carabellese — E' a notizia del teste che l'Italia facesse alla Grecia un *casus belli* della questione del Canale di Corfù?

Teste — Sì, mi risulta. Era a mia conoscenza e del resto era notorio nel nostro ambiente, che l'Italia sollevasse quel *casus belli*.

Avv. Di Benedetto — Il teste ha letto l'articolo del Magrini sul convegno di Pathmos? E che impressione ha avuto?

Teste — Tutti noi ne avemmo una dolorosa impressione.

La montatura del convegno

Avv. Di Benedetto — Il teste ebbe notizie diverse da quelle contenute nella notizia del Magrini nel «Secolo», cosicchè l'articolo pubblicato nell'«Idea Nazionale» risponda a verità?

Presidente — Ma questo è un apprezzamento.

Avv. Di Benedetto — Insomma; l'on. Bevione nell'articolo dell'«Idea Nazionale» trovò la conferma di ciò che egli pensava? Il testimone ha mostrato come il Magrini avesse un trattamento di favore dalla censura greca mentre egli era corrispondente, gli altri non poterono trasmettere notizie del convegno di Pathmos. Faccio constatare che il signor Magrini, corrispondente del «Secolo» soltanto nella corrispondenza epistolare pubblicata nel «Secolo» del 15 luglio, cioè un mese dopo il convegno stesso, ha fatto cenno alla presenza del signor Liatis, cenno che per altro, non si sa per quale misteriosa ragione, fu avulso dalla corrispondenza nella riproduzione in volume. Facciò anche notare che fra il primo riferimento al convegno di Patmos, fatto dal Magrini nel «Secolo» del 25 giugno e la corrispondenza epistolare del 15 luglio, altre corrispondenze epistolari furono sullo stesso argomento pubblicate dal Magrini nel «Secolo», senza che in esse sia fatto neppure il nome del Liatis. Evidentemente il Magrini aspettò che questi fosse sconfessato dal governo greco.

Avv. Scimonelli — Noi dimostriamo che nessun altro giornale italiano ne ha mai parlato.

Federzoni — Faccio osservare che dalle isole, ove noi corrispondenti, all'infuori del signor Luciano Magrini del «Secolo», ci trovavamo in quel tempo, era impossibile fare servizio telegrafico, non essendo ancora riattivati i cavi, e difficilissimo era fare il servizio epistolare, data la rarità e l'irregolarità delle comunicazioni marittime coll'Italia. D'altronde noi, sui luoghi stessi avevamo potuto constatare la nessuna importanza intrinseca del convegno di Pathmos, senza poter sospettare la tendenziosa montatura che se ne sarebbe fatta dai giornalisti greci e dal signor Magrini del «Secolo» di Milano. Infine avevamo soprattutto da occuparci dell'azione politica e militare che l'Italia stava esplicando per la sua guerra, piuttostochè delle mene interessate di pochi agitatori.

Teste — Anpena potei, naturalmente, mandai anch'io notizie del convegno alla «Stampa».

Federzoni — E anch'io feci altrettanto.

Avv. Carabellese — Noi facciamo istanza perchè sia di nuovo citato il teste conte Caetani di Laurenzana.

Presidente — Come è possibile citarlo?

Avv. Carabellese — Noi dobbiamo richiamare l'on. conte Di Laurenzana, per sentire da lui se sia vero il discorso riferito all'udienza da un testimone. Il Presidente comprenderà che è nostro diritto il richiamo di un teste che si è allontanato così improvvisamente, posso aggiungere quasi che è *fuggito*.

Avv. Scimonelli — Noi della Parte Civile teniamo a far rilevare che il signor conte Di Laurenzana si è messo a disposizione del tribunale. Dunque se si vuole, magari lo si citi per il 17 agosto.

Presidente — Provvederemo domani.

Sono le 14.35 e l'udienza viene rimandata a domani.

Una lettera di Carlo Silvestri

Carlo Silvestri del Corriere della Sera, *teste indotto dalla P. C. nel processo* Magrini-Idea Nazionale, *ci fa pervenire a mezzo del nostro corrispondente romano una lettera con la quale tiene a spiegare la casualità del suo incontro coll'altro teste Di Laurenzana, nei locali di redazione del* Messaggero, *dov'egli si era recato unicamente per incontrarvi l'amico Cipriano Facchinetti redattore del* Secolo. *Il Silvestri lamenta di non aver visto pubblicato un suo telegramma a noi spedito ieri sera. Se il Silvestri si fosse degnato di leggere il* Carlino *del 30 u. corrente si sarebbe accorto, invece, che noi abbiamo fatto qualche cosa di più: abbiamo pubblicata una sua lettera spedita ai giornali romani, e da noi riprodotta unicamente per ubbidire a quel senso di assoluta e onesta imparzialità alla quale sempre abbiamo ispirato la nostra opera di giornalisti.*

Il duello Scimonelli-Castoldi

ROMA 30, ore 21. — I quattro padrini nella riunione tenuta oggi hanno fissato le condizioni del duello, che avrà luogo — pare — domani.

Lo scontro si svolgerà a queste condizioni: i duellanti si batteranno alla sciabola con punta senza esclusione di colpi, con i guanti da passeggio. Al giudizio dei medici sarà dichiarata la cessazione del duello.

Il processo dei ferrovieri

al tribunale di Reggio

(Per telefono al *Resto del Carlino*)

REGGIO EMILIA 30, ore 20. — L'udienza è aperta alle ore 8,10. L'aula è affollatissima. Il Presidente dà la parola all'avvocato Guarino, rappresentante della Parte Civile. L'avv. Guarino sostiene con validissimi argomenti l'esistenza della associazione a delinquere e le responsabilità individuali degli imputati.

Parla, dopo di lui, il P. M. rappresentato dall'egregio cav. avv. Learco Panini.

Il pubblico accusatore, come il difensore della Parte Civile, hanno rivendicato la posizione onesta, nella causa, di quel tale Pescatori che si tentò di far passare come un agente provocatore e che ribattè le accuse dei difensori dei ferrovieri.

Il P. M. conclude distribuendo in questa misura il grado delle responsabilità.

Dichiararsi colpevoli di peculato continuato i capotreni Cornia e Cremonini, correi di peculato i guardiafreno Margotti, Ramponi e il Rabbi; complici non necessari i manovali Tomasini, Malagoli, Caselli, Gaiola, Brandola e Magoni, quanto ai manovali avventizi di Reggio V. Jori, Ruozi, Romagnani, Casi, dichiararsi correi in peculato con la diminuzione derivante dalla loro qualità di avventizi. Condannarsi pure il Montanari per complicità non necessaria in peculato, assolversi il Jori Alberto per non provati reati.

A mezzogiorno l'udienza è sospesa e si rinvia alle 13,30.

Alla ripresa dell'udienza pomeridiana, incominciano le arringhe degli avvocati della difesa dei ferrovieri.

Parlano gli avvocati Dini e Bonini, per smontare l'aggravante dell'associazione a delinquere.

Il Presidente concede la parola all'avv. Zampa difensore del Cremonini.

Parla brillantemente l'avv. Oviglio quarto avvocato della difesa a favore di Ramponi e del Margotti. La perorazione pronunciata con caldo accento oratorio provoca gli applausi dell'uditorio.

Alle 19 l'udienza è sospesa e si riprende alle 21 con l'avv. Bottazzi che difende il Casi. E' breve ed efficace. Poi l'avv. Strozzi in difesa del Magoni. L'avv. Giacomelli di Bologna con giovanile foga oratoria in difesa del Tomasini sostiene una tesi arditissima, ed è applaudito.

Devono ancora parlare gli avv. De Cinque, Ligabue, Borciani, Melloni.

Il processo continua ancora a mezzanotte. La sentenza si conoscerà domani mattina.

Per un mancato omicidio a Saludecio

(Per telefono al *Resto del Carlino*)

FORLI 30, sera — La sera del 29 marzo scorso, mentre a Saludecio, il ridente paese del nostro alto riminese, si celebrava allegramente l'inaugurazione ufficiale della nuova linea automobilistica Saludecio-Cattolica, un triste fatto veniva a conturbare la festa pubblica.

Nell'osteria Pierpaoli, certo Venturi Carlo aveva riportato una grave coltellata al ventre, per la quale, condotto all'ospedale, fu giudicato in imminente pericolo di vita.

Praticatagli la laparatomia, egli dopo molti giorni di pericolo permanente, potè salvarsi e guarire perfettamente.

Il suo feritore, certo Benzi Paolo, arrestato subito dopo il fatto, è oggi comparso dinnanzi al nostro tribunale in istato di detenzione. Egli si è dichiarato pentito del fatto, e ha detto che in quella sera egli agì in un momento di disperazione, senza volontà di far tanto male e perchè acerbamente e lungamente provocato.

Il suo abile difensore ha saputo infatti lumeggiare davanti al collegio e lo stato di ubbriachezza in cui il Benzi si trovava e le molte molestie che in quella sera gli furono fatte.

E il tribunale ha inflitto cinque mesi su otto richiesti dal P. M. cav. Giusti, il quale aveva concesso la semiinfermità per ubriachezza.

Il tribunale ha poi concesso anche il beneficio del perdono, in vista dell'avvenuto risarcimento dei danni alla parte lesa.

Difensore avv. Giommi; Presidente: giudice Maffei.

Bollettini commerciali

Borse italiane

MILANO 30. — Rendita 3 1/2 per cento contante 93,05 — Id. 1901 contante 92,75 — Mediterranee 215 — Credito Italiano 604 — Banca Commerciale 680 — Banco di Roma 89 — Bancaria Italiana 88,53 — Banca d'Italia 1180 — Lanificio Rossi 1385 — Cotonificio Cantoni 380 — Navigazione Generale 286 — Beni stabili 285 — Acciaierie Terni 1094 — Edison 450 — Savona 158 — Elba 200 — Ansaldo Armstrong 212 — Meridionali 489 — Berlino a vista 126,25 — Francia id. 103,15 — Londra id. 25,80.

GENOVA 30. — Rendita 3 3/4 per cento contante 93,30 — Banca d'Italia 1277 — Banca Commerciale 678 — Meridionali 482 — Mediterranee 214 — Navigazione Generale 380 — Raffineria Zuccheri 287 — Acciaierie Terni 1095 — Eridania 468 — Ansaldo Armstrong 211 — Banco di Roma 89,25 — Cambio a vista su Francia 104,45 — su Londra 25,75 — su Svizzera 103,90.

ROMA 30. — Rendita 3 1/2 per cento contanti 93,35 — Id. fine mese 93,50 — Id. contanti 1901, 92,90 — Id. fine mese 92,90 — Id. 3 per cento fine mese 63,50 — Redimibile 3 per cento 421 — Banca d'Italia 1383 — Banco Roma 90 — Banca generale 20 — Meridionali 480 —, Mediterranee 210 — Acqua Pia 1790 — Omnibus 159 — Gas 780 — Condotte d'acqua 234 — Immobiliari 265 — Banca Commerciale 680 — Credito Italiano 506 — Società Carburo 528 — Parigi a vista 102,82 — Londra id. 25,75 — Berlino id. 126 — Navigazione Generale 386 — Azioni Risanamento 106 — Credito Provinciale 157.

IL CAMBIO UFFICIALE

ROMA 30. — Il prezzo del cambio pei certificati di pagamento di dazi doganali è fissato per domani in Lire 103,56.

Borse estere

BERLINO 30. — Credito mobil. Austriaco (per fine) 176,75 — Deutsche Bank 218 — Diskonto 170 — Bobeumer 189,75 — Gelsenkirchen 154,90 — Nitrato di soda 515,75.

I mercati

Mantova

CEREALI. — Frumenti aumentati con richiesta specialmente le qualità fine. — Frumentoni invariati. — Risoni fermi e mancanti. — Avena meglio tenuta. — Si quota per quintale:

Frumento fino di Po a L. 26,25 — fino a L. 26 — Mercantile a L. 25,50 — Frumentone a L. 17 — Risone novarese a L. 30 — Avena a L. 18,50.

Lugo

BESTIAME E CARNI. — Nel foro boario furono introdotti oggi 29 i seguenti capi di bestiame: Bovini 3215, asini 65, cavalli 108, suini 221, lanuti 682. Totale animali 4291.

Prezzo delle carni a peso morto: Buoi da Lire 150 a 160 — Vacche da L. 140 a 150 — Agnelli da L. 90 a 100 — Vitelli, a peso vivo da L. 125 a 130 tara kg. 2 come d'uso.

CEREALI. — Grano nostrano da L. 24,25 a 24,75 al quintale — Formentone da L. 1 6a 16,50 — Avena rossa da L. 18,50 a 19,50 — Idem bianca da L. 17 a 18 — Fagioli nostrani bianchi da Lire 21 a 22.

Concimi chimici

(*Rapporto settimanale della Federazione italiana dei Consorzi Agrari*).

PERFOSFATO MINERALE — Aumenta di giorno in giorno l'interessamento del consumo, data la stagione oramai avanzata. Sono numerosi i contratti stipulati, sulla base dei prezzi ufficiali noti.

SCORIE THOMAS. — Nulla di nuovo a segnalare: sono prossimi gli arrivi dei primi carichi ai porti, mentre le consegne da via terra sono già avviate. La richiesta è buona: i prezzi invariati.

SOLFATO AMMONICO. — La fisionomia di questo mercato è sempre sostenuta, con richiesta buona, e prezzi fermi sulla base di L. 30 circa per autunno e di L. 30,50 per primavera franco ai porti ed ai transiti. La produzione inglese è fra tutte la più sostenuta con tendenza a nuovi aumenti.

NITRATO DI SODA. — La depressione già segnalata d'questo mercato, si è acentuata in questi giorni, sul mercati del Nord, in relazione agli avvenimenti politici. E' mercato fiacco e senza vita, l'interessamento da parte del consumo è quasi nullo e ciò, continuando, non potrà non accentuare la debolezza di questo articolo. In Italia quotasi il 1915 sui Fr. 24,50 e 25 franco ai vari porti.

PERFOSFATO D'OSSA SGELATINATE. — Buon interesamento da parte del consumo, con affari discreti sulla base dei prezzi noti.

SOLFATO DI RAME. — Anche il rame in questi ultimi giorni ha risentito della situazione politica ed ha segnato quotazioni molto basse. Il solfato di rame 1915 è sempre piuttosto debole, con scarso interessamento, data l'instabilità del rame.

Quotasi il nazionale sulle L. 51 per le produzioni del Piemonte e sulle L. 53 per le altre produzioni. La merce inglese viene quotata sui franchi 53 e 53,50 cif. Mediterraneo. Solite condizioni.

PASTA CAFFARO. — Nessuna novità, in attesa che si inizi il lavoro per la campagna prossima.

Mercati esteri

CEREALI

BERLINO 30. — *Frumenti* — Tendenza ferma — Luglio, m. 223 — Settembre 217,50.

LIWERPOOL 30. — *Frumenti* — Tendenza fermissima — Luglio, Ls. 7, 9 5/8 — Ottobre 7, 10 1/4.

CHICAGO 30. — Apertura — *Frumenti* — Settembre, D. 88 — *Granone* — Settembre 76 1/4.

COLONIALI

LE HAVRE 30. — *Cotoni* — Vendita della giornata balle n. 3400 — Mercato debole — *Caffè* — Tendenza debole — Corente, fr. 60,50 — 1.o termine (2 mesi dopo) 60,50 — 2.o (4 mesi dopo) 61 — 3.o (6 mesi dopo) 61,50 — 4.o (8 mesi dopo) 62.

AMBURGO 30. — *Zuccheri* — Agosto, Rmk. 9,57.

METALLI.

LONDRA 30. — *Rame* Best selected contanti, Ls. 63,10 — in fogli 75 — Elettrolitico 59,15 — G. M. B. contanti 56,12,6 — tre mesi 58,26 — *Stagno* contanti, Ls. 132 — tre mesi 135,5 — *Piombo* spagnuolo contanti, Ls. 18,15 — inglese 19,5 — *Zinco* in pani, Ls. 21,15 — *Antimonio*, Ls. 26,15 — *Zolfato* di rame, Ls. 19,17,6.

LA TOSSE ASININA più grave guarisce in pochi giorni col "SIC,,
NON È UNO SCIROPPO! È UN SIERO
Scoperto e prepar. da Dr. Zanoni dell'Univ. di Genova
Iscritto nella Farmacopea Uffic. del Regno d'Italia
TROVASI IN TUTTE LE FARMACIE DEL MONDO

LIDO di CATTOLICA
Pensione STIRIA sull'Adriatico
Casa internazionale di prim'ordine - Tutti i comforti moderni - Splendida situazione - Trattamento ottimo. Per informazioni rivolgersi al Proprietario Direttore
Prof. G. TOMMASI - Cattolica

MALATI NERVOSI
VILLA BARUZZIANA - Bologna
Consulenza Ordin.: Prof. Boari, Dagnini - Consulenza interna: Prof. Brugia - Direzione: D.r Vincenzo Neri.

KURSAAL - RIMINI
Colazioni e Pranzi a Prezzo Fisso
dalle 11 alle 14 - dalle 19 alle 22
Minestra asciutta o in brodo, Piatto di carne con contorno, Formaggio, frutta, 1/4 vino L. 2.75
PASTICCERIA - CAFFETTERIA - GELATERIA - BIRRARIA
Concerto Orchestrale tutti i giorni dalle 17 alle 19 e dalle 21 alle 23
THÉ alle ore 17 - Orchestra

VILLA VERDE
Fuori Porta D'Azeglio - Bologna Telef. 31
Grande Casa di Cura medica e chirurgica del Dott. M. Sassoli
Reparto speciale per alcoolisti, morfinomani e malattie nervose. — Assolutamente escluse le malattie mentali e infettive.
I Medici che inviano malati possono continuarne e sorvegliarne la cura.
STABILIMENTO di Docce e Bagni anche per i non con abbonamenti.

Palace Hotel Paradiso
presso PRACCHIA
Posizione meravigliosa, tranquillissima pittoresca, 800 metri sm. Clima ottimo. 120 Camere. Comfort moderno. 150 ettari di parco privato magnifico. Panorama incantevole. Telefono intercomunale. Luce elettrica. Giuochi. Skating. Breve distanza dalla stazione ferroviaria (Pracchia) Ufficio postale telegrafico PONTEPETRI.

FERRO-CHINA-BISLERI
LIQUORE TONICO RICOSTITUENTE DEL SANGUE
NOCERA-UMBRA
(SORGENTE ANGELICA)
ACQUA MINERALE DA TAVOLA

La nostra officina assume a prezzi ridottissimi la stampa di qualsiasi lavoro

Numerosi certificati medici comprovano la serietà del prodotto.
RIGENERATORE ANATRICOGENO DEI CAPELLI
Trovasi ovunque. - Opuscolo gratis a richiesta: G. MAZZOLENI - Brescia.
FLACONE L. 3 profumato inodoro - FLACONE grande L. 6

Non v'è nulla di meglio di un apparecchio
Kodak
per mostrare le Vostre inclinazioni e le Vostre tendenze.

Le instantanee che prendete col Vostro apparecchio Kodak vi sono strettamente personali, ed esse meglio di qualsiasi narrazione serviranno ad illustrare ciò che avete fatto — e come avete trascorso il periodo delle Vostre vacanze.

Le istantanee Kodak solo possono farvi rivivere quei giorni e darvi la soddisfazione di rivedere i paesaggi che preferivate come li avete ammirati Voi durante i rigogliosi mesi estivi.

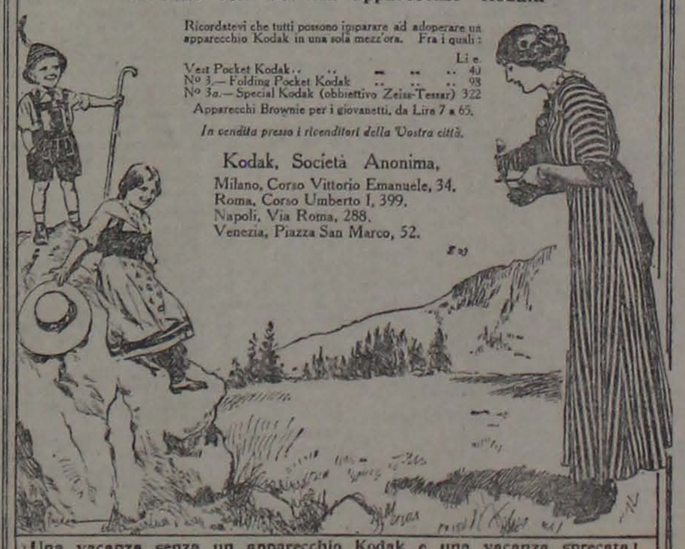
Non vi è assolutamente nulla di più reale e più interessante che possa sostituire le istantanee Kodak.

Per poter conservare il ricordo delle Vostre vacanze non avete che a portarle a casa con Voi ritratte nel Vostro apparecchio Kodak—poiche rammentatevi che una vacanza senza un apparecchio Kodak è una vacanza sprecata.

Non guastate quest'anno le Vostre vacanze!
Portate con Voi un apparecchio Kodak.

Ricordatevi che tutti possono imparare ad adoperare un apparecchio Kodak in una sola mezz'ora. Fra i quali:
Lire
Vest Pocket Kodak 40
N° 1.—Folding Pocket Kodak 98
N° 3a.—Special Kodak (obbiettivo Zeiss-Tessar) 322
Apparecchi Brownie per i giovanetti, da Lire 7 a 65.
In vendita presso i rivenditori della Vostra città.

Kodak, Società Anonima,
Milano, Corso Vittorio Emanuele, 34.
Roma, Corso Umberto I, 399.
Napoli, Via Roma, 288.
Venezia, Piazza San Marco, 52.



Una vacanza senza un apparecchio Kodak e una vacanza sprecata!

ULTIME NOTIZIE

I negoziati in corso fra Berlino e Pietroburgo
decideranno della pace o della guerra
La Germania si tiene pronta a mobilizzare

(Servizio particolare del "Resto del Carlino,,)

Il comunicato austriaco
sui primi fatti d'arme
Scaramuccie insignificanti

VIENNA 30, sera — Come si attendeva qui, dato lo stato delle cose, gli avvenimenti militari si limitano a scaramuccie insignificanti. Vi sono stati già parecchie volte scambio di fucilate in seguito a movimenti di pattuglie lungo il fiume che separa i due paesi. Non vi sono state perdite notevoli. Un piccolo combattimento avvenuto presso il ponte del Semlino ha avuto carattere più grave. I serbi hanno, come già è stato annunciato, fatto saltare quel ponte nella notte da martedì a mercoledì, e il risultato non è stato completo. Gli sforzi fatti dai serbi per condurre a termine il loro tentativo sono stati resi infruttuosi dagli avamposti austriaci appoggiati dalle artiglierie di terra e da quella delle navi.

A Progor, sul Sava, è stato fatto un tentativo da una banda di irregolari serbi per traversare il fiume tentativo fallito grazie la vigilanza degli avamposti Infine l'artiglieria austriaca vicino al fiume di fronte a Welke Gradiste, è riuscita a ridurre alla impotenza delle artiglierie serbe che stavano per essere armate.

Si dichiara a tale proposito che il pubblico sarà messo al corrente di tutti gli avvenimenti importanti del teatro della guerra con comunicati ufficiali i quali soltanto avranno carattere di autenticità.

I primi caduti

VIENNA 30, note — *Il Correspondenz Bureau pubblica:*

La linea di protezione delle truppe austro-ungariche sulla Drina è stata avanzata tra piccoli combattimenti fino al ramo principale di questo fiume. Le truppe austro-ungariche hanno avuto un soldato morto; i serbi hanno avuto una diecina di morti. I serbi hanno tentato invano di molestare Bjelina.

Una torre della polveriera di Belgrado saltata in aria

VIENNA 30, notte. — *Il Correspondenz Bureau pubblica: Verso mezzanotte ricominciò il fuoco delle mitragliatrici dalla parte di Belgrado dopo una calma assai lunga. All'una del mattino è saltata in aria, in seguito al bombardamento, una torre della polveriera di Belgrado. Oggi all'alba i serbi hanno tentato di nuovo di fare saltare il ponte senza riuscire a fare crollare il pilone già rovinato del ponte stesso. Le truppe austro-ungariche con le artiglierie diressero il fuoco contro la dogana; i serbi la incendiarono e la rovinarono. Poco dopo si fece di nuovo udire il fuoco di fucileria. Contemporaneamente parecchi incendi furono visibili a Belgrado. Durante i vari tentativi dei serbi di fare saltare il ponte, i soldati austro-ungarici fecero prigionieri 16 serbi che saranno condotti a Petrowardein.*

Corre voce che disordini abbastanza gravi sono scoppiati nella nuova Serbia. Gli elementi non serbi si rifiutarono di entrare nell'esercito serbo di modo che sorgerebbero gravi difficoltà per la costituzione di nuovi reggimenti.

Fervore di guerra a Pietroburgo

PIETROBURGO 30, sera — *Un fervore di guerra ha preso Pietroburgo subito dopo l'annuncio della mobilitazione, ed è cresciuto fin quasi al delirio quando è giunta la notizia che la flotta inglese è salpata da Portland.*

Tutti gli affari sono sospesi. L'attività della gente per la strada si limita alla lettura dei giornali e a conversazioni sulla prossima guerra.

Sono autorizzato a dichiarare che l'ordine parziale di mobilitazione è stato dato soltanto come risposta alla dichiarazione di guerra da parte dell'Austria. In linea di fatto la mobilitazione è generale. I riservisti dei distretti del settentrione sono pure richiamati sotto le armi. In seguito alla chiusura delle borse nessun titolo al portatore può essere scontato. Vengono prese misure per placare gli elementi insoddisfatti della popolazione. L'ordine che proibisce la partecipazione degli israeliti è temporaneamente sospeso.

Si prevede che le compagnie di navigazione private si uniranno per difendere le coste del Baltico in caso di guerra con la Germania. I marinai debbono trovarsi alle rispettive basi navali entro domani. La partenza della flotta inglese viene considerata qui come un tentativo di localizzare il conflitto tra l'Austria, la Serbia e la Russia.

AROLDO WILLIAMS

L'ordine regna a Varsavia
ma la borsa è in ribasso

LONDRA 31, notte — Il «Daily Cronicle ha da Varsavia:

«Le persone meglio informate giudicano la situazione gravissima. La città in generale pare tranquilla. A scopo di evitare un panico finanziario e una completa mancanza dell'oro, il comitato di questa borsa ha telegrafato al Ministro delle finanze per ottenerne la essistenza.

La Banca di Stato rifiuta lo sconto delle cambiali. La banca è sotto l'alto controllo delle autorità militari, che naturalmente tengono nelle mani anche le ferrovie. Il traffico delle merci è sospeso. A nessun passeggero è permesso di partire da Varsavia per l'Austria.

Non è avvenuta finora alcuna dimostrazione. Le classi lavoratrici sono tornate al lavoro dopo il recente sciopero generale, e si mantengono disciplinate.

Molti cittadini che erano in villeggiatura sono tornati in città, prima che le comunicazioni siano interrotte. Le truppe sono rapidamente dirette verso i punti strategici. Le riserve d'oro del governo e i documenti di Stato, sono stati trasportati qui a Varsavia sotto scorta militare.

Cracovia in armi
contro un'eventuale irruzione dei cosacchi

PARIGI 30, sera — *Il Daily Mail edizione di Parigi ha da Cracovia (Galizia) che la guarnigione è in armi. Tutti gli ufficiali sono stati richiamati. Sono state prese misure precauzionali contro una eventuale improvvisa irruzione dei cosacchi. Questi infatti potrebbero facilmente avanzare attraverso la frontiera russa che è a solo dieci miglia lontano da Cracovia. Le comunicazioni ferroviarie saranno sospese da questa mattina. Le ferrovie saranno soltanto utilizzate per il trasporto delle truppe. I turisti ed i forestieri che si trovavano per diporto nella Polonia russa sono immediatamente ripartiti.*

Febbrile attività
alla frontiera franco-tedesca

PARIGI 30, sera. — *Da molti punti della frontiera giungono notizie che si fanno preparativi attivi. Telegrafano da Nancy che mai dal principio della crisi la popolazione è stata eccitata come ieri. Fin dal mattino la folla faceva ressa agli sportelli delle banche e delle casse di risparmio. Si dovette stabilire un servizio d'ordine. In città era impossibile trovare del denaro. I commercianti non accettavano più biglietti, che bisognò andare a cambiare alla Banca di Francia. Di qui un'enorme perturbazione negli affari.*

Telegrafano da Avricourt al Journal:

« Si diceva che il passaggio della frontiera era diventato difficile, a causa della sorveglianza esercitata dalla polizia tedesca. Ho passata la frontiera prima a piedi, su per la strada maestra, poi sulla ferrovia, ma nessuno mi ha detto nulla. Non c'era alcuna sorveglianza nè sulla strada comune, nè sulla ferrovia.

A Deuze e a Charrebourg regna una grande attività. Si trasporta molto materiale nelle caserme. Le ferrovie sono vigilate da sentinelle.

All'ultimo momento apprendo che le truppe francesi sono state inviate a vigilare la frontiera, come lo sono state le truppe tedesche.

A questo scopo sono partiti reparti cavalleria della divisione di Lunéville.

Il Consiglio comunale di Nancy si è riunito d'urgenza e ha preso disposizioni a proposito dei viveri. Si è parlato di stabilire a partire da domani dei tagliandi da cinque lire, perchè è assolutamente impossibile ottenere moneta metallica.

Ieri a Nancy sono stati ritirati dalle banche di emissione e casse di risparmio 850.000 franchi».

Il Belgio invia truppe alle frontiere

BRUXELLES 30, sera — L'emozione nel Belgio causata dalle notizie gravi che giungono di ora in ora è sempre vivissima. Sono state richiamate tre classi. Questo rafforzo di truppe non costituisce una misura preparatoria della mobilitazione, ma ha per iscopo di dare alla divisione di fanteria ed alla divisione di cavalleria effettivi analoghi a quelli dei corpi che si trovano alla frontiera delle Potenze vicine.

Il ministro della guerra ha ricevuto un certo numero di generali con i quali ha parlato della situazione dell'esercito. Il governo di Liegi ha avuto un lungo colloquio col capo del gabinetto. Il ministro della guerra è in comunicazione continua con i comandanti della frontiera. Il Re ha presieduto nel pomeriggio un importante consiglio dei ministri.

Anche il Giappone
parteciperebbe alla guerra

PIETROBURGO 30, notte — L'Agenzia di Pietroburgo *ha da Tokio:*

Il giornale ufficioso Hochishimbu *ritiene che in caso di una guerra europea sarebbe possibile la partecipazione ad essa del Giappone come alleata dell'Inghilterra.*

Un retroscena sintomatico

A Berlino era pronto
l'ordine di mobilitazione

BERLINO 30, sera — *Oggi poco dopo il tocco una edizione speciale del* Lokal Anzeiger *annunciava che la Germania aveva deciso la mobilitazione dell'esercito e della flotta. Verso le tre l'Agenzia ufficiosa* Wolf *smentiva la notizia e la stessa smentita veniva pure fatta in una edizione speciale del* Lokal Anzeiger.

Per informazioni avute nei circoli competenti, vi posso spiegare il retroscena di questo episodio molto significativo. Oggi a mezzogiorno si sono riuniti presso la cancelleria i Ministri di Stato per discutere sulle misure da prendersi. Questa riunione non era che il seguito di una riunione avvenuta nella sera a Potsdam presso il Kaiser ed alla quale parteciparono, oltre al cancelliere e a tutti i Ministri, anche i capi dello Stato Maggiore e dello Ammiragliato. Fu allora deciso di rivolgersi al governo russo per chiedere se fossero vere le notizie dell'armamento e che cosa questi armamenti significassero. La risposta a tale domanda è stata chiesta entro il termine di ventiquattro ore. Oggi a mezzogiorno la risposta non era ancora giunta a Berlino; quindi era tutto pronto per ordinare la mobilitazione, anzi l'ordine di mobilitazione doveva uscire questa sera stessa alle sei. Quando al tocco giunse a Berlino il comunicato del Governo russo, il suo contenuto ha avuto per conseguenza di far sospendere l'ordine di mobilitazione.

Che cosa contenga questa comunicazione russa mi è stato impossibile di sapere. Mi si fa tuttavia notare che probabilmente si tratta di un telegramma che lo stesso Czar ha spedito al Kaiser, telegramma che ha reso possibile la sospensione dell'ordine di mobilitazione e la continuazione delle trattative fra i due gabinetti di Berlino e di Pietroburgo.

Le trattative con Pietroburgo

In ogni modo posso assicurare che la Germania è pronta a mobilitare, e se le trattative che con Pietroburgo in queste ultime ore vengono condotte con la massima attività non daranno alcun risultato, l'ordine di mobilitazione verrà subito emanato. La risposta che deve dare la Russia non può essere che questa, cioè che essa non intende immischiarsi nella guerra austro-serba. Se questa risposta non verrà, la Germania provvederà immediatamente alla mobilitazione.

La Deutsche Tage Zeitung *afferma di sapere da ottima fonte che la rottura delle relazioni fra l'Austria e la Russia è già un fatto compiuto.*

Senza poter assicurare che le cose siano a questo punto, insisto tuttavia nel confermare che la situazione è gravissima e che la mobilitazione tedesca è stata sospesa unicamente per dare tempo alla Russia per prendere le ultime e decisive risoluzioni.

Tuttavia per debito di cronaca vi riproduco quanto pubblica su questo argomento l'ultimo giornale della sera, la National Zeitung. *Il giornale scrive:*

« Questoggi a Berlino si sparse la notizia di una domanda a termine fisso diretta alla Russia, per sapere le sue intenzioni. In proposito riceviamo le seguenti informazioni:

Domani avrà luogo la seduta del Consiglio federale alla quale per altro non parteciperanno nè il cancelliere Bethmann Holvey nè il ministro degli esteri von Jagow; esso si occuperà esclusivamente di affari di secondo ordine.

Abbiamo poi da fonte diplomatica:

La situazione è da considerarsi meno seria, poichè la decisione di pace o di guerra dipende esclusivamente da Pietroburgo. Finora non si è rivolta alcuna domanda al governo russo intorno agli scopi di mobilitazione. Si assicura che non sono state emanate istruzioni su questo grave passo diplomatico, poichè si attendono ancora gli schiarimenti delle trattative che hanno luogo a Pietroburgo. Una domanda alla Russia rappresenterebbe l'ultimo passo decisivo, poichè ogni risposta negativa o evasiva importerebbe l'immediata concentrazione di tutte le forze tedesche.

Alla Wilhelmstrasse *non ci si nasconde che la decisione di prendere le misure necessarie per chiedere alla Russia chiaro e tondo una spiegazione potrebbe venire affrettata, perchè può vedersi come la situazione in poche ore possa mutare. Il governo si adoperò in tutti questi giorni per collaborare ad una generale intesa, accettando ogni appoggio che venisse offerto, ma nonostante il suo grande amore per la pace non può prendere delle misure contrarie alla dignità e all'onore dell'alleata ».*

Situazione gravissima

Il Lokal Anzeiger *pubblica che la domanda della Germania al governo russo è già avvenuta. Ma tale dubbio espresso da una fonte ufficiosa non può essere considerato che come un dovere di grande prudenza. La nota del giornale dice:*

« La situazione generale oggi è molto più grave. Gli armamenti che la Russia ha preparato e le sue misure militari al confine sud ovest rendono difficile, per non dire irrisorio, il lavoro della diplomazia europea.

Naturalmente per ora non si può parlare di una completa mobilitazione russa nel senso tecnico. Tuttavia le misure dello esercito russo possono significare una preparazione per una eventuale mobilitazione.

E' chiaro che gli Stati che maggiormente si ritengono colpiti dalle misure militari della Russia, vedono giunto il momento di chiedere alla Russia una spiegazione su queste misure.

Anzi si era sparsa la voce che un tale fatto fosse avvenuto, ciò che è stato smentito poi da fonte ufficiosa. Ma non ci sbagliamo certamente pensando che un tale passo presso il governo russo non tarderà molto ad effettuarsi. E' più che naturale che si debba rivolgere alla Russia, che non è minacciata nè dalla Germania nè dall'Austria, la dimanda contro chi siano rivolti questi armamenti. Noi crediamo più che naturale che la Germania prenda a tempo le sue contromisure per far comprendere finalmente a Pietroburgo che non si è disposti ad assistere con indifferenza a questo continuo giocare colle armi.

Il gesto minacciato che la Russia già ora lascia intravvedere sta in contraddizione coll'assicurazione data dalla diplomazia russa che essa è pronta a venire a trattative. Soltanto un linguaggio chiaro della Germania può forse ancora, all'ultima ora, scongiurare le calamità che si minacciano.

Perciò crediamo che le prossime 24 ore porteranno decisioni di grande importanza. Si assicura infine che un'alta personalità tedesca si reca a Pietroburgo per vedere se ancora è possibile scongiurare la grave crisi imminente.

La protesta della Germania
per la mobilitazione russa

PARIGI 30, note. — *Telegrafano da Pietroburgo:*

L'ambasciatore di Germania si è recato ieri sera al Ministero degli esteri per protestare contro la mobilitazione russa ed ha lasciato capire che questa mobilitazione, anche se parziale, avrebbe come conseguenza la mobilitazione tedesca. Sazonoff ha risposto che le misure di mobilitazione parziale cominciate ieri non potevano essere arestate.

Conversazioni dirette
fra Pietroburgo, Vienna e Berlino

PARIGI 30, notte — *La* Libertè *uscita in questo momento in edizione straordinaria annunzia:*

« Il governo tedesco ha fatto ufficialmente sapere al governo italiano che le notizie annunzianti la mobilitazione sono inesatte.

Ha annunziato altresì che delle conversazioni dirette sono state intraprese fra Pietroburgo, Vienna e Berlino. La notizia è accolta con un senso di sollievo poichè smentisce le notizie pessimiste giunte durante la giornata da Berlino ».

Nuove dichiarazioni di Sir Grey
alla Camera dei Comuni
Il progetto per l'home rule, ritirato

LONDRA 30, sera. — Oggi alla Camera dei Comuni rispondendo alla interrogazione di Bonar Law Sir di Grey si è detto dolente di non poter dichiarare che la situazione sia oggi meno grave di ieri. Noi continuiamo, ha detto, a tendere allo scopo elevato di mantenere la pace in Europa e rimaniamo per questo intento in stretto contatto con le altre Potenze. Non abbiamo finora incontrato alcuna difficoltà con queste Potenze, quantunque non ci sia stato possibile iniziare una azione diplomatica come avevamo proposto lunedì.

Asquith, spiegando le ragioni che determinarono l'aggiornamento del progetto di emendamento per l'« home rule », dice: Ci riuniamo oggi in condizioni di gravità quasi senza confronti nella nostra esperienza. La pace e la guerra oscillano nella bilancia col rischio di provocare una catastrofe di cui è impossibile misurare tanto le proporzioni quanto gli effetti. In tali circostanze è di vitale importanza pel vantaggio del mondo intero che la Gran Bretagna, che non ha nessun interesse in gioco, si presenti unita e parli e agisca coll'autorità di nazione indivisa.

Asquith continua: Il prolungarsi delle discussioni sul progetto d'emendamento per l'« home rule » provocherebbe fra noi gravi controversie. Tutto ciò che debbo dire è che impiegare il nostro tempo in simile maniera in tale momento potrebbe portare un grave danno alla situazione internazionale.

Bonar Law condivide interamente il momento del progetto d'emandamento nella speranza che il patriottismo di tutti i partiti ci darà il suo concorso mentre tenteremo per quanto è in nostro potere di limitare se non di impedire le calamità che minacciano tutto il mondo.

Si crede che sia intervenuto un accordo tra il governo, l'opposizione e l'Irlanda. Intanto il progetto di emendamento all'« home rule » è stato ritirato dal governo.

Alla vigilia della guerra europea?
Una mossa della Germania che ha il valore di un ultimatum,

BERLINO 31, notte — Stasera dopo le 10 l'ambasciatore russo a Berlino ha avuto un lungo colloquio con Beethmann Hollveg.

L'esito del colloquio non è naturalmente conosciuto; ma ha avuto luogo subito dopo una riunioni di ministri al Ministero degli esteri nella quale sembra si siano prese gravi deliberazioni.

Un diplomatico col quale ho avuto occasione di parlare questa notte mi ha tracciato la situazione in tono oltremodo pessimistico.

Mi ha assicurato che ormai soltanto un miracolo può salvarci da una guerra europea.

Vi confermo la notizia che vi ho già trasmessa secondo la quale la Germania ha fatto chiedere alla Russia spiegazioni sulle cause che l'hanno indetta a mobilitare.

Il diplomatico da me intervistato anzi ha soggiunto che questa mossa del Governo tedesco ha un significato di intenzionale gravità, poichè una tale domanda nel momento attuale ha preciso valore di un ultimatum.

La pace europea è compromessa
La stampa russa giudica severamente il contegno dell'Austria

PARIGI 31, (notte) — Mandano da Pietroburgo al *Temps*:

« Tutti i giornali pubblicano il decreto di mobilitazione e lo considerano come una misura prevista e fatale. Essi l'accolgono con simpatia, assicurando che tutta la Russia risponderà come un sol uomo. Tutti i giornali considerano la situazione molto seria, e le probabilità della pace europea, diminuite. La maggior parte degli articoli terminano affermando che l'imperatore Guglielmo è l'arbitro del momento.

Malgrado la dichiarazione di guerra, scrive il *Recht*, occorre che tutte le Potenze proseguano nel loro lavorio per la pace. Sarebbe pazzesco che la Germania, la Francia e l'Inghilterra si lanciassero in una guerra, solo perchè l'Austria giudica che la risposta della Serbia manca di sincerità.

Altri giornali considerano che l'Austria dopo avere cominciato in modo onesto, l'a reso pessima la sua posizione, violando le leggi della guerra col bombardamento di Belgrado, città aperta.

La *Novoje Wremia* dice che sono puerili, nei riguardi del diritto internazionale e dell'opinione pubblica, le osservazioni dell'Austria, ed è persuaso che non si trovi in Europa una sola persona che giudichi favorevolmente le pretese austriache.

Il giornale *Den*, considera che il proclama di Francesco Giuseppe ai suoi popoli è scritto senza convinzione. L'unica nota drammatica viene dall'età dell'imperatore.

Sospensione dei servizi merci ai confini italo-austriaci

(Per telefono al *Resto del Carlino*)

VENEZIA 30, ore 22,30. — Ai confini italo-austriaci le conseguenze della mobilitazione austriaca per il conflitto austro-serbo si fanno sentire. Ieri, ad esempio, alla stazione di Cormons vennero respinti alcuni vagoni di derrate alimentari e legumi, provenienti dalla Sicilia, e destinati ad alcune stazioni dell'Austria meridionale. Tutto ciò per effetto di una recente disposizione del Governo austriaco, che vieta l'accettazione di merci di importazione destinate all'Ungheria, Bosnia Erzegovina e altre regioni dell'Austria meridionale. Furono anzi in proposito emanate le seguenti disposizioni:

« La direzione della Sud Banck preavvisa che, causa la parziale mobilitazione, avrà luogo l'immediata sospensione del servizio merci alle linee che si riserva notificare. Oltre a ciò alla mezzanotte dal 29 al 30 corrente sulle linee sarà sospeso il servizio viaggiatori e bagagli. Le merci in corso verso quelle linee saranno trattenute, scaricate e depositate nei magazzini ferroviari all'aperto, oppure assegnate a ditte spedtrici. Non si assicurano rispedizioni di ritirno nè di inoltro ad altre stazioni. Il trasporto merci è limitato a spedizioni per la armata o la Croce Rossa. Sul resto delle ferrovie austriache si stabilisce una addizionale di tre giorni al termine di resa per le merci a grande velocità e animali, otto giorni per merce a piccola velocità, oltre le addizionali già in vigore.

« Il tempo utile per lo scarico viene ridotto a sei ore diurne e il termine di svincolo esente da magazzinaggio a 48 ore. Nei deposito delle merci sino al possibile inoltro si preleverà la tassa di magazzinaggio di centesimi 3 per ogni 100 Kg. ».

Dai territori di oltre confine sono state fatte richieste ai mulini della provincia di Udine di farina, di frumento a prezzi superiori degli attuali praticati.

Alle stazioni di confine è incominciato il rimpatrio di emigranti nostri che si trovano occupati in lavori nell'Austria Ungheria. Il dipartimento di Venezia ha inviato alla stazione di Udine il seguente dispaccio:

«Le ferrovie meridionali austriache avvisano che causa la mobilitazione respingeranno tutti i trasporti a grande e piccola velocità, destinati nell'Ungheria meridionale, Bosnia Erzegovina, Dalmazia, e tutto l'Oriente, compresa la Rumenia. La direzione della Sud Bank avverte che per lo stesso motivo sospende l'accettazione delle spedizioni a grande e piccola velocità sulle linee Soprou, Szombhely, Nagykanisza, Kerestuz, Turn, Steimbruck, Szeszék.

Le spedizioni in corso devono essere trattenute e poste a disposizione del mittente ».

Combattimento
nel settore di Derna
145 arabi uccisi

(Per telefono al *Resto del Carlino*)

Bengasi 29, ore 20,35.

Dopo alcuni giorni di attesa, giungono le prime notizie sulla azione che si stava attivamente preparando e che era diretta ai margini delle ideali frontiere dei settori di Derna e Cirene, e per l'effettuazione della quale si era attesa la venuta del 13.o battaglione Eritreo del maggiore Villani, recentemente giunto a Derna, dopo un breve soggiorno a Bengasi, sulla linea terminale fra i settori di Cirene e di Derna sud, del nostro residio avanzato di Ghegab distante circa 20 chilometri. Si era formato secondo le notizie degli informatori, un importante campo di ribelli fornito di artiglieria, presso i pozzi di Kaulan. Il colonnello Latini, comandante di Cirene, il generale Mambretti comandante di Derna, seguendo istruzione del generale Ameglio, eseguivano una azione combinata con due colonne: la prima comandata dal colonnello Martinelli e l'altra dallo stesso gener. Marbretti il quale nel frattempo con reparti delle sue truppe bianche, con gli ascari del 13.o eritrei e la compagnia Dernina, si era dislocato in direzione di Guba. Da Guba più a sud verso El-Sciania a nord-est dei pozzi di Caulam.

Frattanto il giorno 26 il colonnello Martinelli si spostava da Slonta a Ghegab e proseguiva in direzione di sud per incontrare il generale Mambretti ed insieme assaltare Caulam. Anche la colonna Martinelli si componeva di truppe bianche eritree e libiche. Nelle prime ore della mattina del 27 le colonne mossero verso la meta prestabilita. Dopo circa sei ore la colonna Martinelli dovette prendere l'iniziativa dell'attacco, contro nuclei di ribelli e numerosi regolarizzati in uniforme kaki comandati da ufficiali e trincerati in salde posizioni preparate con tutte le regole dell'arte. Dopo due ore di combattimento, il nemico veniva respinto, ma successivamente si arrendeva, quando si profilò sull'orizzonte la lunga colonna Mambretti che arrivava al congiungimento nella località prestabilita. Il nemico preso fra i due fuochi si disperdeva definitivamente inseguito dagli ascari libici ed eritrei e dal fuoco incessante delle artiglierie. Le truppe riprendevano la marcia giungendo dopo circa 14 ore a Caulam, impadronendosene e ponendovi il campo, dopo avere distrutto gli attendamenti nemici ed aver fatto abbondante bottino di armi e munizioni.

Le perdite del nemico sono 145 morti accertate. Le nostre sette ascari ed un soldato bianco morti, un ufficiale ed una ventina di uomini di truppa per la massima parte di colore feriti. Si segnala il contegno e la resistenza delle truppe tutte.

Il mattino successivo la colonna Mambretti, indisturbata, raggiunse Ghegab e proseguì nuovamente per Guga. Il nemico non molestò il nostro ritorno e ciò dimostra la sua prostrazione ed il suo abbattimento per la sconfitta e per le perdite subite. Non mi consta che la colonna Martinelli sia poi ritornata. Mancano notizie in proposito. Si ritiene però che sia ritornata nei dintorni di Caulam per completare l'opera di distruzione del campo nemico.

V.

La vertenza Nasi-De Felice

(Per telefono al *Resto del Carlino*)

ROMA 30, ore 22,30. — La vertenza Nasi continua a svolgersi fra lettere e telegrammi.

Oggi il « Corriere di Catania », organo dell'on. De Felice, pubblica i seguenti telegrammi:

« Barone Bruno Gallo — Palermo

Torno adesso da Vittoria e Cornido, dove avreste potuto telegrafare, avendolo io preannunciato a Palermo venerdì sera in un pubblico discorso pubblicato dal « Giornale di Sicilia ». Comunque confermo le mie dichiarazioni in piazza Carrassello assumendone piena responsabilità.

Firmato: De Selice ».

A questo telegramma il Barone Bruno ha così risposto:

« Deputato De Felice — Catania.

E' facile riconoscere vostro telegramma non risponde legittime richieste mio rappresentato. Insisto quindi domandandovi se intendete confermare dichiarazioni attribuitevi « Giornale Sicilia » circa episodio Scaramella-Manetti e fatti consecutivi. Confido vogliate rispondere precisando. Saluti.

Firmato: Barone Bruno »

L'onor. De Felice ha così risposto:

« Barone Bruno — Palermo

Non vedo in che primo telegramfa non risponda legittime richieste. Tolgo possibilità equivoci rispondendo legittime richieste Tolgo possibilità equivoci rispondendo vostre stesse parole: Riconfermo quanto scrive « Giornale di Sicilia » circa episodio Scaramella-Manetti e fatti consecutivi. Saluti.

Firmato: De Felice ».

Il principe Umberto a Spezia

(Per telefono al *Resto del Carlino*)

SPEZIA 30, ore 22. — E' giunta stasera la regia nave « Puglia » proveniente dalla Sicilia, con a bordo il Principe ereditario. Molta folla assisteva sulla banchina. Il Principe non è ancora sbarcato.

L'assoluzione dei presunti assassini del maggiore di Finanza Silani

(Per telefono al *Resto del Carlino*)

COMO 30, notte. — La Corte d'Assise ha terminato oggi il processo contro i [illegible] Carlo e Giulio Moia, imputati, sia di [illegible] cagionato la morte per annegamento nelle acque del Lago Maggiore del maggiore delle guardie di Finanza Silani, sia di contrabbando. I giurati non hanno ritenuto colpevoli gli imputati per il reato principale, ritenendoli responsabili soltanto del reato di contrabbando e hanno ritenuto che la morte del maggiore è avvenuta per disgrazia.

Quarta edizione

Alfonso Poggi, gerente responsabile

Tipografia dello Stab. Poggiali, Bologna

SOLO L'

ISCHIROGENO

RIGENERATORE DELLE FORZE — FOSFORO-FERRO-CALCE-CHININA-COCA-STRICNINA

DI FAMA MONDIALE = DI USO UNIVERSALE

IL SOLO INSCRITTO NELLA PRIMA EDIZIONE DELLA FARMACOPEA UFFICIALE DEL REGNO D'ITALIA

IL PRIMO RICOSTITUENTE DEL SANGUE, DELLE OSSA E DEL SISTEMA NERVOSO

NELLA SPOSSATEZZA, COMUNQUE PRODOTTA, RIDONA LE FORZE

GUARISCE: Neurastenia - Cloroanemia - Diabete - Debolezza di spina dorsale - Alcune forme di paralisi - Impotenza - Rachidite - Emicrania - Malattie di stomaco - Scrofola - Debolezza di vista. È energico rimedio negli esaurimenti, nei postumi di febbri della malaria e in tutte le convalescenze di malattie acute ed infettive.

Una bottiglia costa L. 3.— Per posta L. 3.80 - 4 bottiglie per posta L. 12 — Una bottiglia monstre, per posta L. 13. — pagamento anticipato, diretto all'inventore Cav. ONORATO BATTISTA, Farmacia Inglese del Cervo - Napoli, Corso Umberto I, N. 119, palazzo proprio. — Indirizzo telegrammi: "Ischirogeno - Napoli" - Importante Opuscolo sull'ISCHIROGENO - ANTILEPSI - GLICEROTERPINA - IPNOTINA si spedisce gratis dietro carta da visita, colla scritta: Opuscolo generale.

Vendesi in tutto il mondo - Chiederlo nelle buone farmacie - Esigere la marca di fabbrica, la quale, munita del ritratto dell'ing. è applicata sul cartonaggio che protegge la bottiglia, a salvaguardia del pubblico contro le sostituzioni e le falsificazioni.

HA OTTENUTO LA PIÙ ALTA ONORIFICENZA GRAND PRIX = ALL'ESPOSIZIONE INTERNAZIONALE DI TORINO 1911.

ANTINEVROTICO DE GIOVANNI

Tonico Ricostituente del Sistema Nervoso, indicato specialmente contro la

Neurastenia, l'Isteria e l'Ipocondria

Inscritto nella Farmacopea Ufficiale del Regno d'Italia

Formula approvata dal Prof. Comm. ACHILLE DE GIOVANNI Direttore della Clinica Medica della R. Università di Padova - SENATORE DEL REGNO

Prezzo L. 3.50 il flacone (per posta cent. 90 in più)

SOCIETÀ PER L'ANTINEVROTICO DE GIOVANNI - BOLOGNA

Pubblicità Economica

AVVERTENZE

I Signori Committenti di avvisi economici sono pregati di rimettere l'importo **preferibilmente a mezzo cartolina-vaglia** o lettera raccomandata indirizzando a HAASENSTEIN & VOGLER - Bologna, per garantire la pubblicazione.

CORRISPONDENZE
Cent. 15 per parola — Minimo L. 1.50

CELESTINA non passa istante che non pensi alla mia scoccolonciua adorata; però si lunga tappa non credevo, e tu?... abbraccioti. 7761

DINO Temo aver compreso dura realtà. Parto Domenica insieme famiglia marito. Amina. 7768

VENERE Ricevuto. Per la pace vedremo... aspetterò tuo ritorno. Tue discolpe non convincomi. Impazzisco sempre più. Scrivimi lettera lunga, voluttuosissima... 7770

LADRUNCOLINA grazie, farò possibile venire, amoti appassionatamente... desideroti pulcina mia. 7773

M. U. 13. Viva o morta? pensando cordialissimi saluti. 7775

LEA Haaa! fragile natura umana! Ti ho ingannata: amo un'altra donna perdutamente. Pietà. 7640. 7780

QUADRIFOGLIO Ricevuto; grazie infinite! Guarda non fidarti troppo persona... Potevi dirmelo, scrivermelo... Pregoti consigliarti meco. Orribilmente amareggiato, notizia turbamento animo tuo: impulso mio cuore, mie stesse parole! Vieni... Guarda serenamente in fondo animo mio, per la vita, adorandoti, santamente idolatrandoti! Coraggio amor mio!!! Tuo tutto... 7783

DOMANDE D'IMPIEGO
Cent. 5 per parola — Minimo L. 1

35ENNE serio, bella presenza, ottime referenze offrirebbe L. 100 a chi gli procurasse occupazione in qualità di cassiere, magazziniere, commesso o del genere, oppure agente di campagna, se non subito almeno pel prossimo marzo. Miti pretese, purchè guadagnare onestamente. Scrivere fermo posta G. T. 1879 Lugo. 7777

GIOVANE impiegato primaria banca dedicherebbe ore serali serio lavoro contabile. Miti pretese. Scrivere Casella R. 7755 HAASENSTEIN e VOGLER, Bologna. 7755

DOMANDE DI LAVORO
Cent. 5 per parola — Minimo L. 1

ABILE Chauffeur meccanico ventiquattrenne educato istruito, occuperebbesi Bologna od ovunque. Referenze ineccepibili, miti pretese. Scrivere: Patente 73, posta Bologna. 7772

OFFERTE D'IMPIEGO E DI LAVORO
Cent. 10 per parola — Minimo L. 1

Gli annunzi per ricerca e offerta d'impiego provenienti da Agenzia di collocamento o comunque non direttamente dagli interessati sono soggetti alla tariffa di cent. 20 la parola

CERCASI donna pratica per etichettare bottiglie. Occorre saper leggere scrivere. Rivolgersi Distilleria Buton, Viale Pietramellara 43. 7762

FIDUCIARIO Gerente cercasi per Azienda Lombardia. Stipendio 3000 più utili. Scrivere Casella postale 439, Roma. 7776

SACERDOTE laureando lettere, 75 mensili, spesato, cercasi. Sartini-Armellini, Senigallia. 7736

RAPPRESENTANTI PIAZZISTI E VIAGGIATORI
Cent. 15 per parola — Minimo L. 1.50

FABBRICA estera importantissima con Filiale nel Regno cerca un Viaggiatore cui affidare esclusività di vendita delle sue macchine in determinate provincie. L'articolo è già bene introdotto nel Regno e Colonie e s' impone per la sua massima necessità. Concedendosi forte provvigione garantita su tutti gli affari diretti e indiretti, si può conseguire ottima posizione commerciale, purchè capaci d' esplicare con intelligenza, assiduità ed energia, forte produzione. Limite d'età fra i 25-38. Scrivere indicando esperienza alla Cassetta 29 A. presso HAASENSTEIN e VOGLER, Milano. 6494

CERCASI abile piazzista azienda lucrosa serissima. Rivolgersi Pescherie 4, fotografia. 7745

AFFITTI, ACQUISTI
Cent. 15 per parola — Minimo L. 1.50

Gli annunzi per affitti provenienti da Agenzia di collocamento o comunque non direttamente dagli interessati sono soggetti alla tariffa di cent. 20 la parola.

AFFITTASI subito vastissimo ambiente centrale prezzo conveniente, bassi comodi. Rivolgersi Farmacia Belluzzi. 7758

VIA Azzo Gardino 21. Locali d'affittare con forza Idraulica. 7760

RIZZOLI 16 Bologna. Locali uso studio comfort moderno affittansi subito. 7763

CAMERE AMMOBIGLIATE E PENSIONI
Cent. 10 per parola — Minimo L. 1

Gli annunzi per Camere ammobiliate provenienti da Agenzia di collocamento o comunque non direttamente dagli interessati sono soggetti alla tariffa di cent. 20 la parola.

GIOVANE cerca camera famiglia distinta preferibile fuori Azeglio. Scrivere Inserzione 7759 fermo posta. 7759

CERCO camera quieta centrale. Indicare prezzo genere illuminazione R. Casella 225. 7780

VILLEGGIATURE
Cent 15 per parola — Minimo L. 1.50

AFFITTASI Rimini splendido appartamento ammobigliato, volendosi anche garage, prospiciente mare, posizione ottima. Rivolgersi farmacia Grani, Rimini. 7761

VISERBA presso Latteria Bolognese affittansi camere ammobigliate. 7773

PRACCHIA affittasi Villa Zangheri dieci ambienti confort, con grande parco. 7599

RICCIONE bagni. Affittasi Agosto, Settembre ville appartamenti. Vendesi. Magrini Giuseppe. 7602

ANNUNZI VARII
Cent 20 per parola — Minimo L. 2

GIOVANE possidente conoscerebbe signorina con dote scopo matrimonio. Inserzione 7771, posta. 7771

COMBINAZIONI Matrimoniali occupasi distinta signora. Scrivere dettagliatamente: Ricevuta inserzione 7781. Massima segretezza. 7781

AVVISI D'INDOLE COMMERCIALE
Cent 20 per parola — Minimo L. 2

COMITATI lotterie beneficenza migliaia articoli adatti pochi centesimi. Bergamini, Azeglio 47, Bologna. 7769

FORTUNA fortuna fortuna amore, ricchezza, gioia, forza, felicità avrete ed otterrete leggendo il libro che riceverete «Gratis» inviando il vostro indirizzo a Betynk 26, rue Grussol, Paris. 7603

LAVORO Femminile. Cerchiamo Signore, Signorine, desiderose cucire, o ricamare casa loro. Facile, bene retribuito Inviansi gratuitamente attrezzi, materiale. Stabilimenti Lisbonesi. Prata 156, Lisbona (Portogallo). 7742

Amministrazione della S. Casa di Loreto

Vendesi vastissimo Fabbricato ed annesso terreno di circa due Ettari, già formante la Villa detta di S. Girolamo del Collegio Illirico, sito in amenissimo colle con aria salubberrima e vista incantevole. Adatto anche per Collegio.

L'incanto, in unico lotto sulla base di Lire Trentacinquemila (L. 35.000), terrassi in Loreto il giorno 24 Agosto 1914, presso Amministrazione Santa Casa.

Per maggiori chiarimenti rivolgersi alla suddetta Amministrazione.

CURA DELLA PELLE

SAPONE FELSINA
VELLUTINA FELSINA
CIPRIA GRASSA
CREMA FELSINA

ISI

esperimentata e raccomandata dall'illustre Prof. DOMENICO MAJOCCHI della R. Università di Bologna

INDUSTRIE SAPONIERE ITALIANE :: BOLOGNA ::

Anticalvizie Dott. Munari

La Brevettata ACQUA "Anticalvizie" del Cav. Dott. Giuseppe Munari già assistente della Clinica Dermosifilopatica della Regia Università di Padova e Direttore del Dispensario Celtico di Treviso, premiata con le massime onorificenze, preserva dalla saborrea (forfora) secca, umida, causa principale della caduta dei capelli, guarisce le alopecie dovute a forme parassitarie e favorisce rapidamente la ripristinazione dei peli senza decolorarli.

Coll'**Anticalvizie Munari** si evita la cura dei raggi Roentgen talvolta molto pericolosa per giovani organismi.

Deposito Generale: Farmacia Dall'Ongaro, di E. Pellizzaro, **Treviso** (Calmaggiore). Trovasi: **Bologna:** Reale Farmacia Zarri; **Milano:** Cooper. Farmaceutica; **Torino:** Farm. Cooperativa e Farm. Dott. Vivenza e Ferreri; **Venezia:** Farmacia Morelli, Profumeria Bertini; **Padova:** Pianeri e Mauro ecc. Concessionaria esclusiva per l'Austria: Agenzia Zulin, **Trieste.** — **Roma:** Luigi Sartori, via delle Vite 62 (Depositario; **Roma:** Pier Felice Prestia, via Rosella 21 (Rappresentante).

Prezzo del flacone L. 4.50 più le spese postali. Per tre flaconi L. 13 franchi di porto.

Esigere per garanzia la firma dell'inventore sul colletto che chiude ogni bottiglia.

N. B. — L'anticalvizie del Cav. Dott. Giuseppe Munari la cui Casa di Salute per la guarigione della Sciatica è nota tanto favorevolmente da 20 anni, non è una delle solite acque che promette di far rinascere i capelli a chi per ragioni di età, o per distruzione completa del bulbo dovuta a molteplici cause, li ha perduti. — Essa guarisce unicamente le alopecie e la perdita dei capelli derivanti da forfora secca e umida

Bagno di Romagna (Firenze)
REGIE TERME DI S. AGNESE

ACQUE SALSO - BORO - LITIO - IODO - BROMICHE ALLA TEMPERATURA DI 43° GRADI
BAGNI AD IMMERSIONE, IDRO-TERMO-ELETTRICI, A VAPORE, FANGHI, DOCCIA SCOZZESE.

Efficacissime contro tutte le affezioni reumatiche, le monoartriti, poliartriti croniche deformanti ecc.; contro la gotta, l'uricemia, la renella, i reumatismi muscolari, postumi di fratture, lussazioni; contro la lombaggine, la sciatica ecc.

ACCESSI

Da CESENA — Servizio giornaliero automobilistico — Ore 7,30 e 17.
Da FORLI' — Servizio giornaliero automobilistico da Meldola sino a S. Sofia - Ore 7,30. Nei mesi di Luglio e Agosto servizio automobilistico sino a Bagno.
Da BIBBIENA — Corsa giornaliera postale, con diligenza — Ore 7. — Dal 1° Giugno al 30 Settembre due corse: ore 7 e 12,30 — la corsa giornaliera delle 12,30 verrà fatta in automobile dal 1° Luglio al 15 Settembre.
Da FIRENZE — Corsa automobilistica ogni Domenica e Mercoledì dal 1° Luglio in avanti — Ore 8 (Bertozzi, Via dei Pepi 2).

Per schiarimenti e tariffe rivolgersi alla Direzione

Per una efficace Pubblicità servitevi del più diffuso Giornale dell'Emilia
Il Resto del Carlino

PER TUTTE LE INSERZIONI rivolgersi esclusivamente agli Uffici di Pubblicità HAASENSTEIN & VOGLER — BOLOGNA, Via Indipendenza 2, palazzo Vignoli, p. p. - Telefono 9-03. - Ferrara, Firenze, Genova, Milano, Palermo, Roma, Torino, Venezia, e sue succursali all'estero.

Puntata n. 16 — Appendice del Resto del Carlino — 31 luglio

Il Delitto del Fratello

Romanzo di HALL CAINE

(Proprietà riservata)

Il Laird Fisher fissava il suo sguardo indagatore sui volti delle persone che lo circondavano.

— Qualcuno sa forse darmi notizie di lei? — chiese con voce debole. — Perchè non parlate?... Scuotete il capo?... Che cosa significa il vostro silenzio?

Il povero vecchio faceva un grande sforzo per dominare l'emozione che lo soffocava, come se una mano gli stringesse la gola.

— No, Matteo, non è qui — gli disse Paolo Ritson ritornando presso di lui.

— Allora sarà forse vero — osservò Matteo con una calma strana.

Di nuovo si fece un cupo silenzio intorno al vecchio. Paolo fu il primo che si riscosse dallo stupore.

— Può essere andata a Little Town, a Keswich... in tanti altri siti — diss'egli.

— Può essere, signor Paolo, ma non è qui nè altrove. Mercy è in viaggio per Londra.

Era Natt, lo stalliere della Ghyll, che diceva così.

Nell'udire queste parole il misero vecchio parve venir meno.

— La mia Mercy è partita — balbettò. — E' andata via?... Partita senza prendere commiato?... Perchè?

— Teneva sotto il braccio un involto e piangeva a calde lagrime — soggiunse lo stalliere. — L'ho veduta con i miei occhi.

Il volto di Paolo Ritson impietrì per la rabbia.

— Si tratta, senza dubbio, di una furfanteria — esclamò vivamente.

La testa del Laird Fisher dondolava avanti e indietro come se non avesse la forza di reggerla ed i suoi occhi erano pieni di lacrime.

— Oh, la mia piccola Mercy! — mormorò — ha abbandonato il suo vecchio padre!

Paolo si accostò a quello sventurato, e gli posò una mano sulla spalla, così dolcemente come avrebbe potuto farlo una donna che vuol calmare il suo bambino. Poi si volse, e, guardando tutti i presenti con sguardo irato, esclamò:

— Quest' è l'opera di un furfante! Chi è? Parlate! Nessuno sa qualche cosa di più preciso?

Nessuno rispose. Soltanto il Laird gemeva debolmente e barcollava come un ubbriaco. Ma poi, superata la prima impressione del terribile colpo ricevuto, il vecchio scoppiò a ridere. Era un riso terribile, straziante.

— Non importa! — diss'egli — non importa! Ora non mi rimane più nulla, non ho più nulla da perdere. Anche questo è un conforto. Ma pure mi sento spezzare il cuore. Avete ragione, mr. Ritson, si tratta di una birbonata — soggiunse, mentre i suoi occhi si fissavano immobili nel vuoto. — Lasciare suo padre, il suo vecchio padre, così solo... col cuore spezzato... che l'amava tanto... Non importa, adesso non mi rimane più nulla! — ripetè, scoppiando nuovamente a ridere.

Fece atto di allontanarsi con un sorriso spettrale sul viso stravolto, ma incespicò e cadde svenuto fra le braccia tese di Paolo. Gli sciolsero il fazzoletto che portava al collo e gli spruzzarono dell'acqua fredda in faccia per farlo rinvenire.

In quel momento Ugo Ritson entrò nella baracca e si avvicinò al gruppo di persone che stava nel mezzo. Contemplò, guardando sopra le teste chine dei presenti, il misero padre così duramente colpito, che giaceva fra le braccia di suo fratello, privo di sensi.

Le labbra di Paolo tremavano e tutto il suo corpo fremeva d'eccitazione e di sdegno.

— Chi può dire se il furfante non è qui in mezzo a noi! — sclamò volgendo intorno gli occhi fiammeggianti. — Se è qui, che contempli la nefasta opera sua, e che la vista di questo povero padre lo perseguiti sino nell'ora della sua morte!

Mentre così diceva un cambiamento spaventevole si operò sul volto d' Ugo Ritson. Nel medesimo istante il vecchio riaprì gli occhi ed Ugo s' inginocchiò dinanzi a lui e gli accostò alle labbra un bicchier d'acqua.

IX

Nella dimora dei Ritson ardeva un bel fuoco sul grande focolare, e mrs. Ritson stava davanti al camino friggendo delle frittelle in una padella. La tavola era già imbandita per la cena, consistente in carne, patate, birra, latte e pane d'orzo. Nel vano di una finestra stavano seduti Paolo e Greta.

Ad intervalli, che si facevano sempre più brevi, e con aspetto che rivelava la sua crescente inquietudine, mrs. Ritson si avvicinava alla porta di casa e spingeva lo sguardo fra le tenebre.

I due giovani erano troppo occupati di loro stessi per notare l' inquietudine della buona donna, che aumentava di minuto in minuto. Finalmente ella aprì un armadio e ne tolse degli indumenti di flanella che distese presso il focolare.

— Non angustiarti, mamma, — le disse Paolo — sarà qui a momenti. Ha dovuto attraversare il Passo di Coledale, e sai che è un bel tratto di strada.

— L'ora della cena è già passata da molto tempo — osservò mrs. Ritson, gettando uno sguardo sul pendolo. — Sentite!... principia a piovere di nuovo. Se si trova ancora sui monti si bagnerà sino alla pelle.

— Vorrei essere andato in vece sua — disse Paolo a Greta. — La sua salute soffrirà seriamente se si prende un' infreddatura. Non è più forte e robusto come quando poteva aggirarsi tutto il giorno fra i monti sotto la pioggia e la neve, bagnato sino alla pelle e con l'acqua sino alle ginocchia.

Un lampo abbagliante, seguito da un tuono che fece tremare tutta la casa ed oscillare la fiamma della lampada accesa poco prima, onterruppe il suo dire.

— Dio mio! che tempo orribile! — esclamò mrs. Ritson, che corse di nuovo alla porta per guardar fuori.

— Calmati, mamma; non ti angustiare — ripetè Paolo, inducendola a rientrare nella stanza. — Il babbo non tarderà a venire e, se sarà bagnato, ormai non v'è rimedio.

Aveva appena terminato di pronunciare queste parole che si udì bussare precipitosamente alla porta di casa. Paolo andò ad aprire all' istante, e si trovò dinanzi un viso pallido e stravolto.

— Che c'è Reuben? — chiese in fretta, presentendo una sventura.

— Venite, presto, non dite nulla alle donne! — replicò Reubn. — Il padrone è stato colpito dal fulmine... temo che sia morto.

— Mio padre! — esclamò Paolo, che per un momento rimase come impietrito, fissando Reuben con occhi stralunati. — Va innanzi — soggiunse — ti seguo subito.

Infatti prese il cappello e si precipitò fuori della porta.

Mrs. Ritson, che estava di nuovo davanti al focolare, aveva udito tutto ciò che Reuben aveva detto a suo figlio. Senza un gemito, cadde sopra una seggiola col volto coperto da un pallore cadaverico. Greta corse a lei e la strinse fra le braccia.

— Mamma, cara mamma! — esclamò — e mrs. Ritson lasciò cadere il capo sul petto della fanciulla, che cercava amorevolmente di confortarla.

Ugo, che si trovava nella sua stanza al primo piano, occupato a rivedere delle carte, aveva udito le bussate, precipitose date al portone, e scese al pianterreno per chiedere che cos'era accaduto.

— Vostro padre è stato colpito dal fulmine — gli disse Greta appena comparve nella stanza.

— Lo porteranno qui — replicò il giovane senza mostrare una grande commozione.

(continua)